

Unità Europea

La riconciliazione / Il Comitato centrale approva un'azione unitaria / La politica europea della Germania / Il ruolo della Francia per l'unità dell'Europa / La coscienza prima delle patrie / Seminari federalisti estivi / La Convenzione di Roma / Differenza e convivenza / Governo economico europeo e sovranità fiscale / Osservatorio / Attività / Recensione / In libreria

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

4/2010



La riconciliazione

Il Comitato centrale dello scorso 3 luglio ha sancito la riconciliazione tra le due componenti che si sono contese la leadership del MFE negli scorsi dieci anni. Il Congresso di Catania aveva espresso l'esigenza di superare le divisioni del passato e aveva individuato nell'Ufficio del dibattito, il cui coordinamento è stato affidato a Franco Spoltore, la sede nella quale, attraverso il dibattito teorico, si sarebbe potuta spianare la strada a un'intesa politica. In poco più di un anno l'unità è stata acquisita anche sul terreno dei principi di azione.

Ciò che è cambiato dopo il Congresso di Catania è il clima in cui si è svolto il dibattito politico in seno al Movimento. Dopo le scomuniche reciproche, si è sviluppato un dialogo sempre più approfondito, animato dalla forte determinazione a raggiungere un'intesa su tutte le questioni controverse. Sono state le sezioni più attive – quelle che nel corso degli anni si sono distinte per dinamismo e capacità di azione –, che si sono messe alla testa del processo di riconciliazione.

Nella riconquista dell'unità di azione siamo stati aiutati dalle circostanze. È onesto riconoscere che la fortuna, come spesso avviene nelle vicende umane, ha giocato un ruolo. Innanzi tutto, la ratifica del Trattato di Lisbona, che, lo scorso dicembre, ha concluso l'estenuante processo di riforma dell'UE, iniziato nel 2001, ha eliminato ogni incertezza circa la struttura delle istituzioni europee e i nostri interlocutori a livello europeo. E subito dopo, le nuove istituzioni europee hanno dato prova della loro totale inadeguatezza ad affrontare gravi emergenze, come l'attacco all'euro e la crisi dei debiti sovrani, esplose la scorsa primavera. Il precipitare della crisi, che ha messo in pericolo l'intera struttura delle istitu-

zioni europee, ha riportato alla ribalta l'alternativa della Federazione europea alla disgregazione dell'Unione.

Posto che la libera discussione e il dissenso sono aspetti indispensabili della fisiologia di qualsiasi organizzazione democratica, di fronte al risultato indiscutibile sul quale il Comitato centrale è stato chiamato a pronunciarsi, il consenso è stato amplissimo. Si sono registrate solo alcune astensioni. Queste ultime, malgrado la loro attuale irrilevanza, costituiscono un indicatore politico da tenere sotto osservazione in vista del Congresso nazionale. In qualunque direzione evolvano gli equilibri interni, gli astenuti devono essere considerati come risorse preziose del cui apporto il Movimento non potrebbe che trarre giovamento in vista del rilancio dell'azione.

Di solito i grandi risultati politici sono circondati da sentimenti deboli. Solo le politiche disastrose suscitano grandi passioni. Eppure, per quanto riguarda i problemi organizzativi interni, il mandato fondamentale che i dirigenti eletti hanno ricevuto dal Congresso di Catania era quello di adoperarsi per superare le divisioni in seno al Movimento. È un risultato che è stato raggiunto così rapidamente che chi non ha seguito da vicino il serrato dibattito svoltosi negli scorsi mesi è rimasto sbigottito e incredulo. Qui è necessario colmare una lacuna del dibattito svoltosi nel Comitato centrale e rompere il silenzio che ha accolto la riconciliazione. Va segnalato, in primo luogo, che essa consente di recuperare e valorizzare, nella prospettiva di un progetto di azione condiviso, militanti che hanno alle spalle una lunga esperienza di impegno politico. Si tratta di energie che sono state sottratte per un decennio a un impegno politico comune. Inoltre, l'unità di azione consente di liberarci dalle rovinose logiche correntizie che inquinano la vita politica dei partiti e dissipano le migliori energie nelle lotte di potere interne a detrimento dell'efficacia dell'impegno a perseguire grandi valori collettivi.

I benefici della ritrovata unità diventeranno presto visibili soprattutto sul piano del potenziamento della capacità di azione del Movimento. E solo nell'azione, cioè nell'impegno a perseguire gli obiettivi condivisi, si consoliderà l'unità che abbiamo raggiunto.

I documenti approvati dal Comitato centrale consentono di avviare in Italia il rilancio dell'azione, in attesa che a livello dell'UEF maturino le condizioni per definire un'azione-quadro europea. È realistico pensare che il Congresso dell'UEF, previsto per la fine di marzo del prossimo anno, possa dare una risposta alle attese di chi crede che

solo un forte movimento dal basso può spingere i governi a rinunciare alle ormai inutili sovranità nazionali. Credo ci sia uno spazio in questo momento per parlare al cuore e alla ragione di tutti i federalisti. Abbiamo tentato tante volte di metterci alla testa di un movimento popolare per ottenere il riconoscimento del potere costituente del popolo federale europeo. Questo è sempre stato l'orientamento fondamentale della nostra azione, che ha ispirato, tra le altre, le campagne per l'elezione diretta del Parlamento europeo, per la moneta unica e per la Costituzione europea. Questa deve tornare a essere la priorità assoluta del nostro impegno politico. Dobbiamo avere l'orgoglio di essere gli iniziatori e l'avanguardia di questo movimento, ma anche la modestia di chi sa che questo compito non può essere assolto dai soli federalisti, perché necessita di un ampio schieramento di forze sia della società civile sia della società politica. Nel momento in cui abbiamo superato vecchie divisioni e inimicizie, possiamo ritornare a pensare e a operare nel solco della concezione, che si è affermata soprattutto nel MFE, di un nuovo modo di fare politica. Rileggiamo quanto scriveva in proposito 25 anni fa Mario Albertini, uno di quei giganti, che hanno contribuito a dare al Movimento una fisionomia che lo rende inconfondibile nel panorama politico del nostro paese, e sulle cui spalle dobbiamo salire per scrutare meglio le vie dell'avenire: "Nel MFE è assolutamente necessaria la trasparenza, la reciproca fiducia, l'amicizia di tutti per tutti (il riferimento storico è l'idea del compagno, apparsa, ma non realizzata, nei partiti socialisti). Nel MFE quando uno sbaglia, o si trova in difficoltà, va aiutato, e mai ridotto a mezzo per i propri fini, altrimenti si sperpera il solo patrimonio di cui può disporre il federalismo organizzato: un alto livello morale e culturale. Si ritrova così, sul piano della vita personale, ciò che costituisce l'elemento vitale del federalismo: la politica come rapporto umano con tutti gli uomini. Il riferimento qui è la buona vita, il bene comune (nella sua relazione con l'eguaglianza, la partecipazione e la pace), cioè la concezione che ha raggiunto il livello della pensabilità nella Grecia classica, e che potrebbe raggiungere quello della realtà con l'applicazione del federalismo a tutti i livelli della vita sociale, che ormai includono lo stesso genere umano come una unità di attività e di destino". È un progetto così impegnativo che non è mai riuscito a nessuno. Ma noi non dobbiamo desistere dal perseguirlo tenacemente.

Lucio Levi



**“WE, THE EUROPEAN PEOPLE”
CHIEDIAMO**

LA FEDERAZIONE EUROPEA

Per governare l'economia europea
Per avere una politica estera e di sicurezza europea
Per uno sviluppo equo e sostenibile
Per contribuire alla pace e alla giustizia nel mondo

APPELLO ALLA CLASSE POLITICA

DALL'UNIONE MONETARIA

ALL'UNIONE FEDERALE EUROPEA

**PER SALVARE L'EURO BISOGNA CREARE SUBITO
UN GOVERNO ECONOMICO EUROPEO
PER SALVARE L'EUROPA BISOGNA AVVIARE SUBITO
LA CREAZIONE DELLA FEDERAZIONE EUROPEA
TRA I PAESI CHE HANNO MATURATO
LA VOLONTÀ DI FARLO**

La drammatica crisi della Grecia ha messo in evidenza tutte le contraddizioni di un'Unione monetaria che non è stata accompagnata dalla nascita dello Stato federale europeo. Avendo una moneta unica con sedici politiche economiche nazionali, gli europei non riescono più a mantenere un adeguato livello di sviluppo, e il rischio è che la crisi finanziaria, in mancanza della ripresa economica, apra le porte alla recessione e alla crisi sociale. Oggi la sopravvivenza stessa della moneta europea è a rischio, a causa degli attacchi della speculazione internazionale; e con l'euro è in pericolo anche l'Unione europea.

Per salvare l'euro è necessario l'immediato rafforzamento della solidarietà tra i membri dell'eurogruppo, per arrivare ad un governo europeo dell'economia e della finanza pubblica e per unificare la rappresentanza europea in seno al FMI. L'esperienza dei paesi che hanno adottato l'euro o hanno aderito agli accordi di Schengen mostra che, in presenza di una forte volontà politica da parte di alcuni governi, si riesce a procedere sulla via dell'unità europea anche a partire da un gruppo di paesi.

La crisi dimostra inoltre che serve un deciso incremento del bilancio europeo, e che quindi occorre sviluppare i poteri impositivi dell'Unione – ad esempio tramite l'istituzione di una *carbon tax* – e utilizzare l'emissione di *Union bonds* per finanziare la riconversione anche in senso ecologico dell'economia europea lungo le linee prospettate dalla rivoluzione scientifica e tecnologica.

Non basta però agire sotto la spinta della sola necessità immediata per risolvere le sorti dell'Europa: è venuto il momento anche di recuperare il progetto europeo dei Padri fondatori, perché solo la creazione della Federazione europea – attraverso una procedura democratica costituente alla quale siano associati i cittadini – permetterà agli europei di riprendere in mano il loro destino ed indicare al mondo la via della pace e del progresso. I paesi dell'Eurozona che hanno maturato le condizioni politiche per farlo devono trasferire a livello europeo la sovranità nel campo della politica economica e di quella estera e militare, creando un potere federale dotato di strumenti e di risorse che gli permettano di agire con efficacia.

La responsabilità di avviare un'iniziativa in questo senso spetta innanzitutto a Francia e Germania, ancora oggi al centro del processo europeo. L'Italia può e deve contribuire alla nascita di questa iniziativa indicando per prima la necessità di creare una sovranità europea e adoperandosi affinché, anche attraverso il sistema della cooperazione strutturata prevista dal Trattato di Lisbona, si crei un'avanguardia nel campo della sicurezza. L'obiettivo è far sì che maturino le condizioni per una Seconda Dichiarazione Schuman, con cui la Francia accettò di condividere il proprio seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e di creare una difesa unica europea, rendendo così evidente e credibile la propria volontà europea e stimolando un'analoga risposta da parte della Germania.

In gioco vi è il futuro degli europei: oggi più che mai l'alternativa è tra unirsi o perire, ed è per questo che, citando Altiero Spinelli, «la strada deve essere percorsa, e lo sarà».

Brevi note informative sull'Appello

- 1) Innanzi tutto va precisato che non si tratta di una campagna, ma appunto di un appello alla classe politica, con la speranza che maturino quanto prima le condizioni perché si possa varare in sede UEF il testo base di una campagna europea, secondo le linee approvate dal Comitato federale di marzo.
- 2) Non si intende affatto promuovere una iniziativa esclusivamente italiana, tanto è vero che abbiamo chiesto la convocazione di un Bureau dell'UEF allargato ai rappresentanti delle sezioni nazionali ed una Conferenza dei rappresentanti nazionali che si riunirà prima del prossimo Comitato federale di ottobre. Durante la riunione di Segreteria di Torino abbiamo anche deciso di avviare dei contatti con il MFE francese e con Europa Union per concordare degli incontri bilaterali al fine di definire quanto prima il quadro della campagna europea.
- 3) Proprio per questo destinatarie dell'Appello sono, accanto alle istituzioni nazionali (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri, Presidenti di Camera e Senato), le più importanti istituzioni europee (Presidenti del Parlamento, della Commissione e del Consiglio europeo). Naturalmente è lasciata facoltà alle singole sezioni ed ai militanti di inviare il testo anche ad altre personalità italiane (ad es. al Ministro dell'economia e ai segretari dei partiti), europee (ad es. ai capigruppo del Parlamento europeo) e di altri paesi (ad es. al Presidente francese e alla Cancelliera tedesca).
- 4) La Segreteria nazionale ha già mandato a tutte le sezioni il testo nelle formulazioni più adatte per la raccolta delle firme individuali, per la sottoscrizione da parte di movimenti ed associazioni, per l'approvazione da parte di consigli comunali, provinciali e regionali.
- 5) Le adesioni raccolte vanno spedite ai destinatari a cura delle sezioni, dandone però comunicazione alla Segreteria nazionale, anche per stilare un elenco da pubblicare su "L'unità europea".

Messaggio del Presidente Napolitano nel trentesimo anniversario della creazione del Club del Coccodrillo

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al Presidente del Movimento Federalista Europeo – Centro regionale Lazio, Pier Virgilio Dastoli, un messaggio in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario della creazione del Club del Coccodrillo:

«L'iniziativa del Club del Coccodrillo fu promossa da Altiero Spinelli nel 1980 superando ogni divisione tra le forze politiche rappresentate a Strasburgo. Essa contribuì a imprimere uno slancio nuovo al processo di integrazione e a porre le basi del cantiere delle riforme istituzionali, avviato con il progetto di costituzione per l'Europa approvato dal Parlamento nel 1984 e in qualche modo conclusosi nei nostri giorni con il Trattato di Lisbona.

Oggi dobbiamo tenere viva la visione ideale di Altiero Spinelli e del Club del Coccodrillo, per una sempre più stretta integrazione tra i popoli europei nella piena



consapevolezza che solo agendo come un soggetto politico unitario l'Europa potrà rispondere alle sfide globali del mondo contemporaneo. Con questo spirito, nel ricordo dell'impegno politico e morale e dell'esemplare coerenza e tenacia di Altiero Spinelli, rivolgo a voi tutti i miei migliori auspici di buon lavoro».

Roma, 9 luglio 2010

Mozione sulla strategia federalista

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 3 luglio 2010,

considerato

- che la crisi dell'euro è un episodio di uno scontro, che ha per oggetto il governo del mondo, tra potenti gruppi finanziari e gli Stati;
- che il fallimento dell'euro equivarrebbe al fallimento del disegno dell'unificazione politica dell'Europa;
- che la gravità della crisi rappresenta anche una grande opportunità per progredire verso il traguardo della Federazione europea;
- che un'Unione europea dotata di un governo dell'economia e capace di parlare con una sola voce nel mondo mostrerebbe che la politica possiede i mezzi per riconquistare il primato sui mercati e che questi mezzi possono essere impiegati per affermare un livello mondiale di governo dell'economia;

osserva

- che, per vincere la resistenza della Germania alla formazione di un governo europeo dell'economia nell'ambito dell'Eurozona, la Francia deve prendere un'iniziativa sul terreno dell'unificazione della politica estera e di sicurezza e mettere il proprio seggio in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU a disposizione della Germania e degli altri Stati membri dell'UE disponibili a rinunciare alla sovranità in questo settore;
- che è arrivato il momento di lanciare una nuova "Dichiarazione Schuman" che metta in evidenza che i due obiettivi del governo europeo dell'economia e dell'unificazione della politica estera e di sicurezza sono due capitoli del progetto federalista, ormai giunto a maturità e da mettere quindi all'ordine del giorno dell'agenda politica;

in considerazione di ciò, decide

di lanciare una campagna per la Federazione europea e di chiamare a raccolta tutte le forze disponibili a impegnarsi per questo obiettivo;

rileva

che l'avvio di una campagna in Italia deve essere intesa come un esempio e uno stimolo per estendere l'iniziativa sul piano europeo, realizzare l'unità di azione di tutti i federalisti in Europa e rendere concreta l'azione quadro per un'Unione federale europea, decisa dal Comitato federale dell'UEF il 27 – 28 marzo 2010;

ribadisce

che il tentativo di conseguire gradi crescenti di unità, utilizzando gli istituti, previsti dal Trattato di Lisbona, delle cooperazioni rafforzate (che permetterebbero a un gruppo di Stati di procedere verso il governo europeo dell'economia) e della cooperazione strutturata permanente (che consentirebbe a un'avanguardia di Stati di progredire verso la formazione di un nucleo europeo di forze armate sotto un comando unico), deve essere esperito anche come strumento per sostenere la rinascita della volontà politica, da parte per lo meno di un gruppo di Stati attorno a Francia e Germania, di superare i limiti confederali dell'Unione;

ritiene

- che, per completare la formazione della Federazione europea, occorre attivare una procedura costituente pienamente democratica, alla quale siano associati i cittadini, a partire da un'avanguardia di Stati;
- che, per fondare la Federazione, il metodo appropriato è quello della Convenzione costituente investita del mandato di elaborare la costituzione federale; tale Convenzione dovrà associare gli organi parlamentari e di governo dei paesi decisi ad unirsi nella Federazione insieme alla Commissione europea e al Parlamento europeo;
- che tale Convenzione, rispetto a quanto previsto dal Trattato di Lisbona, che pure indica un progresso verso il superamento del metodo delle conferenze intergovernative e del monopolio dei governi sul potere di revisione dei Trattati, dovrà avere le seguenti caratteristiche:
 - a) il veto di uno o più Stati non dovrà rappresentare un ostacolo alla sua convocazione;
 - b) per quanto riguarda il metodo di decisione in seno alla Convenzione, si dovrà passare dal principio del *consensus* a quello della doppia maggioranza dei parlamentari e dei governi;
 - c) per quanto riguarda la ratifica nei paesi che hanno dato vita ai lavori della Convenzione, del testo costituzionale da essa elaborato, si dovrà passare dal principio dell'unanimità a quello della maggioranza qualificata dei cittadini e degli Stati, sulla base di un referendum popolare da tenersi simultaneamente in tutti gli Stati coinvolti, in modo che la costituzione federale entri in vigore negli Stati che l'hanno ratificata;

afferma

- che non è possibile vincere la resistenza strutturale che i governi oppongono all'avanzamento verso il traguardo della Federazione europea senza avere suscitato un forte movimento dal basso, come mostra l'esperienza delle campagne federaliste per l'elezione diretta del Parlamento europeo, per la moneta unica e per la Costituzione europea;
- che le Convenzioni dei cittadini europei rappresentano lo strumento fondamentale per mobilitare in primo luogo i movimenti della società civile, ma anche le diverse componenti della società politica (partiti, amministratori locali e regionali, parlamentari nazionali ed europei ecc.);
- che la costruzione di un movimento dal basso deve cominciare dalla convocazione di Convenzioni locali, come premessa per riunire Convenzioni nazionali e una Convenzione europea da tenersi nell'aula del Parlamento europeo, per fare uscire quest'ultimo dall'isolamento nel quale si trova e per aprire un nuovo canale di comunicazione tra Parlamento e società civile europea, che i partiti, ancora prigionieri della dimensione nazionale, non hanno saputo attivare;
- che il Parlamento europeo potrà mettersi all'avanguardia del movimento per la Federazione europea se riuscirà ad attivare un'alleanza stabile con la Commissione europea, sottraendo quest'ultima alla subordinazione nei confronti del Consiglio europeo;

invita

le Sezioni e i Centri regionali a promuovere con energia la Campagna per la Federazione europea, anche sulla base dell'Appello approvato dal Comitato centrale come strumento per l'azione.

Il Comitato centrale MFE approva un'azione unitaria

Sabato 3 luglio si è tenuta presso la sede del CIFE a Roma la riunione del Comitato centrale MFE. Il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione ricordando che non si può capire la crisi dell'euro se non si capisce dove va il mondo. D'ora in poi l'Occidente non sarà più il centro del mondo. Dieci anni fa gli Stati del G7 producevano l'80% del PIL mondiale; oggi il G8 ne controlla appena il 50%. Nuovi fenomeni si vanno sviluppando con una velocità impressionante. Si pensi alla nascita di un movimento operaio sempre più combattivo in Cina. Da Reagan in poi l'Occidente ha puntato sul governo del mondo attraverso la *deregulation* e la concentrazione del potere economico-finanziario. Sono state così smantellate le funzioni del diritto e dello Stato. In questa situazione di crescente anarchia si sono sviluppate le multinazionali e le ONG, ma anche la criminalità e il terrorismo internazionali. Ora la politica sta tentando di riprendere in mano il controllo dell'economia. La nascita del G20 è il primo segnale in questa direzione, ma al parziale

successo del vertice di Londra, in cui si sono bloccate le tendenze protezionistiche, è seguito il grave fallimento del *summit* di Copenaghen sui cambiamenti climatici e del G20 di Toronto. Si uscirà dalla crisi solo con nuove regole e nuove istituzioni di stampo federale. Le contraddizioni del nuovo contesto emergono con forza anche in Italia. Si prenda il caso recente di Pomigliano, dove la Fiat, con l'aiuto del Governo, ha fatto prevalere le ragioni della competitività internazionale dell'azienda su quelle dei diritti dei lavoratori. Se le imprese sono multinazionali e i sindacati restano nazionali, questi ultimi sono destinati a soccombere. Mettendo in competizione una fabbrica italiana con una fabbrica polacca, dove – come ha dichiarato un'operaia – in 7 anni la produzione si è fermata solo un minuto per la morte del Papa, la Fiat ha imposto le sue condizioni. Così i grandi valori scompaiono dal dibattito politico e soprattutto dall'orizzonte dei giovani. Prevalgono l'antipolitica, la collusione con il malaffare e persino con la mafia, l'arricchimento personale, incarnati dalla figura di Berlusconi. Quest'ultimo vince, perché dà una risposta ai problemi della globalizzazione: smantella regole e istituzioni, standard sociali e ambientali, riduce le tasse, si dimostra comprensivo con gli evasori, apre le dighe alle forze del mercato. La sinistra perde perché non ha un piano per governare la globalizzazione.

Passando al piano dei rapporti interni, il Presidente ha sostenuto che si sono create le condizioni per realizzare l'unità del Movimento e in particolare l'unità di azione. Le circostanze esterne hanno favorito questa ricomposizione perché la crisi dell'euro mette in discussione la coesione dell'UE. Inoltre, c'è il timore di una deriva della Germania, tentata di seguire la strada pericolosa di espellere dall'Eurogruppo gli Stati che non rispettano il Patto di stabilità. Occorre dunque vincolare la Germania al carro europeo e superare le contrapposizioni tra la politica economica tedesca, incentrata sul rigore, l'indipendenza della BCE e la lotta all'inflazione, e quella francese, più favorevole alla spesa pubblica ed ad un controllo politico della BCE. Le cooperazioni rafforzate e la cooperazione strutturata, già previste dai Trattati, sono un mezzo per rimettere in moto l'asse franco-tedesco. Tuttavia la mozione proposta fissa anche i nostri orientamenti sulla

Convenzione e sottolinea i suoi gravi limiti, in modo da allargare l'accordo già trovato nel Comitato centrale di marzo. Il Presidente, dopo aver dichiarato di accettare gli emendamenti presentati da Luisa Trumellini a nome della sezione di Pavia, sottolinea che si tratta di una mozione sulla strategia, che ha finalità prevalentemente interne. Alla classe politica è rivolto invece l'Appello (pubblicato in queste pagine insieme con la mozione). Levi ricorda che il nostro obiettivo è di giungere ad una campagna europea e, soprattutto, di suscitare un movimento dal basso. Altrimenti nessuna iniziativa dei cittadini (ICE) o Convenzione avrà successo. Oggi, infatti, prevale l'euroscetticismo e la nuova sfida per noi è riconquistare il consenso dell'opinione pubblica, anzitutto dei giovani.

L'accordo trovato nel Movimento non accontenta tutti. Antonio Longo ha proposto addirittura di ritirare l'Appello. Se il Comitato centrale approverà l'Appello, osserva Levi, è Longo che si deve ritirare. L'unità di intenti è necessaria, anche se non si vuole mettere il bavaglio a nessuno. Purtroppo nel Movimento la collegialità non si è affermata e gli uffici stentano a decollare. Siamo ancora abituati ad una struttura gerarchizzata. Qualche giovane che si era assunto delle responsabilità ha poi rinunciato e la stessa GFE non ha partecipato alla riunificazione del Movimento. Bisogna rimuovere questi ostacoli se si vuole rilanciare la nostra battaglia.

Il Segretario Giorgio Anselmi ha

iniziato la sua relazione osservando che la crisi ha provocato una forte discontinuità. Ormai tutti riconoscono che il mondo non sarà più come prima. Nonostante il fallimento del recente G20, si comincia a registrare un cambiamento del paradigma. Il vecchio adagio reaganiano "lo Stato non è la soluzione, è il problema" è stato messo da parte. Ora finalmente anche il presupposto ideologico che le tasse vanno sempre ridotte comincia ad essere messo in discussione, a cominciare dal nuovo governo conservatore inglese. Lo stesso principio "chi inquina paga" si va affermando in seguito all'immane catastrofe della BP nel Golfo del Messico. Quando ci si accorgerà che la ricetta di scaricare sugli altri i problemi non può funzionare, è probabile che si passi dagli auspici alle decisioni anche nel contesto internazionale.

A livello europeo, dopo le importanti scelte del 9 maggio, i governi sembrano di nuovo andare in ordine sparso. Tuttavia la crisi non è certo finita e nuove decisioni si imporranno. Il risanamento dei bilanci pubblici per non scaricare il debito sulle future generazioni è sacrosanto, ma questa politica avrà conseguenze pesanti sullo stato sociale e sull'occupazione. Il rilancio dell'economia può avvenire solo a livello europeo. Bisogna però domandarsi se con gli strumenti previsti dai Trattati, convenzione compresa, è possibile mettere in piedi un governo economico. Nel suo recente discorso all'Università di Duesseldorf J. Fischer nega che la Germania

possa accettare una maggiore integrazione economica se non è accompagnata da una parallela integrazione politica ed afferma anche che una riforma dei Trattati a 27, "dopo le catastrofiche esperienze del Trattato costituzionale ed il quasi disastro del Trattato di Lisbona", appare piuttosto improbabile. Con riferimento alla tradizione rivoluzionaria, la domanda si può formulare anche in questo modo: è possibile una Pallacorda europea? Secondo il Segretario, la risposta è negativa se il soggetto dell'atto rivoluzionario viene visto solo nel Parlamento europeo od anche in una Convenzione in cui sia la sola componente parlamentare a tentare un atto di forza, perché in Europa non si tratta di sostituire un governo o un regime, ma di creare un potere nuovo. Una Pallacorda è allora possibile solo con l'accordo di alcuni governi, come è avvenuto per tutte le rotture del passato. Non a caso Fischer arriva alle stesse conclusioni cui siamo pervenuti noi nei nostri ultimi documenti: la centralità della Francia e della Germania per ogni avanzamento. Allora un'azione su questi due paesi, in particolare sulla Francia, è non solo sensata, ma necessaria. Il Segretario riferisce a questo punto sulle iniziative che si intendono prendere verso i federalisti francesi e tedeschi, anche in seguito al dibattito che si è tenuto a Torino e di cui si può leggere un resoconto su questo numero. Tali iniziative testimoniano che non c'è alcuna volontà di fare un'azione solo in Italia. Tanto meno si vuole ignorare le istituzioni europee, a



Catania: ricevimento di una delegazione di Europa Union, guidata da Dieter Ruegge (Detmold), a Palazzo Minoriti, sede della Provincia. I rapporti con i federalisti francesi e tedeschi sono essenziali in questa fase politica.

cominciare dal Parlamento. Si tratta di differenziare le nostre azioni a seconda degli interlocutori, come abbiamo sempre fatto. Tra l'altro, in una situazione di crisi e di incertezza come quella attuale, richieste radicali vanno emergendo in vari contesti e ambienti. Anselmi cita come esempio il seminario organizzato presso il Senato dalla rivista "Stati Uniti d'Europa" e la Convenzione di Roma su beni pubblici e diritti collettivi.

A proposito di quest'ultima, dopo aver ringraziato i federalisti romani e laziali per l'impegno profuso nell'organizzazione, il Segretario afferma che vi sono state luci ed ombre. Tra le prime annovera il coinvolgimento di molte organizzazioni, la collaborazione con l'Università di Roma Tre, la redazione di un buon documento finale, i patrocini e le sponsorizzazioni. È invece in larga parte mancata la partecipazione dei cittadini. Ci sono delle giustificazioni (il periodo scelto, ben quattro sessioni di lavoro, ecc.), ma non resta meno vero che su questo piano si deve registrare un mezzo insuccesso. Sulla base di questa esperienza, il Segretario ritiene che non siano maturi i tempi per organizzare una convenzione dei cittadini in Europa.

Anselmi ha dedicato l'ultima parte della relazione a ripercorrere il cammino compiuto dal Movimento negli ultimi tempi: si è passati dal doppio binario del Congresso UEF di Parigi all'astensione costruttiva del Congresso di Catania ed infine all'ipotesi di lavoro approvata all'unanimità dall'ultimo Comitato centrale. Se saranno accolti entrambi i documenti proposti, da un lato l'ipotesi di lavoro si trasformerà nella prima azione comune a tutto il Movimento da molti anni a questa parte, dall'altro sarà già prefigurato un accordo congressuale.

Il Tesoriere Matteo Roncarà nella sua relazione ricorda la modesta riduzione degli iscritti nel 2009 ed afferma che presenterà il rendiconto finanziario dello scorso anno al prossimo Comitato centrale. Prima del dibattito si sono tenute le commosse commemorazioni di Teresa Caizzi (già pubblicata nello scorso numero) e Nicoletta Mosconi (pubblicata in queste pagine).

Nel dibattito sono intervenuti: Orioli (si complimenta per la ritrovata unità, ma rimprovera al Presidente di aver strigliato troppo i giovani; bisogna fare più convenzioni dei cittadini, coinvolgendo anche l'AICCRE e la classe politica);

Zanetti (sottolinea l'aumento del tesseramento in Emilia - Romagna e i buoni contatti con la classe politica, soprattutto col PD; occorre far passare le nostre parole d'ordine nel milione di associazioni che si battono per l'ambiente); Forlani (propone di tenere il prossimo Congresso in una località dei Castelli Romani; non condivide le critiche del Presidente alla GFE; finalmente si avvia una campagna per la Federazione europea e l'appello alla Francia è sensato); Dastoli (il Trattato di Lisbona è in gran parte obsoleto e dobbiamo quindi individuare un calendario, un'agenda, un progetto per andare oltre; il TDL ha però delle basi giuridiche che consentono di attuare alcune politiche, anche attraverso un convenzione non di tipo istituzionale; noi dobbiamo chiedere un'assemblea costituente, non una convenzione, però un'assemblea costituente non è all'odg di questa legislatura); Montani (condivide molte delle cose dette dal Presidente e dal Segretario, ma sottolinea che una cattiva strategia produce una cattiva unità; rivolge tre critiche all'Appello: 1) parte da premesse astratte, perché la Francia e la Germania non hanno né la volontà né il potere di fare la Federazione europea; 2) propone una campagna incoerente, perché non tiene conto del ruolo costitutivo del Parlamento europeo; 3) indebolisce l'UEF, perché l'appello non tiene conto del *Framework for Action* approvato appunto dall'UEF; si domanda infine se dobbiamo considerare superato il metodo costituente); Longo (i governi non hanno più un progetto europeo ed è quindi sbagliato far appello ai governi; non ha senso rivolgerci a Cavour, perché abbiamo bisogno di creare un Garibaldi dell'Europa attraverso le convenzioni dei cittadini europei; l'accordo tra due o tre sezioni, come è successo nella riunione di Segreteria di Torino, non è l'unità del Movimento; respinge la richiesta di dimissioni avanzata dal Presidente nei suoi confronti); Ponzano (condivide le critiche di Longo, ma ricorda che Spinelli ha cambiato tante volte strategia, convinto che non bisogna dare calci alla realtà; occorre mettere d'accordo Francia e Germania per avere un governo europeo); Ferruta (condivide la mozione e l'Appello e si dice convinto che una campagna europea sia possibile; propone che sia una città del Friuli - Venezia Giulia ad ospitare il prossimo Congresso nazionale); Palea (l'Appello

intende rimuovere il blocco del motore franco-tedesco e va quindi approvato; bisogna anzi fissare delle scadenze e degli impegni precisi, raccogliere gli input che ci vengono dall'esterno e contattare i federalisti francesi); Di Giacomo (condivide i documenti presentati; non trova convincente l'esame preventivo dei bilanci nazionali da parte dell'UE; i protagonisti della Pallacorda devono essere oggi i cittadini); Conte (legge un documento nato da incontri tra federalisti baresi e tarantini); S. Pistone (dobbiamo chiedere gli avanzamenti possibili con i Trattati esistenti, ma contemporaneamente dobbiamo batterci per la Federazione Europea, perché quello è il nostro campo di calcio); A. Sabatino (come è sempre successo nel passato, sono le circostanze che provocano gli avanzamenti del processo di unificazione; riferisce sul dibattito pre-congressuale in seno all'AICCRE); Spoltore (esprime il proprio completo accordo con le relazioni del Presidente e del Segretario; l'UE è una costruzione precaria e solo un rinnovato asse franco-tedesco può portare alla Federazione europea; la civiltà è in crisi senza la politica e la politica è oggi al bivio); Iozzo (Albertini diceva che si poteva e si doveva fare l'euro anche contro la logica; oggi le contraddizioni di una moneta senza Stato costringono i governi a delle decisioni importanti, come quelle del 9 maggio; il Parlamento e la Commissione devono fare il loro dovere, ma a noi spetta il compito dell'iniziativa, in particolare per la cooperazione strutturata; la crisi è dell'Occidente, non dell'economia mondiale, che cresce al ritmo del 4%; il nuovo modello di sviluppo può essere realizzato solo dall'Europa); Butti (molti principi e politiche dell'UE rimangono inattuati; ricorda le iniziative della GFE e l'importanza di coinvolgere i giovani); Trumellini (condivide le relazioni introduttive; la crisi dell'Occidente è drammatica e la Federazione europea è l'unica risposta; il ruolo dei governi è essenziale, perché si tratta di costruire un potere che non c'è e le istituzioni europee non possono prenderselo; un'assemblea costituente a 27 è impensabile); De Venuto (dà atto al Presidente e al Segretario dello sforzo compiuto per giungere all'unità; suggerisce di convocare una conferenza dei segretari di sezione; non voterà a favore dell'Appello perché non si può far riferimento solo a Francia e Germania); Ferrero (le scelte del

9 maggio non sono dovute al Parlamento o alla Commissione ma a quattro diversi attori: i mercati, Obama, i governi dell'Eurogruppo e la BCE; l'urgenza delle decisioni è incompatibile con i metodi ed i ritmi del Parlamento o di una convenzione); Granelli (trova eccellenti le relazioni introduttive e molto positivo anche il dibattito; riscontra la volontà di superare le vecchie contrapposizioni); Lorenzetti (l'UE a 27 è un ostacolo; il PE aveva un ruolo nel contesto dei 10 o 12 Stati membri, oggi non più; è però chiaro che il motore franco-tedesco è fermo e per questo è importante coinvolgere i federalisti francesi e tedeschi); Costa (le nostre idee sono quelle giuste e per questo possiamo dare una prospettiva alle giovani generazioni; bisogna valorizzare il lavoro compiuto dalle sezioni; riferisce sulle iniziative della GFE in Lombardia); Alfieri (è importante rilanciare l'azione federalista; sottolinea la necessità di rinnovare il sito); Vannuccini (ricorda il grande impegno della GFE per il 9 maggio e per il Seminario di Verona; è molto soddisfatto per la mozione presentata, che accoglie la richiesta della GFE di avviare una campagna per la Federazione europea; ci sono ancora alcune contraddizioni nel Movimento e per questo è importante continuare a discutere); Roncarà (restano ancora margini di ambiguità, ma non dobbiamo definire tutti i dettagli per il futuro; proprio perché oggi tutti ne sottolineano la necessità, possiamo passare dalla proposta di un governo europeo a quella della Federazione).

In sede di replica, il Presidente Levi ricorda che l'Appello non è un documento scolpito nel marmo. Il testo vuole concentrarsi su una sola idea: la necessità di riavviare il motore franco-tedesco. Noi abbiamo vari interlocutori (non solo i governi, ma anche il Parlamento europeo, la Commissione, i partiti, i movimenti ecc.). I governi non vanno solo criticati, ma anche stimolati, perché non si muovono senza una pressione dal basso. La Federazione europea nascerà da una Costituzione, ma anche da un Trattato e questo lo devono sottoscrivere i governi. Dobbiamo quindi approntare diversi strumenti di azione. L'Appello è uno di questi. Può darsi che tra alcuni mesi sia superato. Il nostro proposito è contribuire a definire una campagna europea.

Chi, come Montani e Longo, crede alla priorità strategica dell'Unione

fiscale, da affiancare all'Unione monetaria, non dà una risposta al problema della Germania, che non è disponibile a sostenere questo obiettivo. Per ancorare la Germania al carro europeo, occorre qualcosa di più: l'unificazione della politica estera e di sicurezza e un'iniziativa francese su questo terreno. L'eccellente piano Fischer per gli Stati Uniti d'Europa è carente sotto il profilo dell'identificazione del soggetto dell'iniziativa.

È seguita la replica del Segretario, che ha sottolineato come l'Appello sia un'iniziativa per unificare almeno le varie azioni intraprese a livello nazionale. Anselmi ha poi ricordato che non ci sarà alcun Garibaldi senza uno o più Cavour che gli facciano da sponda. È la stessa storia europea a dimostrarlo. Le iniziative di Monnet e di Delors hanno avuto successo perché hanno trovato alcuni governi alleati, in particolare quelli francesi e tedesco. Alla Convenzione è mancato invece proprio l'appoggio di alcuni Stati. Se è vero che i governi negli ultimi anni non hanno avuto un progetto europeo, è altrettanto vero che tale progetto è mancato anche al Parlamento e alla Commissione. Rivolgersi alla Francia e alla Germania è dunque molto opportuno. Riprendendo i rilievi di Longo, il Segretario ha poi rivendicato la correttezza dei vari passaggi compiuti. In primo luogo, nei mesi scorsi si sono tenute ben 2 riunioni di Segreteria aperte a tutti i militanti per definire la strategia in sede UEF e in sede nazionale. Non è quindi vero che tutto venga deciso solo da due o tre sezioni, tanto più che nella riunione di Torino si sono accettati anche degli emendamenti al testo dell'Appello. In secondo luogo, tutti i documenti proposti per la Direzione o per il Comitato centrale sono stati inviati ai membri della Segreteria con 24 ore di anticipo, come da impegni presi.

Il Presidente ha poi messo in votazione l'Appello, approvato con sei astensioni, e la mozione, su cui si sono registrate quattro astensioni. Sono stati approvati anche gli emendamenti al Regolamento del Forum MFE-GFE proposti dal moderatore Piergiorgio Grossi e l'affidamento alla ditta Caragnano-Favenza-Ruiu del compito di rifare il sito MFE. Infine si è dato l'incarico a Ugo Ferruta di presentare alla prossima Direzione o al Comitato centrale di novembre una relazione sugli aspetti organizzativi ed economici del Congresso nazionale.

Dibattito interregionale a Torino

La Francia, la Germania e il futuro dell'unità europea

Ancora una volta nella storia del processo di unificazione europea, come mostrano gli sviluppi della crisi greca, l'Europa è al bivio tra unità e disgregazione, tra federazione ed emarginazione. E lo è in quanto soprattutto francesi e tedeschi sono tuttora al bivio tra la difesa della propria sovranità nazionale in settori chiave della politica economica, fiscale e della politica estera e di sicurezza, e la creazione di una federazione europea a partire da un nucleo di paesi. In questo contesto diventa particolarmente importante la scadenza di dibattito già programmata a suo tempo sul ruolo della Francia e della Germania nella battaglia per unire l'Europa. Proprio per discutere dei vari aspetti che caratterizzano l'attuale momento della politica europea, dell'organizzazione e dell'azione dei

federalisti europei, con particolare riferimento a quanto potrebbero e dovrebbero fare la Francia e la Germania non solo per affrontare le emergenze poste dalla crisi economica e finanziaria, ma anche e soprattutto per rilanciare il progetto di unità politica dell'Europa su basi federali, l'Ufficio del Dibattito e l'Ufficio Formazione hanno organizzato a Torino, sabato 19 giugno, presso la sede MFE un dibattito interregionale sul tema "La Francia, la Germania e il futuro dell'unità europea". Per l'occasione sono stati invitati ad intervenire per portare la loro testimonianza sulla situazione nei rispettivi paesi Thomas Jansen, già Segretario del Partito Popolare europeo e membro dell'Europa Union Deutschland, e David Soldini, membro dell'UEF France. Hanno preso parte all'incontro circa sessanta militanti federalisti delle sezioni piemontesi, lombarde, venete ed emiliane. Ha coordinato l'incontro Franco Spoltore. Dopo una breve introduzione svolta da Sergio Pistone sul tema dell'integrazione-disintegrazione dell'Europa, in cui è stato messo in evidenza come non ci possa essere solidarietà senza sicurezza comune e come il problema della creazione della Federazione europea ponga il problema dell'avanguardia e del ruolo della Francia, in particolare nel proporre una nuova dichiarazione Schuman alla Germania, sono intervenuti Jansen e Soldini. Thomas Jansen ha incentrato il suo intervento sulla descrizione del sistema federale tedesco e sull'influenza che i Länder hanno nella politica - anche europea - della Germania, evidenziando i pericoli di euroscetticismo che stanno montando in Germania e commentando la sentenza della Corte tedesca sulla ratifica del Trattato di Lisbona. Da parte sua David Soldini ha ripercorso la storia delle iniziative francesi (piani Monnet-Schuman e Fouchet), mettendole in relazione con i problemi attuali. I due interventi sono pubblicati in queste pagine.

Ha quindi preso la parola Domenico Moro, il quale ha illustrato il suo contributo, (precedentemente fatto circolare e tuttora disponibile insieme ad altri pervenuti all'indirizzo http://www.francospoltore.net/newsletter/UD_T019_06_10/index.html). In particolare Moro ha posto i problemi della necessità di indagare le possibilità di avanzare

sulla strada della politica di sicurezza attraverso il Trattato di Lisbona e quelli del destino dell'UEO, della ristrutturazione del bilancio dell'Unione in considerazione delle sfide poste dalla difesa e della questione del destino del nucleare militare francese. Sono quindi intervenuti nell'ordine: Guido Montani (ha criticato l'idea di una nuova dichiarazione Schuman e si è concentrato sui problemi del governo economico); Giorgio Anselmi (è responsabilità della Francia fare un'offerta di rinuncia della sovranità); Antonio Longo (bisogna puntare sulla forza della società europea); Emilio Torri (ha messo in evidenza il fattore tempo nel promuovere un'iniziativa politica europea); Lucio Levi (c'è un problema di convergenza politica tra Francia e Germania, bisogna muoversi nella direzione del trasferimento della sovranità di questi due paesi); Roberto Palea (ha messo in evidenza la crucialità di una iniziativa franco-tedesca); Francesco Ferrero (siamo in una fase del tutto nuova e di gravissima emergenza, per far fronte alla quale i governi hanno incominciato a rispondere andando oltre i Trattati esistenti); Anna Costa (ha ricordato come i temi trattati in questo dibattito siano particolarmente sentiti dai giovani e quanto sia utile evocarli nelle attività di reclutamento e formazione); Giulia Rossolillo (è tornata sul commento alla sentenza della Corte tedesca e ha ricordato come in pratica le cooperazioni rafforzate finora non siano state usate); Carlo Maria Palermo (ha ricordato l'importanza di promuovere l'iniziativa da parte di un'avanguardia di paesi nel corso del processo di unificazione europea); Luisa Trumellini (ha preso in esame i limiti del metodo comunitario); Marita Rampazi (le istituzioni europee devono mettere in moto alcuni strumenti per dare l'idea che l'economia europea può cominciare a marciare). L'incontro di Torino ha fatto registrare un'ampia convergenza di analisi e idee sulla necessità di promuovere un'azione federalista per sollecitare, anche a partire dall'Italia, un'iniziativa francese ed un rilancio del progetto politico europeo sulla base di un rinnovato impegno franco-tedesco sul terreno della federazione europea. In questa ottica l'Ufficio del Dibattito e l'Ufficio Formazione hanno quindi rinnovato l'impegno ad organizzare altri dibattiti interregionali per approfondire i temi trattati e metterli in relazione con l'azione che i militanti e le sezioni federaliste saranno chiamati ad alimentare e sostenere nelle loro città e regioni.

Franco Spoltore

La politica europea della Repubblica Federale

Quattro importanti premesse

Comincio ricordando alcune importanti premesse per capire la tradizionale politica europea della RFdG.

1. La RFdG è, come indica il suo nome, una federazione, composta da Stati-Regioni che dispongono di una autonomia reale. Tramite il Consiglio federale partecipano alla legislazione ed alla formazione della volontà politica del paese. Ciò ha due conseguenze rilevanti per la politica europea:

- i tedeschi normalmente non hanno problemi mentali o concettuali di fronte alla prospettiva di un ordinamento continentale di tipo federale con un proprio governo, perché l'ordinamento federale è, per loro, una cosa normale;
- gli Stati-Regioni (Laender) difendono la propria autonomia sulla base del principio di sussidiarietà che è immanente al federalismo. Perciò, il federalismo tedesco ha sviluppato una cultura della sussidiarietà che talvolta può ostacolare la politica di integrazione europea. Oltre allo Stato nazionale, anche quelli regionali difendono le loro competenze e prerogative.

2. Nonostante le sue dimensioni geografiche e demografiche, la RFdG è un paese piccolo. Mentalmente i tedeschi, ed anche l'élite politica, ritengono che la RFdG non debba avere delle ambizioni di potere al di là del suo proprio ordinamento. Questo è naturalmente un frutto dell'esperienza storica. La politica di potenza tendente a imporre la propria volontà ai vicini e poi al livello mondiale è sempre finita male. Questa mentalità da piccolo paese viene trasmessa in un certo senso alla nuova patria, cioè all'Europa che non è concepita come "Europe puissance", ma come "Europe espace", che vuol dire: organizzare lo spazio europeo in modo di assicurare un sviluppo pacifico, democratico, economico, ecc. Questa concezione corrisponde all'orientamento tedesco ad accettare, a livello mondiale, la leadership americana, che è legato a un sentimento di gratitudine per la generosità mostrata dagli americani dopo la guerra, per la sicurezza fornita dagli USA durante la guerra fredda e infine per il sostegno incondizionato alla riunificazione. A questo stato d'animo corrisponde il rifiuto di assumere un ruolo di leadership a livello europeo, che è richiesto oggi, con sempre più insistenza, alla Germania, visto il suo peso politico ed economico.

3. L'importanza dell'intesa con la Francia. Nella memoria collettiva tedesca, ma

anche nei fatti, è stata la riconciliazione franco-tedesca ad aprire la strada verso l'unificazione europea. Sono stati i francesi, con Robert Schuman e Jean Monnet, a prendere l'iniziativa decisiva. I tedeschi seguono regolarmente le iniziative francesi, se vanno nella direzione di una sempre più stretta cooperazione nell'ambito dell'Unione; le iniziative tedesche, d'altra parte, sono presentate regolarmente prima ai francesi, con l'invito a presentarle insieme, come iniziative congiunte franco-tedesche. L'accordo franco-tedesco è considerato importante non solo dai due partner, ma anche dagli altri attori politici europei, anche se essi si lamentano spesso di essere sottoposti ad un direttorio franco-tedesco. Si parla di *couple franco-allemand*. L'immagine esprime bene il fatto che si tratta di due partner che rappresentano due anime diverse dell'Europa e che si completano: l'anima della cultura germanica e l'anima della cultura latina con tutto quello che comporta la diversità tradizionale fra queste culture: diversità nella maniera di fare politica, di organizzare lo Stato, diversità della visione geografica: la Francia guarda verso l'Ovest e verso il Mediterraneo, la Germania guarda verso l'Est e verso il Mare del Nord.

4. La quarta e ultima premessa riguarda il consenso fra le forze politiche tedesche sulla politica europea e la continuità della linea scelta da Konrad Adenauer e Walter Hallstein negli anni '50. Questo consenso è cresciuto con la ricostruzione della Germania dopo la guerra e con i primi risultati positivi della politica d'unificazione. Gli anni cinquanta furono ancora abbastanza agitati dalle controversie sulla questione se l'unificazione europea potesse ostacolare la riunificazione nazionale. Una volta superato questo problema con il riconoscimento generale che riunificazione tedesca ed unificazione europea dovevano essere considerati due lati della stessa medaglia, il consenso è rimasto solido. Tutti i governi, indipendentemente dal colore politico, hanno seguito la stessa linea - con variazioni dovute ai temperamenti diversi dei cancellieri o ministri degli esteri: integrazione delle politiche nei diversi campi rispettando i principi dell'economia sociale di mercato, sviluppo istituzionale nel senso democratico e federale. Questa continuità è sostenuta da un sistema politico molto stabile, che a sua volta ha favorito le forze moderate. In 60 anni di esistenza della RFdG, si sono susseguiti solo 8 cancellieri e 9 ministri degli esteri.



Nicolas Sarkozy ed Angela Merkel

Due pericolose tendenze

Il consenso quasi generale e la continuità perfetta circa la politica europea della RfG sono però, da un certo tempo, in pericolo. Ci sono soprattutto due tendenze che indicano un cambiamento. La prima tendenza si esprime nelle sentenze restrittive della Corte costituzionale federale relative al processo di integrazione europea. Mi riferisco, naturalmente, alle sentenze sui Trattati di Maastricht (1993) e di Lisbona (30 giugno 2009). La Corte costituzionale dice, in breve, che la Costituzione tedesca non permette l'ingresso della RfG in uno Stato federale europeo a seguito di un trasferimento di sovranità. Questa posizione è fortemente criticata dal mondo politico e da quello accademico, perché nella Costituzione non si riscontra alcun riferimento in questo senso. Dal fatto che la Costituzione non contempli esplicitamente un simile sviluppo non si può far derivare alcun divieto. Per cui la Corte cerca di trovare fondamento per la sua tesi in complicate, problematiche deduzioni dal precetto democratico. Non è contemplato neanche lo sviluppo "di un'Unione Europea concepita come un'associazione di Stati" - diversamente da quanto farebbe pensare la Corte. Al contrario, secondo la Costituzione tedesca la questione della finalità del processo d'integrazione resta aperta. Conformemente a ciò, dall'inizio ad oggi, tutti i governi federali - con l'approvazione del Bundestag (Dieta federale), del Bundesrat (Consiglio federale) e dei cittadini, che in più riprese hanno confermato questa politica, attraverso le elezioni - hanno mirato a far sì che questa questione restasse aperta; e più precisamente aperta anche e proprio per un possibile sviluppo nel senso di uno Stato federale. La Costituzione tedesca richiede, nell'articolo 23, che l'Unione Europea "sia fedele ai principi democratici, dello Stato di diritto, sociali e federativi e al principio di sussidiarietà, e che assicuri nell'essenza una tutela dei diritti fondamentali analoga a quella garantita da questa Costituzione."

Tutto ciò suona più da Stato federale

che non da associazione di Stati. Non si vede neanche perché - come ritiene invece la Corte - in un'evoluzione federalista dell'Unione Europea, la Germania debba perdere la propria "natura di Stato costituzionale", la propria "identità costituzionale" e la propria "capacità di organizzazione politica e sociale autonoma delle condizioni di vita". Dall'esame della situazione e dello stato dei Laender tedeschi si evince che gli Stati membri di uno Stato federale possono conservare tali attributi sia in termini di principio che nella pratica. È proprio questo il fascino dell'ordinamento federale: il fatto che ogni livello di sovranità e di responsabilità dispone di propria dignità e libertà organizzativa. In altre parole: anche nel futuro dell'Unione europea (e anche nello stesso Stato federale europeo) la Costituzione tedesca (come le carte costituzionali degli altri Stati membri) non perderà il suo valore ed il suo ruolo sociale e politico.

Dopo questa parentesi critica sulla filosofia della Corte costituzionale, vorrei ricordare che essa non si esprime di propria iniziativa, ma in seguito ai ricorsi di persone che rappresentano una parte crescente della popolazione, cioè la corrente degli euroscettici di destra e di sinistra. Essi difendono una visione della nazione o dello Stato che sembrava ormai superata dalla storia pluridecennale del processo di unificazione europea. Gli euroscettici pensano in fondo che la democrazia può essere realizzata soltanto nell'ambito dello Stato nazionale; che non è possibile definire una costituzione per una comunità transnazionale, ecc. Queste idee euroscettiche sono anche nutrite da una scarsa conoscenza del sistema politico europeo e da un'incomprensione totale del carattere processuale dell'integrazione.

Vedo un altro indicatore di un cambiamento della politica tradizionale tedesca verso l'unificazione europea. Intendo la rottura avvenuta fra la linea sempre perseguita dal Cancelliere Kohl e quella del suo successore, Gerhard Schroeder, che ha voluto emancipare la politica interna-

zionale della Germania dalla leadership americana e dagli altri condizionamenti che impedivano di seguire i propri interessi anche nell'ambito europeo. Il suo credo era che la RfG, dopo la sua riunificazione, deve avere una propria politica europea ed internazionale e difendere in primo luogo i propri interessi. Conseguentemente l'unione con la Francia, cioè l'accordo con il Presidente Chirac, non è stata esercitata, come nel passato, al servizio dell'Unione europea e dello sviluppo comunitario, ma piuttosto al servizio di un tentativo di stabilire una specie di direttorio, con lo scopo di promuovere i propri interessi nazionali. Un esempio è il modo in cui i due hanno violentato il Trattato di Maastricht ed il Patto di stabilità quando a loro non andavano più bene i criteri da rispettare. Questo comportamento ha contribuito non poco al degrado del principio della stabilità in Eurolandia. Anche la politica di Schroeder verso la Russia non è stata condotta con molto riguardo ai bisogni ed interessi dei vicini e dell'Unione europea. Si può però constatare che le ambizioni o tentazioni di Schroeder sono state frenate dal suo alleato nella coalizione, il Ministro degli Esteri Joschka Fischer, rappresentante di spicco dei Verdi, che seguono in materia di politica europea una linea piuttosto tradizionale, cioè una linea europeista e federalista.

E ovvio che questi indicatori di una nuova tendenza nella politica europea tedesca hanno a che fare con i cambiamenti nella politica internazionale avvenuti con il crollo dell'Unione sovietica e con la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione tedesca.

Indipendentemente da queste nuove tendenze si può però osservare che la stragrande maggioranza delle forze politiche rappresentate nel Parlamento federale conferma la linea tradizionale tedesca che si esprime, fra l'altro, nelle premesse sopra illustrate.

La politica europea del Governo Merkel

Parliamo allora della politica europea della Germania di oggi sotto la guida di Angela Merkel. La sua prima preoccupazione cinque anni fa, quando arrivò alla cancelleria, fu di correggere la linea seguita dal suo predecessore, e di far sparire l'impressione di una Germania che voleva andare altrove. Ricordiamoci anche che è stata Angela Merkel a prendere l'iniziativa, durante la presidenza tedesca nel primo semestre 2007 e dopo un lungo periodo di crisi causata dal rifiuto del progetto di Costituzione europea da parte di francesi e olandesi, per salvare i contenuti del progetto di Costituzione e mettere sui binari il Trattato di Lisbona. La signora Merkel, però, non ha potuto non tener conto della nuova situazione internazionale ed europea creatasi nel

frattempo. L'opinione pubblica, sempre più stanca del dibattito su istituzioni e procedure che caratterizza necessariamente il discorso sulle riforme del sistema politico europeo, chiede risultati concreti soprattutto nei campi della politica sociale, economica e finanziaria. In Germania la crisi che ha afflittito questi settori ha messo al centro dell'attenzione la difesa del valore della moneta, oggi non più del marco, rimpianto da tanti dei miei compatrioti, ma dell'euro.

Il governo tedesco non è soltanto sotto la pressione di un'opinione pubblica sempre più euroscettica, ma anche sotto la sorveglianza della Corte costituzionale alla quale si rivolgono regolarmente i difensori dello Stato nazionale, sperando di poter colpire la politica europea del Governo. Questo spiega il corso, non sempre chiaro, della politica tedesca negli ultimi tempi, soprattutto l'atteggiamento della Cancelliera nei negoziati alla ricerca di una soluzione per salvare la Grecia dalla bancarotta e per trovare un modo per assicurare la stabilità dell'euro. Come si ricorda, la Cancelliera si è ostinatamente richiamata al rispetto delle regole previste nei Trattati per il caso di un indebitamento eccessivo di uno Stato membro dell'Unione monetaria, premendo affinché la Grecia cambiasse radicalmente l'orientamento della propria politica finanziaria e di bilancio con un rigoroso programma economico e di risparmio. Tra le altre cose è stato necessario, secondo la Merkel, attivare il Fondo Monetario Internazionale, un provvedimento non gradito a molti europeisti convinti, che in ciò hanno ravvisato un'ammissione del fallimento europeo.

Per meglio capire il comportamento della Cancelliera, è da ricordare che nelle trattative sull'introduzione dell'euro il governo tedesco ha imposto la regola che il debito di uno Stato membro non venga assunto dall'Unione monetaria. Ciò doveva impedire situazioni come quelle in cui si è trovata l'Unione monetaria a causa della cattiva gestione finanziaria della Grecia. Ogni Stato deve essere corresponsabile e dare il proprio contributo alla stabilità dell'euro. La sfiducia latente che si è espressa nella regola di *no bail out* si è mostrata, purtroppo, giustificata dalla politica di bilancio condotta dalla Grecia ed anche da parte di alcuni altri Stati membri dell'Unione monetaria. Questa sfiducia si basa sull'esperienza che alcuni governi (soprattutto dei paesi meridionali) tendono tuttora a risolvere i propri problemi con l'indebitamento, ben sapendo che si tratta di una strada sbagliata, ma nella speranza di riuscire ad avere in qualche modo la situazione sotto controllo per un certo tempo, magari scaricando i costi sui vicini.

Ciò ha avuto conseguenze disastrose per l'andamento economico di questi paesi.

Al deprezzamento delle loro valute è sempre seguito un incremento del tasso di disoccupazione, una perdita di competitività e conseguentemente del benessere.

Con le norme sul bilancio prescritte dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità (1997) si dovrebbe porre un freno a tali pratiche nell'Unione monetaria. Come si è tuttavia visto, l'accordo contrattuale non esclude il comportamento erroneo e poco solidale di alcuni membri. Ciò manifesta un problema fondamentale per l'Unione monetaria: fintantoché essa comprende Stati sovrani, ossia non dispone di una propria dimensione statale, in cui tutti i membri siano sottoposti ad una disciplina comune basata su una costituzione, la costruzione resta precaria nonostante tutte le promesse reciproche. Pertanto l'Unione monetaria richiede soprattutto di essere integrata da una Unione economica in cui anche la politica finanziaria e di bilancio venga concepita e controllata a livello comunitario. Inoltre, il completamento dell'Unione politica resta obiettivo irrinunciabile, senza il quale, nel lungo periodo la moneta unica perderà senso e consistenza. Sarebbe erroneo ricondurre l'esitazione della Cancelliera ad una mancanza di solidarietà con un partner in difficoltà. Il suo atteggiamento deriva piuttosto dalla preoccupazione per la stabilità a lungo termine dell'euro e per la sopravvivenza e il futuro dell'Unione europea stessa. Per questo insiste per ottenere che il governo greco crei con i propri sforzi le premesse per un pacchetto di aiuti da parte dei partner. La signora Merkel non solo vuole far sì che il risanamento della Grecia venga avviato in modo definitivo, ma intende anche dare un incontrovertibile segnale di avvertimento agli altri partner che hanno imboccato la via dell'indebitamento. Questo intento pedagogico non è stato compreso subito ovunque ed è stato criticato in particolare da coloro che non hanno il coraggio di assumere un atteggiamento così scomodo e rigoroso ma oggettivamente necessario.

Conclusione

Per finire devo purtroppo dire che non vedo, nella costellazione attuale, la possibilità di una iniziativa franco-tedesca a favore di una Federazione europea, perché mi sembra che oggi le visioni, idee, concezioni e prospettive sull'avvenire dell'Unione europea siano troppo differenti fra i dirigenti dei due paesi. La crisi finanziaria ed economica spinge i responsabili necessariamente alla ricerca di soluzioni pragmatiche per superare i problemi del momento. Sarà importante assicurare che queste soluzioni vadano nella buona direzione e non ostacolino un futuro sviluppo federativo dell'Unione.

Thomas Jansen



Konrad Adenauer firma l'adesione della Repubblica Federale alla NATO

Il ruolo della Francia per l'unità dell'Europa

Premessa

È evidente - e proverò a dimostrarlo - che non esiste nessuna possibilità di integrazione a livello europeo senza una precisa disponibilità della Francia ad accettare un'ulteriore cessione di sovranità. Questa disponibilità nasce ovviamente da un contesto storico-politico preciso. Tuttavia, la necessità storica non basta se non viene in qualche modo assecondata da avvenimenti, decisioni, comportamenti personali che dipendono da molteplici fattori spesso considerati contingenti dal punto di vista macro-storico, ma che sono in realtà fondamentali. Conta il contesto storico-politico, ma contano anche elementi che sembrano spesso meno fondamentali come la personalità, la capacità di ascolto, le inclinazioni personali di chi può effettivamente avviare questi progressi dell'integrazione. Vorrei dunque iniziare questa presentazione con due riferimenti storici: la Dichiarazione Schuman e il Piano Fouchet. Questi due esempi, molto diversi, sono caratteristici del modo in cui la politica europea francese si è sviluppata e come si sviluppa tuttora. Come terza premessa, vorrei fare qualche osservazione riguardo ai diversi modi di concepire il federalismo in Francia e in Italia, in particolare il legame tra il federalismo e il concetto di Stato.

La Dichiarazione Schuman

Le condizioni storico-politiche: la Francia teme ancora l'autonomia della Germania e vede nella possibilità di unire le produzioni di acciaio e di carbone un buon metodo per arginare la minaccia tedesca. I tedeschi da parte loro vedono questa proposta di unione come un modo per uscire definitivamente da un certo isolamento e soprattutto da una posizione di inferiorità e di tutela. Il ruolo della guerra fredda in questo processo non va sottovalutato: per la Francia, isolata di fatto, la creazione dell'Europa rappresentava un modo per uscire dal proprio isolamento, controllando la nuova autonomia della Germania e riaffermando la propria centralità a livello internazionale.

I fattori contingenti: mi preme sottolineare il fatto che quella che viene considerata un' iniziativa francese fu in realtà preceduta da varie iniziative, meno formali ma fondamentali, da parte del governo tedesco e in particolare da Adenauer. Il 19 gennaio 1950 Adenauer, insieme all'alto commissario americano a Bonn, propone durante una conferenza l'internazionalizzazione della produzione d'acciaio. Il 9 marzo, lo stesso Adenauer dichiara di essere favorevole ad un'unione completa tra Francia e Germania. Il 23 marzo fa una nuova proposta limitandosi all'unificazione economica. Il 2 aprile suggerisce la creazione di un'unione tra Inghilterra, Francia e Germania.

Lo stesso Schuman, quando presentò la sua proposta al Consiglio dei ministri francese, era stato assicurato del sostegno tedesco. Insomma, se Schuman era francese, la sua proposta era, almeno in sostanza, più di origine tedesca che francese.

Il secondo elemento contingente è legato alla debolezza dell'allora governo francese. Mi riferisco ad una debolezza dovuta all'assenza di guida forte, di orientamento chiaro in materia di politica internazionale e di politica economica. In realtà, se quegli anni furono fondamentali per la strutturazione della nuova Francia, il processo di modernizzazione non era opera diretta del governo, bensì di una classe di alti funzionari che erano riusciti, durante la Resistenza e negli anni dell'immediato dopoguerra, ad imporsi come elementi fondamentali del sistema politico. Funzionari come Monnet, Delouvrier, Uri, ma anche giuristi come Cassin o Capitan hanno avuto un ruolo fondamentale nella ricostruzione francese, senza però mai avere ruoli politici importanti. Questa strana classe dirigente era fortemente europeista e pacifista. Citiamo gli storici Olivi e Giaccone: «Malgrado le riserve manifestate dai governi europei, la convinzione dei militanti [dei movimenti federalisti ed europeisti] era ugualmente

condivisa da certe élites vicine o addirittura parte del potere». In questo senso, la Dichiarazione Schuman è sì francese, ma non è l'opera diretta del governo francese: è opera di questa élite, capace di influire in modo fondamentale sulle scelte governative. Come disse lo stesso Schuman durante la conferenza stampa che seguì il voto governativo di approvazione della Dichiarazione: *il s'agit d'un saut dans l'inconnu*. Sicuramente i giornalisti avrebbero dovuto interrogare Monnet o Uri per avere una risposta più precisa alle loro legittime domande. Ma Monnet non era né ministro né membro del governo.

Il Piano Fouchet

L'altra iniziativa francese che vorrei ricordare, generalmente chiamata Plan Fouchet, si iscrive in un contesto storico-politico ben diverso. La Comunità esiste, la Cee è appena stata creata. La Francia dopo un periodo di crisi politica si ripropone come un attore politico di primo piano con alla guida De Gaulle. Nel frattempo, anche da parte tedesca, le cose sono fortemente cambiate. La creazione della Cee ha dato alla Germania le garanzie di poter essere trattata alla pari dagli altri grandi paesi europei e la creazione di un'unione militare non appare una priorità per i tedeschi, fiduciosi nella protezione dell'organizzazione atlantica.

Per i gollisti, la necessità di rafforzare l'Europa va di pari passo con la volontà di affermare l'autonomia dell'Europa. Questa autonomia, in particolare nei confronti degli USA, può essere garantita solo da un'Europa degli Stati, non certo da un'Europa comunitaria creata con il consenso e l'appoggio degli americani che garantiscono anche la difesa comune attraverso l'Alleanza atlantica. È dunque necessario rifondare l'Europa. Questa è, in poche parole, la strategia francese che porterà al fallimento dei progetti di Fouchet.

Il primo Piano Fouchet del 1961 porta il marchio delle concessioni fatte da De Gaulle ai tedeschi: malgrado un'impronta chiaramente intergovernativa, il trattato garantisce il rispetto delle istituzioni comunitarie, fa un riferimento alla NATO e afferma che la nuova organizzazione intergovernativa europea non si occuperà di affari economici. L'approvazione del primo Piano Fouchet avrebbe portato alla creazione di una seconda Europa, intergovernativa, accanto a quella comunitaria. Un compromesso accettabile per i tedeschi. Tuttavia, dopo l'accordo sulla politica agricola che era in discussione in parallelo, i francesi propongono un nuovo trattato, in cui sono scomparse le concessioni fatte ai tedeschi. La nuova organizzazione ha competenza in materia economica, non vi è più menzione né della NATO né della Cee.

Il 15 febbraio 1962 a Baden Baden, Adenauer prova di nuovo ad influenzare De Gaulle e ottiene un riferimento esplicito alla NATO ed una clausola che garantisce il rispetto delle istituzioni comunitarie qualora il Consiglio della nuova organizzazione avesse deciso di avviare un'iniziativa nel campo della politica economica. Tuttavia, De Gaulle non accetta l'idea secondo la quale la clausola di revisione del nuovo trattato faccia riferimento all'integrazione comunitaria. Il secondo Piano Fouchet fallisce. Non fu allora possibile presentare un terzo progetto (il progetto Fouchet/Cattani) per via del contrasto, in particolare tra olandesi e francesi, sulla questione della candidatura inglese. L'elemento strano di questa vicenda è il passaggio dal primo al secondo Piano Fouchet: perché De Gaulle cambiò idea, mentre la prima proposta era chiaramente consensuale e molto vicina alle posizioni golliste? Vi è, probabilmente, un duplice motivo: la vittoria francese in materia di politica agricola è ormai certa. Non c'è più motivo di mostrare la propria disponibilità e apertura al dialogo. Nel frattempo, la prima fase di costruzione dell'unione doganale si chiude e la seconda fase prevede il passaggio per alcuni settori al voto a maggioranza. De Gaulle tenta probabilmente un colpo (o un golpe): o riesce ad invertire la rotta, o bisognerà adottare una politica ben più anti-europea per garantire gli interessi francesi. La prima alternativa fallisce con il Piano Fouchet e si sa come andranno a finire le cose...

La differenza tra queste due esperienze è evidente. La Dichiarazione Schuman è frutto di una Francia debole, ma inventiva, dove parte del potere è in mano a funzionari internazionalisti, razionalisti, per non dire illuministi. Il Piano Fouchet è un'iniziativa di un governo forte, una proposta decisa dal Presidente, associando gli organi di governo ma non certo la classe di alti funzionari. E molto utile per i federalisti capire che un governo francese forte non è sempre un elemento positivo per l'avanzamento dell'integrazione europea. Anzi. In questo senso, la capacità di compromesso dimostrata dal rappresentante francese durante la Convenzione europea del 2002 può essere analizzata come l'opera di un ministro di un governo debole, con una presidenza della Repubblica debole. Credo che questa particolarità sia legata alla mia seconda premessa, ossia all'idea che ci sia una fondamentale differenza nel modo in cui viene concepito il concetto di federalismo in Francia e in Italia.

Il federalismo in Francia e in Italia

Per un federalista francese è sempre un po' surreale ascoltare le presentazioni

del pensiero federalista da parte dei federalisti italiani. La data di nascita di questo pensiero è indicata nel Manifesto di Ventotene: i precedenti storici sono limitati ad Hamilton e Kant. Lo stesso Albertini, che insiste sulla pluralità di origini del pensiero federalista e dimostra l'influenza in particolare di Proudhon, considera che il federalismo pre-Ventotene sia l'opera di individui sparsi, lucidi ma quasi ininfluenti per via del loro isolamento.

Eppure, la prima festa nazionale della storia francese, ovvero la prima celebrazione del 14 luglio avvenuta nel 1790, è intitolata "Festa della Federazione"! La questione federale è al centro dei dibattiti che portano alla formazione della prima Repubblica francese. Anche a livello europeo, basta pensare all'appello di Victor Hugo, non certo un grande teorico della politica, a favore degli Stati Uniti d'Europa o ancora al filosofo Proudhon e alla sua teorizzazione del principio federativo per capire che l'idea federale europea non nasce a Ventotene ma è una costante del pensiero politico moderno al quale la Francia ha indubbiamente dato un contributo fondamentale. Mi preme infine, come ultimo esempio della vivacità del pensiero federalista francese, sottolineare l'esistenza, sin dagli anni '20, di organizzazioni politiche come Ordre Nouveau che facevano espliciti riferimenti al progetto federalista. Al di là delle questioni poco interessanti di paternità, l'elemento che vorrei mettere in luce per illustrare il pensiero federalista francese riguarda il rapporto tra Stato e federalismo. In parole povere i federalisti italiani sono statalisti, quelli francesi no. Il pensiero federalista francese è anzitutto un pensiero anti-giacobino, cioè che contesta il potere forte e la concentrazione del potere. Per gli italiani, il pensiero federalista si concentra sulla costruzione di un potere: al cuore del pensiero federalista vi è l'idea che gli Stati non sono più in grado di svolgere il loro ruolo ed è quindi necessario trasferire questo potere ad un'entità più grande. Al contrario, per i federalisti francesi, la federalizzazione dell'Europa è un modo per indebolire uno Stato autoritario e centralizzatore che non dà sufficiente spazio al concetto di libertà. Per questo motivo le tesi sulla regionalizzazione sono così fondamentali nel corpus culturale dei federalisti francesi.

Questo aspetto spiega probabilmente un'ambiguità al centro dei rapporti tra movimenti europeisti: per gli italiani il rafforzamento della statualità e del senso dello Stato è al cuore dell'impegno federalista, mentre per i francesi l'idea di un potere governativo forte rappresenta un ostacolo alla federalizzazione. Per dirla in modo più politico: mentre



Il generale Charles De Gaulle

i federalisti italiani hanno aggregato i mazziniani, i federalisti francesi si preoccupano di aggregare i regionalisti. Va analizzata in questa ottica la questione del potere: come dimostra l'esempio del Piano Fouchet, i sovranisti francesi non sono necessariamente contrari all'idea di potere europeo ma vedono questo potere come un'emanazione degli Stati nazionali. La politica gollista che portò al Piano Fouchet è fondamentale per capire il ragionamento dei sovranisti francesi. Quello che conta non è la questione di un eventuale trasferimento del potere, bensì sapere chi abbia in mano questo potere sovranazionale. E per un gollista sono necessariamente gli Stati nazionali. È interessante notare da questo punto di vista come la risposta di Sarkozy ad un giornalista che gli chiedeva se non era più naturale affidare il governo economico dell'UE alla Commissione, sia una riformulazione della dottrina europea gollista: no, non ha senso, sono gli Stati ad avere la competenza in materia di politica economica, il Consiglio è dunque l'organo centrale per sviluppare una politica economica europea. La risposta dei federalisti francesi all'offensiva gollista in Europa è dunque centrata sulla questione del metodo e in particolare sull'idea che bisogna comunitarizzare le politiche a livello europeo e togliere alla Francia il suo potere di influenza. Una delle conse-

guenze di quest'analisi è la valutazione diversa che si può fare dell'allargamento dal punto di vista della costituzione del potere europeo. I federalisti italiani hanno vissuto l'allargamento come una specie di choc, qualcosa che avrebbe rallentato il processo di trasferimento del potere nazionale all'UE. Invece, dal punto di vista di un'analisi federalista alla francese, non è così: l'allargamento è un modo per forzare gli Stati ad abbandonare il metodo intergovernativo e accettare il metodo comunitario. Per questo motivo, la strategia del nucleo, duro o meno, non trova molto riscontro negli ambienti europeisti francesi. Non perché i francesi siano meno realisti nelle loro analisi, o meno federalisti, ma semplicemente perché essa viene paragonata ai vari tentativi sovranisti di affossare il metodo comunitario riproponendo il metodo intergovernativo, ossia - per parlare il linguaggio dei federalisti - di affossare l'Europa federale per rafforzare l'Europa degli Stati. Le ultime proposte francesi in materia di governance economica dimostrano che fondamentalmente il paradigma non è molto cambiato. Credo che qualunque strategia debba tenere in considerazione queste realtà.

La situazione politica francese oggi

Il referendum sulla Costituzione europea è stato molto benefico. Ha avuto la

virtù di «liberare la parola», obbligando diversi attori politici a rafforzare le loro tesi, e dunque a scartare quelle meno realiste e più deboli, come per esempio la tesi della sovranità assoluta. Il discorso stupidamente anti-europeo è stato marginalizzato e gli stessi europeisti hanno dovuto precisare le loro tesi, rinunciando a formule ambigue che non avevano consistenza intellettuale. Ad esempio, la tesi della Federazione di Stati nazionali non è più usata, se non dal padre della formula, Jacques Delors. E dubito che lui stesso sia capace di dire precisamente cosa indichi con questa formula. Credo che i federalisti abbiano contribuito in modo fondamentale alla creazione di questa nuova situazione politica e alla chiarificazione del dibattito europeo. Da questo punto di vista, invito tutti i francofoni a leggere l'articolo apparso il 18 giugno su "Liberation" a proposito delle proposte in materia di governance economica. Un federalista non avrebbe fatto una critica diversa da quella che fa il giornalista.

Tuttavia, questo non basta. La Francia è oggi governata da Sarkozy, che federalista certo non è. E vero che Sarkozy non è De Gaulle: non possiede una dottrina chiara sulla questione europea. Tuttavia, ogni volta che si è espresso chiaramente, è riaffiorata in modo molto forte la sua appartenenza alla destra sovranista. In poche parole, Sarkozy è favorevole ad un rafforzamento del potere europeo, ma concepisce questo rafforzamento come un rafforzamento della posizione dei governi nazionali nel governo dell'Unione. Non è a favore di una Commissione forte, vuole rafforzare la pratica intergovernativa. Considera i governi nazionali come i suoi unici veri interlocutori, tralasciando la complessità, ma anche il carattere democratico, del sistema comunitario. La sua ultima proposta in materia di governo economico è un'ottima illustrazione delle sue tesi, che sotto questo aspetto sono le tesi classiche del gollismo francese. Ben venga un governo economico europeo se si intende con questa formula una specie di direttorio, organizzato dai governi nazionali, e possibilmente non comprendente i 27 Stati membri. Chiaramente queste condizioni sono inaccettabili per i tedeschi, ma anche, credo, per tutti coloro che credono realmente nel processo di integrazione europea. Rimane che, come dicevo, Sarkozy non è De Gaulle, ed è probabile che sia molto più flessibile e capace di evolvere. E lo si è visto quasi subito, a seguito della proposta francese e di un incontro con la Merkel: Sarkozy ha rinunciato esplicitamente alla sua idea fondamentale del direttorio. Si è visto anche in occasione del cosiddetto minitratto poi sfociato in un doppio

maxitratto e accettato senza nessun problema dai francesi.

La volontà di rafforzare il potere europeo è evidente da parte del governo francese attuale, in particolare dal punto di vista della *governance* economica. I francesi sanno che le proposte tedesche sono insostenibili per loro e non vogliono accettare l'austerità proposta dai tedeschi. Per questo motivo non abbandoneranno l'idea del governo europeo. È l'unico modo per uscire dalla crisi economica senza dover cedere alle richieste di Berlino. È l'unico modo per assicurare i mercati senza rischiare di trasformare la crisi finanziaria in un lungo periodo senza crescita al quale il sistema sociale francese non resisterebbe (le previsioni sulle quali il governo si sta fondando per negoziare la riforma del sistema di pensionamento prevedono una disoccupazione del 6,5% per il 2018 contro il 10% oggi; senza crescita queste previsioni sono irraggiungibili). Prima di provare a dare qualche indicazione su cosa potrebbero fare i federalisti, vorrei fare un'ultima osservazione sul ruolo della Commissione europea. Credo che il passaggio da Barroso I a Barroso II abbia cambiato qualcosa nei rapporti tra la Francia e la Commissione. La presenza di Barnier ma anche di Almunia come Commissario alla concorrenza, per non parlare di Ciolos, praticamente un secondo Commissario francese, all'agricoltura cambia molto la prospettiva francese. La Francia ha l'impressione, non del tutto sbagliata, di poter pesare sulle scelte europee in materia di politica economica. Si vedrà nei prossimi mesi se queste speranze siano fondate, ma credo che sia utile che i francesi siano confortati in questa idea. Anche il rapporto di Mario Monti sullo sviluppo del mercato interno sembra accogliere certe richieste francesi e sottolinea in modo molto chiaro la necessità di trovare un compromesso politico tra più visioni del mercato unico. La Francia cede sugli ultimi settori industriali non realmente liberalizzati e la Germania cede sulle questioni fiscali. Credo che questa proposta sia un'indicazione di quello che debbono fare i federalisti.

Cosa possono fare i federalisti

Non è più il momento di fare proposte alternative né di contestare le proposte sul tavolo perché non perfettamente federaliste. Non siamo più ai tempi della Convenzione o ai tempi del grande *status quo* del dopo Maastricht. I processi sono veloci e la volontà di trovare soluzioni ai diversi aspetti della crisi è evidente. Bisogna approfittare di questa situazione, non per proporre soluzioni che sicuramente non verranno prese in considerazione da governi che hanno già un'idea sul da farsi. Al con-

trario, bisogna lavorare sulle proposte che esistono per provare ad indicare una via che sia accettabile dai governi, in particolare da Francia e Germania (e credo che i governi siano pronti ad accettare molto), e che sia utile al progresso dell'integrazione.

Un primo compito potrebbe essere di provare a dare una sostanza al concetto di governo economico, oggi al centro di ogni discussione, ma che non viene mai definito con precisione. Un'altra questione sulla quale credo che i federalisti dovrebbero lavorare è la questione del welfare, che è evidentemente legata all'idea di governo economico ma che non viene quasi mai discussa in ambito europeo. Non è più tempo di difendere slogan: su questo punto bisogna ammettere che i federalisti hanno vinto. Bisogna oggi esplicitare cosa intendiamo con questi slogan che oggi vengono sventolati da quasi tutti gli attori politici.

Da questo punto di vista, un lavoro che associasse studiosi francesi e tedeschi, vicini ai centri di potere su queste tematiche, potrebbe essere un modo molto efficace per trovare un compromesso federalista tra tedeschi e francesi oggi divisi. Non sarà il governo italiano o belga ad assumere il ruolo di terzo uomo, capace di far nascere il compromesso. Forse i federalisti possono utilmente supplire a queste carenze e offrire un contributo fondamentale in questa fase storica.

L'altro obiettivo dei federalisti potrebbe essere di favorire un riavvicinamento delle posizioni tedesche e francesi sulla base di un compromesso che non si limiti agli aspetti economici. Come dicevo, la Francia vuole il governo economico europeo, ed è quasi una questione di sopravvivenza. Nello stesso tempo, Sarkozy deve agire da protagonista sulla scena europea e internazionale per posizionarsi in vista delle elezioni del 2012. Anche questa è una questione di sopravvivenza. I candidati che più teme la destra francese sono i socialisti del centro, i vari Strauss Kahn e Aubry. Questo spiega anche l'attivismo francese a livello europeo. Le prossime elezioni si vinceranno con i voti del centro, voti in gran parte europeisti. Chiaramente la Francia ha qualcosa che la Germania non ha e che potrebbe sembrare, soprattutto in questi tempi molto duri per il sistema economico francese, una moneta di scambio utile per far cedere i tedeschi: il seggio all'Onu. Cedere il seggio all'Onu e accettare un governo economico sono due rivoluzioni culturali per francesi e tedeschi. Ma, probabilmente, sono rivoluzioni fattibili in questi tempi incerti e di rapidi cambiamenti.

Don Lorenzo Milani La coscienza prima delle patrie

Il 26 giugno 1967 moriva a Firenze don Lorenzo Milani, il creatore della scuola di Barbiana. Aveva 44 anni. Le aperture del Concilio Vaticano II e il movimento del '68 fecero diventare immediatamente "grande" il suo nome.

Secondo alcune indagini, tra i giovani del movimento studentesco don Milani e Marcuse erano i più citati, i più conosciuti, forse i più letti. Nel laicato cattolico le speranze di "fare nuove tutte le cose" avevano bisogno di un pensiero radicalmente altro, di "figure profetiche" incarnate nelle durezze e nelle ingiustizie della storia.

La testimonianza di don Milani, con il suo tentativo pedagogico di riscattare quei ragazzi destinati altrimenti alla subalternità sociale e culturale, incarnava bene quel grumo di attese e di utopie, anche se molti allora non si resero del tutto conto che quel "compagno di strada" era già andato oltre gli obiettivi politici del tempo.

Don Milani era completamente dentro i problemi del suo tempo, se ne faceva carico con una radicalità evangelica e una testardaggine che lo cacciavano spesso nei guai, come ha sostenuto il suo vecchio confessore spirituale, ma con uno

sguardo talmente lungo, limpido e profondo che rende il suo pensiero più vivo e attuale che mai.

Andrebbero rilette non solo le straordinarie pagine di "Lettera a una professoressa" ma i testi contenuti ne "L'obbedienza non è più una virtù" con le lucide motivazioni del suo schierarsi per una patria europea e universale, per la convivenza di popoli, culture e religioni diverse, per il pacifismo, per l'obiezione di coscienza; con la sua critica alla storia scritta dai vincitori, al militarismo e all'assolutizzazione delle patrie: prese di posizione pubbliche che lo portarono nel 1965 sotto processo dopo una denuncia per apologia di reato.

Oggi che l'Italia è ferita, come scrive nel suo recente libro un grande giornalista e intellettuale cremonese, Corrado Stajano; oggi che l'Italia è senz'anima come scrive dell'intera politica e dell'intera società italiana Massimo Fini; oggi che ci apprestiamo a celebrare stancamente il 150° anniversario dell'Unità d'Italia dentro un "quadrilatero di pensiero" modesto e deprimente, avremmo tutti bisogno di andare alla scuola del priore di Barbiana.

Come è possibile parlare seriamente di Padania o di Patria italiana, lasciando la questione nelle mani di Umberto Bossi e di Gianfranco Fini? Come è possibile che il federalismo in Italia sia solo quello "fiscale", mentre si schiacciano le autonomie locali e si scarica la cri-

si economica sulle regioni e sui cittadini più deboli? Come è possibile che negli altri due lati del quadrilatero ci sia un Presidente del Consiglio che attende quotidianamente alla Costituzione e un Presidente della Repubblica permanentemente costretto sulla difensiva?

Responsabilità della attuale classe politica, certo, ma anche dell'intera società civile italiana ripiegata su egoismi, conformismi, in una preoccupante "fuga dalla libertà", come scriveva Erich Fromm, per me già allora molto più importante di Marcuse.

Don Lorenzo Milani diceva che ai suoi studenti faceva "vivere le parole come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi".

Ecco che parole importanti come Costituzione, democrazia, federalismo sono oggi nel nostro Paese trasformate e deformate addirittura nel loro contrario: il federalismo come anticamera della secessione o giustificazione del separatismo, la democrazia come populismo che annulla lo Stato di diritto, la Costituzione come camicia di forza delle libertà del mercato e come illegittimo impedimento all'"unità mistica" tra capo e popolo sovrano.

In questa crescente disunione e disarticolazione del nostro Paese, non basta il patriottismo democratico di Giorgio Napolitano, il patriottismo repubblicano di Carlo Azeglio Ciampi né il patriottismo costituzio-

nale di Oscar Luigi Scalfaro: pilastri fondamentali e indispensabili sia chiaro, ma non sufficienti per affrontare il degrado attuale e riorientare il destino dell'Italia.

Sul giornale della Lega Nord appaiono spesso articoli che mirano a costruire un consenso attorno alle piccole patrie sia perché sarebbero uno scudo protettivo (in realtà illusorio) contro immigrazione e globalizzazione, sia perché avrebbero radici storiche antiche.

È il caso del Lombardo-Veneto che apparteneva all'Impero austro-ungarico e che, scrive il giornale *La Padania*, ha dato la maggioranza relativa delle divisioni che si batterono contro le truppe piemontesi durante le battaglie più cruente del Risorgimento. Quei soldati e quei morti lombardi e veneti - questa è la tesi sostenuta - apparterebbero alla memoria del popolo leghista molto più che i piemontesi invasori. Critica simile, ma vista dal Sud dell'Italia, è quella di Pino Aprile nel suo libro dal titolo provocatorio "Terroni", dove la conquista dell'Italia meridionale da parte dei piemontesi è paragonata ai massacri compiuti dalle SS tedesche nella seconda guerra mondiale.

Fatti veri, per carità, che meritano una revisione storica ancora più seria e approfondita. Ma l'obiettivo non può essere quello di riaprire ferite, alimentare rancori, tifoserie localistiche, rivendicazioni del passato per inventarsi identità improbabili, contrapponendo parti del Paese. Non può essere quello di imprigionarci in piccole patrie, visto che quella vera ci delude. Quella vera va amata, riformata, resa più giusta e aperta, insomma relativizzata ed europeizzata.

Don Lorenzo Milani nella "Lettera ai cappellani militari" denuncia con forza l'arruolamento di giovani contadini e analfabeti in eserciti e al servizio di patrie che li hanno usati come carne da macello, in guerre di aggressione o in inutili stragi.

Scrive: «1860. Un esercito di napoletani, imbottiti dell'idea di Patria, tentò di buttare a mare un pugno di briganti che assaliva la sua Patria. Fra quei briganti c'erano diversi ufficiali napoletani disertori della loro Patria. Per l'appunto furono i briganti a vincere. Ora ognuno di loro ha in qualche piazza d'Italia un monumento come eroe della Patria».

E ancora: «Battisti era un Patriota o un disertore?»

Con eccessivo ottimismo don Milani continua «I nostri figli ride-

ranno del vostro concetto di Patria, così come tutti ridiamo della Patria borbonica. I nostri nipoti rideranno dell'Europa. Le divise dei soldati e dei cappellani militari le vedranno solo nei musei.»

Il fatto è che i soldati "l'obiezione in questi 100 anni l'han conosciuta troppo poco. L'obbedienza, per disgrazia loro e del mondo, l'han conosciuta anche troppo."

«Era nel '22 che bisognava difendere la Patria aggredita. Ma l'esercito non la difese. Stette ad aspettare gli ordini che non vennero. Se i suoi preti l'avessero educato a guidarsi con la coscienza invece che con l'obbedienza "cieca, pronta, assoluta" quanti mali sarebbero stati evitati alla Patria e al mondo: 50 milioni di morti. Così la Patria andò in mano a un pugno di criminali che violò ogni legge umana e divina e riempiendosi la bocca della parola Patria, condusse la Patria allo sfacelo».

"Quando si battono bianchi e neri, siete coi bianchi? Non vi basta di imporci la Patria Italia? Volete anche imporci la Patria Razza Bianca?"

"Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in oppressi e diseredati da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente, anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto."

Nonviolenza, giustizia sociale, pacifismo, democrazia, federalismo, diritti umani e cosmopolitismo sono tuttora sfide aperte che richiedono il primato della coscienza sulle appartenenze e la centralità della persona umana sulle convenienze. La nuova Italia, il futuro dell'Italia si può costruire solo ripartendo da quest'etica della responsabilità e della solidarietà.

Diceva don Milani: "Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia."

Marco Pezzoni



Don Lorenzo Milani

Bologna, 3 giugno 2010

Giornata di studio su Altiero Spinelli

Il 3 giugno scorso si è tenuta presso la sede dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, la Giornata di studi europei imperniata sull'opera di Altiero Spinelli, dal titolo "L'Europa a sessant'anni dalla Dichiarazione Schuman: la figura e il pensiero di Altiero Spinelli".

La manifestazione, promossa dall'Assemblea legislativa, congiuntamente all'Ufficio scolastico regionale, al Movimento federalista europeo ed alla Fondazione Collegio europeo di Parma, è stata rivolta alle delegazioni di studenti e docenti di Istituti scolastici superiori dell'Emilia-Romagna per un totale di 150 partecipanti. Ad essi si sono aggiunti anche i 45 allievi, provenienti da tutta Europa, del Master in Studi Europei del Collegio europeo di Parma "Promozione 2009/2010 - Altiero Spinelli".

La giornata si configurava quale approfondimento preparatorio del "Seminario di Ventotene", che darà



Il tavolo dei relatori durante la Giornata di studi europei

l'opportunità, tra il 29 agosto ed il 3 settembre 2010, a 18 giovani studenti selezionati fra i membri delle delegazioni delle Scuole superiori dell'Emilia-Romagna, di effettuare una settimana di studi europei e federalisti nell'isola di Ventotene -

nella quale venne confinato Altiero Spinelli - , focalizzandosi sulle principali sfide che ha di fronte l'Unione europea.

Agli studenti selezionati inoltre verrà consegnato come premio, e quale materiale d'approfondimento preparatorio per il Seminario di Ventotene, il saggio autobiografico "Come ho tentato di diventare saggio" di Altiero Spinelli.

La Giornata di studi europei ha avuto come relatori Barbara Spinelli, editorialista de "La stampa" e figlia di Altiero Spinelli; Alfonso Mattera di Ricigliano, Direttore scientifico del Collegio europeo di Parma; Domenico Moro, Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"; Enrico Aimi, Vice-Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna; Stefano Versari, Vice-Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna.



La sala conferenze dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna affollata di studenti

Il Federalista on line

Sono disponibili sul sito www.thefederalist.eu gli indici e i PDF di tutte le annate della rivista pubblicate (in italiano, francese, inglese) dal 1959, quando Alberti-

ni la fondò, ad oggi. Interessanti lettere a Spinelli, Cavalli, Schoendube, Lesfargues e altri sulla fondazione della rivista, e sul suo successivo passaggio

alla lingua francese, nel 1962, sono pubblicati nel terzo e nel quarto volume di "Tutti gli scritti" di Albertini. È in corso la seconda fase dell'allestimento del sito: per diverse annate (dal 1984 al 1999), si può già accedere al singolo articolo (il cui titolo compare allora nell'indice in azzurro, anziché in nero), stamparlo, inviarlo per e-mail.

Per queste annate è già possibile effettuare ricerche per autore, per parole chiave, ecc.

La consultazione di questi archivi è libera e gratuita per tutti fino alla fine del 2010. Successivamente, a lavoro completato, resterà tale solo per gli abbonati e per gli iscritti militanti del MFE, che sono equiparati agli abbonati.

IL FEDERALISTA

rivista politica



Ricordo di Nicoletta Mosconi



C'è qualcosa di profondamente innaturale, quasi di ingiusto, nel dover commemorare una persona scomparsa in età tanto più giovane di quella di colui che parla. La perdita di un anziano maestro è comunque nell'ordine fatale delle cose umane e si è maggiormente preparati ad accettarla e a farsi carico delle responsabilità che la sua scomparsa carica ora sulle nostre spalle.

Diverso è perdere una persona tanto più giovane di noi, alla quale, anche se in anni ormai lontani, abbiamo proposto i primi elementi di quella analisi e di quell'impegno, che poi ha contraddistinto la sua come la nostra vita, e alla quale si pensava di lasciare invece il compito di proseguire nell'analisi e nell'impegno, una volta che noi ne fossimo impediti. Invece, eccoci qui a ricordare Nicoletta, a pochi giorni dalla sua scomparsa.

Anche Teresa Caizzi ci ha lasciato, e l'abbiamo appena ricordata. Ma dopo una vita che eccede di più di trent'anni quella concessa a Nicoletta, e che affonda le sue radici federaliste fin nel lontano 1943, quando ella conobbe in Svizzera Altiero ed Ursula Spinelli. Una vita radicata nella fase eroica di fondazione del Movimento, e che poi della storia del Movimento ha attraversato tutte le fasi, fino a ieri. Più limitata nel tempo la vita di Nicoletta e concentrata invece nella fase della fondazione di una forza federalista autonoma da parte di Mario Albertini. E senza accadimenti di carattere storico da ricordare. Né avrebbe senso ricordare invece episodi della sua vita personale, che pure farebbe piacere a me raccontare e ai suoi amici ascoltare. Ma io vi parlo e voi mi ascoltate in sede di Movimento Federalista Europeo, e voglio, come è giusto, limitarmi a questo austero contesto.

In questo contesto, Nicoletta si è assunto un impegno personale di rilevanza storica. Non dirò nulla di tutto quello che Nicoletta ha fatto, come tutti noi, parlando in conferenze e dibattiti, partecipando a faticose riunioni, avvicinando cittadini europei nelle piazze d'Italia e d'Europa per farli aderire alle campagne con le quali il MFE ha cercato di dare voce al popolo federale europeo. E faccio un solo accenno alla sua attività saggistica. Ora che il sito della rivista "Il Federalista" (quasi) consente con un solo clic di far comparire davanti ai nostri occhi l'elenco di tutti gli articoli di un autore, è facile vedere quanto Nicoletta ha scritto, e di quali argomenti, e constatare il razionale approccio filosofico, ma anche militante, dei suoi contributi. Come pure un solo accenno, ancora più rapido, faccio anche alla sua attività pluriennale di redattore capo della medesima rivista "Il Federalista".

Il compito però cui Nicoletta ha dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita, legando a tutti noi e ai posteri un lascito imperituro, costituisce il fatto storico, in forza del quale noi oggi le dedichiamo un momento speciale di ricordo nella sede del nostro Comitato Centrale. Nicoletta (con l'aiuto, devo dirlo per giustizia e verità, di Giovanni) ci ha consegnato in nove volumi e ottomila pagine "Tutti gli scritti" di Mario Albertini. Senza il suo diuturno impegno, molti di questi scritti, solo assai parzialmente pubblicati in volume, sarebbero rimasti dispersi in una pluralità di pubblicazioni, o sepolti in archivi diversi, o addirittura, in certi casi, sarebbero andati perduti.

Le caratteristiche dell'opera sono appena state ricordate (e perciò non le ripeto qui) in un breve articolo comparso sull'ultimo numero dell'Unità Europea, articolo scritto per segnalare al Movimento il completamento dell'opera e non certo per parlare di Nicoletta. I nove volumi, allineati sugli scaffali nelle nostre case e su quelli delle principali biblioteche pubbliche italiane, sono ora anche un monumento a Nicoletta, alla sua intelligenza e alla sua costanza.

Se il Movimento riuscirà ad organizzare un Convegno per onorare la memoria di Albertini nell'occasione del completamento della pubblicazione delle sue opere, questo Convegno sarà anche, ma senza che lo si dica, come la schiva Nicoletta certamente avrebbe apprezzato, il coronamento della sua opera e il nostro grazie.

Elio Cannillo

**Passo dei Carpinelli,
17 - 24 luglio 2010**

IX Edizione del Seminario toscano "Luciano Bolis"

Si è svolto nella settimana dal 17 al 24 Luglio il seminario toscano di formazione europeista e federalista "Luciano Bolis", promosso da Regione Toscana, AICCRE, Movimento Federalista Europeo, Gioventù Federalista Europea e Associazione Europea degli Insegnanti, oltre che dalla Province aderenti e giunto ormai alla sua IX edizione. Accolto come di consueto dalla confortevole struttura dell'Albergo Belvedere, tra Garfagnana e Lunigiana, il gruppo di studenti vincitori dell'edizione 2010 del concorso "I Giovani e l'Europa" (circa 50 partecipanti, considerando anche gli animatori e gli organizzatori) ha seguito con interesse i lavori giornalieri e si è divertito nei momenti di svago e durante la gita prevista dal programma. Da segnalare quest'anno la presenza di alcuni studenti universitari (di Sassari,

Urbino e Firenze) che hanno voluto partecipare a loro spese ai lavori del seminario e ne hanno apprezzato la qualità. I lavori sono iniziati il pomeriggio di sabato 17 luglio con i saluti di tre membri della Direzione dell'AICCRE Toscana, che hanno preceduto un intervento introduttivo di Pier Virgilio Dastoli sui "beni comuni" e i soggetti politici atti a garantirli nel mondo contemporaneo. Dopo cena, tutti i presenti hanno poi assistito alla rappresentazione dello spettacolo musicale *Europa: che Passione! Storia di un amore tormentato*, che ha raccontato loro in modo emozionante (grazie alla splendida voce e all'amichevole disponibilità di Paolo Barillari) il percorso affrontato fino ad oggi dagli europei nel tentativo di unirsi superando le divisioni nazionalistiche. Lo spettacolo è anche servito da utile premessa alla relazione dell'indomani dello stesso Dastoli sulla *Storia dell'unificazione europea*. Nelle successive giornate del seminario, le mattine hanno seguito il funzionale modello relazione - gruppi di lavoro - dibattito in plenaria, mentre al pomeriggio le relazioni sono state seguite direttamente dal dibattito in plenaria. In entrambi i casi, i ragazzi sono stati stimolati dal desiderio di dibattere ed intervenire per proporre le loro motivazioni, idee e posizioni. In particolare, è stato particolarmente apprezzato il dibattito sviluppatosi il giovedì pomeriggio a seguito della relazione dell'unico relatore non appartenente allo MFE, Franco Russo: il dibattito si è sviluppato in particolare attorno alla questione della riflessione sul "potere" (e sulla ragion di Stato) come peculiarità della tradizione federalista, ancora inadeguatamente approfondita dal mondo dei Social Forum. Le relazioni sono state tenute, nell'ordine, da Pier Virgilio Dastoli, Direttore uscente della Rappresentanza CE in Italia (*La storia dell'unificazione europea e il ruolo dei federalisti europei*), Francesco Pigozzo, Segretario GFE Toscana (*Il Federalismo come pensiero politico*), Simone Vannuccini, Segretario nazionale GFE (*L'Europa e la globalizzazione*), Alberto Majocchi, Presidente ISAE (*Un'Europa federale per promuovere un nuovo modello di crescita economica*), Piero S. Graglia, Università di Mila-



Al tavolo dei relatori, da sinistra, Riccardo Malacarne, Adua Messerini, Francesco Pigozzo, Pier Virgilio Dastoli, Anchise Grossi

no (*Stato nazionale, Unione europea, Stato federale*), Sante Granelli, Direzione MFE (*Quale ruolo per l'Europa nel mondo?*), Franco Russo, Carta dell'Altra Europa (*Movimenti sociali e spazi pubblici sovranazionali per un' "Altra Europa"*), Luigi V. Majocchi, Direzione MFE e Università di Pavia (*Come rilanciare il progetto europeo? La strategia federalista verso la Federazione europea*), Stefano Castagnoli, Presidente MFE Toscana (*La militanza federalista come nuovo modo di fare politica*). Da segnalare la proiezione - introdotta da Mario Sabatino - della video-testimonianza "*Come ho tentato di diventare europeo*" (Archivio Zeta, 2007) in ricordo dell'amico e maestro Gastone Bonzagni, importante documento sulla scelta di dedicare un'intera

vita di militanza alla battaglia per un'Europa più libera e unita. Anche quest'anno la responsabilità della gestione del seminario è stata completamente affidata ai giovani, una bellissima opportunità di maturazione e crescita personale per tutti gli organizzatori e che segue senza dubbio lo spirito sempre giovane e la volontà del nostro Gastone. Giulia Chiama e Massimo Vannuccini per la sezione di Firenze, Tommaso Bertini, Claudia Muttin e Simone Vannuccini per la sezione di Prato, Federica Martiny, Matteo Trapani, Daniela Martinelli, Francesco Pigozzo per la sezione di Pisa, si sono impegnati per rendere il seminario ancora più coinvolgente e utile rispetto agli obiettivi di fondo che devono animare ogni attività federalista.



Paolo Barillari, voce solista in "Europa, che passione!"

In conclusione, i giudizi dei partecipanti, forniti su schede anonime di valutazione compilate al termine del seminario, sono molto positivi e testimoniano del valore formativo di simili iniziative, che avvicinano almeno un privilegiato gruppo di studenti ai problemi del presente grazie alla prospettiva federalista, autenticamente impegnata e profondamente elaborata. L'utilizzo di mezzi "non-convenzionali", quali lo spettacolo musicale e la video-testimonianza, e l'attenzione prestata alla qualità espositiva dei relatori scelti, hanno contribuito al risultato. Il rapporto cordiale e ormai consolidato con la struttura ha permesso di rendere questi giorni un'esperienza umana indimenticabile per tutti coloro che vi hanno preso parte.

Francesco Pigozzo
Simone Vannuccini



Un gruppo di partecipanti al Seminario dei Carpinelli

Seminario regionale veneto dal 2 al 7 agosto

XII Seminario di Neumarkt



Foto di gruppo a Neumarkt

Dal 2 al 7 agosto trentasei studenti provenienti da varie province del Veneto hanno partecipato al seminario di formazione federalista veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Stiria), che accoglieva per la dodicesima volta l'iniziativa. Il gruppo più consistente di ragazzi proveniva da Verona, la cui Amministrazione provinciale è storica promotrice del concorso "Diventiamo

Cittadini Europei" che consente ai vincitori di partecipare al seminario. Altri 10 ragazzi sono stati selezionati dalla Provincia di Treviso, che ha assicurato un cospicuo finanziamento grazie all'impegno della sezione MFE di Castelfranco Veneto. Anche quest'anno infine alcuni studenti di Treviso e di Feltrina hanno potuto partecipare ai lavori grazie all'intervento dell'Ente Nazionale

Canossiano.

Il programma prevedeva che ogni giorno trovasse spazio, oltre alle relazioni degli esperti, i lavori di gruppo coordinati da Marco Barbetta e Michele Gruberio, della GFE di Verona, e da Stefania Basso e Nicola Martini, della GFE di Castelfranco. E poi, al pomeriggio, escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e

della Carinzia.

Le relazioni sono state tenute da Gianpier Nicoletti, Presidente MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento*), Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE (*La nascita e l'evoluzione delle istituzioni europee*), Francesco Ferrero, Direzione nazionale del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Matteo Roncarà, Tesoriere nazionale del MFE (*L'Europa e il mondo dopo la fine dell'equilibrio bipolare*), Federico Brunelli, Direzione nazionale GFE (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*).

L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta da Nicola Martini, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, il documento che raccoglieva le riflessioni emerse nei gruppi di lavoro. In tale testo i ragazzi hanno espresso i loro punti di vista e le loro richieste sull'assetto, attuale e futuro, dell'Europa.

"La crisi economica, spesso identificata come globale, - è scritto nel documento - riguarda principalmente l'Occidente e segna, dopo la fine dell'equilibrio bipolare, la manifesta incapacità degli Stati Uniti d'America di mantenere il ruolo egemonico nel mondo. Apprezziamo gli avanzamenti fatti sulla strada dell'unificazione sovranazionale europea, consci di come ogni volta sia più difficile compiere il passo successivo, a causa delle difficoltà e delle resistenze poste con egoismo dagli Stati europei alla cessione di sovranità.

Nonostante l'Unione europea sia già dotata di un Parlamento, di una Corte di Giustizia, di una Banca centrale, che sono compiute istituzioni federali, altre istituzioni di matrice confederale, come il Consiglio dei ministri, restano vincolate al mantenimento della sovranità nazionale, essendo bloccate dall'unanimità che assegna ad ogni Stato un antidemocratico diritto di veto.

Riteniamo che l'Unione non debba cancellare le identità nazionali e locali ma favorire un'integrazione pacifica, una pace realmente positiva di cui l'Europa sia esempio. Le soluzioni urgenti vanno prese in comune per ridare agli europei un ruolo attivo nello scenario globale dove l'Unione Europea potrebbe servirsi di un innovativo sistema di *soft power* che comporta la risoluzione dei conflitti internazionali tramite diplomazia, da preferire all'*hard power*."

A conclusione dei lavori sono state assegnate due borse di studio a Giovanni Chiavegato e Andrea Tomelleri in ricordo di Alberto Gastaldello, socio fondatore della sezione MFE di Verona scomparso alcuni anni fa, la cui memoria viene onorata in questo modo dalla moglie e dai tre figli. I due vincitori potranno così partecipare anche al Seminario di Ventotene, la piccola isola del Tirreno dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero il famoso "Manifesto per un'Europa libera e unita". Da segnalare, infine, che anche quest'anno si terrà in settembre un secondo seminario di Neumarkt promosso dall'ADEC (Associazione docenti europeisti per la cittadinanza), che ha avviato una proficua collaborazione con i federalisti veneti.

Selezionati i partecipanti laziali al seminario di Ventotene

Tre giornate di studio a Genazzano

Si è svolta a Genazzano (Roma), nella splendida cornice del maestoso Castello Colonna, nella parte alta del piccolo centro, la prima edizione della selezione per aspiranti federalisti dal titolo "Giornate di studio sul federalismo europeo: per una Unione europea su basi federali, il Trattato di Lisbona, un Governo europeo, i diritti e i doveri dei cittadini europei".

Alla selezione, preliminare al 29mo seminario nazionale di formazione federalista che si svolgerà a Ventotene, hanno preso parte una quarantina di studenti, per la maggior parte iscritti a istituti superiori e alcuni universitari. Il percorso formativo è stato suddiviso in tre giorni di lavoro, dal 26 al 28 giugno.

L'accoglienza è stata data dal segretario regionale del MFE del Lazio Carlo Giuseppe Imarisio e dall'assessore comunale alle politiche culturali e promozione del territorio Augusto Milana.

L'evento è stato patrocinato da AICCCE Lazio, dalla Provincia e dalla Regione di Roma, dal Comune di Genazzano, dal Movimento Federalista Europeo del Lazio e dall'Istituto "A. Spinelli".

Le precedenti edizioni di studio sul federalismo si erano svolte a Priverno e il successo è stato tanto e tale che i giovani, provenienti da Latina, Frosinone e Roma, hanno deciso di impegnarsi per l'integrazione europea.

Il percorso formativo si è proposto di mettere in evidenza nei giovani simpatizzanti le conoscenze di base, l'attitudine al confronto e al dibattito e l'interesse ad approfondire i temi europei: dalla storia dell'integrazione europea all'assetto istituzionale dell'Ue; dai cambiamenti introdotti dal Trattato di Lisbona al processo che ha portato alla sua stesura; dall'allargamento dell'Ue alla politica "di vicinato" e alle relazioni transatlantiche; dal rafforzamento

della cittadinanza europea al ruolo dei padri fondatori nella battaglia per una sempre più stretta integrazione europea. Hanno partecipato in veste di relatori: Virgilio Dastoli, presidente MFE Lazio; Gabriele Panizzi, dell'AICCCE Lazio; Gian Paolo Manzella, coordinatore dell'Ufficio Europa e relazioni internazionali della Provincia di Roma; l'assessore alle politiche della scuola, Paola Maria Stella, e il sindaco di Genazzano, Fabio Ascenzi. Gli otto gruppi di studenti sono stati coordinati da giovani *group leader* e da figure *senior* che hanno stimolato il dibattito, sia interno ai gruppi, con la discussione sui temi chiave del federalismo e sull'Ue in generale, sia con le *question time* rivolte ai relatori. All'interno dei gruppi di lavoro, ciascun partecipante ha potuto esporre le proprie opinioni, dibattere, manifestare il proprio interesse e la propria capacità di relazionarsi con i compagni. Le attività dei

In copertina: foto di gruppo dei partecipanti alle giornate di studio di Genazzano (Roma)

gruppi si sono concluse con l'elaborazione da parte dei ragazzi di una breve relazione, che ogni singolo gruppo ha esposto alla fine del corso, quando si sono riuniti tutti in plenaria.

I ragazzi hanno portato con sé alla fine dei lavori un gran numero di pubblicazioni e materiale multimediale messo a disposizione dall'Ufficio delle pubblicazioni dell'Ue, dall'Istituto di Studi federalisti Altiero Spinelli e dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCCE). Sono state distribuite le locandine dell'evento e negli intervalli gli studenti hanno visitato la mostra di pittura che si è tenuta al Centro internazionale di arte contemporanea (CIAC), offerta gentilmente dal Comune di Genazzano, attuale proprietario del Castello (e che ne ha promosso i lunghi restauri).

I ragazzi hanno potuto così apprendere anche un po' di storia locale, dato che Ge-

nazzano ha dato i natali nel 1365 all'unico papa della famiglia nobile romana Colonna: Ottone Colonna, pontefice col nome di Martino V. Più tardi il celebre condottiero e vincitore della battaglia di Lepanto, Marcantonio Colonna, intorno alla metà del '500 si preoccupò di ristrutturare il castello di famiglia.

L'ultimo giorno del seminario, ai partecipanti (13 da Latina, 7 da Frosinone e 14 dalla provincia di Roma) sono stati consegnati gli attestati di partecipazione al corso dalle mani del sindaco di Genazzano Fabio Ascenzi e da Maria Teresa Di Bella, presidente della sezione MFE di Roma. I ragazzi sono stati invitati a tenersi in contatto anche tramite Facebook con i partecipanti delle edizioni precedenti delle giornate di studio. Sul web, infatti, è stato creato un profilo apposta per questi seminari. Tutti i documenti sono consultabili sul sito www.mfelazio.it

Un governo europeo per garantire beni pubblici e diritti collettivi

Parte dalla Convenzione di Roma la campagna della società civile

L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona chiude un lungo periodo di negoziati per la modifica dei trattati di Roma del 1957, negoziati iniziati con l'Atto Unico europeo del 1987 ma politicamente avviati con il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 su iniziativa di Altiero Spinelli. Il Trattato di Lisbona contiene talune innovazioni importanti, ma su molte questioni essenziali per il carattere democratico dell'Unione, per l'efficacia del suo sistema istituzionale e per la risposta alle sfide politiche, economiche e sociali di fronte alle quali si trova l'Unione, il compromesso raggiunto dai governi nel 2007 appare inadeguato e tale inadeguatezza è stata confermata e rafforzata da quel che è avvenuto in Europa e nel mondo dal 2008 in poi nella finanza e nell'economia. L'Europa non ha contribuito in misura sostanziale a promuovere la crisi, ma ne sta pagando pesantemente le conseguenze sul piano politico, economi-

co e sociale scontando l'incapacità, dovuta all'assenza di un potere reale in grado di giocare un ruolo attivo nella determinazione degli equilibri mondiali, di partecipare in modo positivo al governo del processo di globalizzazione.

Il nostro obiettivo è di proporre alle istituzioni europee un decalogo di beni pubblici e di diritti collettivi europei nel quadro di un progetto globale che definisca il grado di interdipendenza fra l'Unione europea, i suoi cittadini e gli Stati membri, un metodo di lavoro politico per creare intorno ad essi il necessario consenso ed un'agenda perché il progetto sia realizzato in tempi politicamente certi.

Per realizzare questo progetto noi siamo convinti che sia necessario non solo un'applicazione integrale del Trattato di Lisbona, ma che esso debba essere aggiornato e completato secondo un'agenda che conduca fino alle elezioni europee del giugno 2014. Sarà quella una irripetibile occasione democratica per riprendere il cammino verso una costituzione europea su basi federali, attribuendo al Parlamento Europeo il mandato di elaborare la Legge Fondamentale per gli Stati Uniti d'Europa.

Esistono in primo luogo i beni pubblici che debbono costituire il fondamento dell'Unione europea: la pace, la democrazia (rappresentativa, partecipativa, paritaria e di prossimità), uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza, l'inclusione e l'interculturalità, la conoscenza ed il sapere.

La pace

La pace è stata considerata dalla Convenzione europea e poi dalla conferenza intergovernativa che ha adottato la Costituzione europea non come un valore (articolo 2) ma come un obiettivo (articolo 3) che deve essere promosso dall'Unione la quale deve contribuire alla sua affermazione sulla Terra.

Contrariamente a quel che era stato richiesto da molti all'inizio dei lavori della Convenzione europea, né la Costituzione né il Trattato di Lisbona hanno fatto propria la formula della Carta costituzionale italiana: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alle libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (articolo 11).

Noi intendiamo proporre al Consiglio europeo di adottare una dichiarazione solenne - da iscriverne nel Trattato in occasione della prossima adesione della Croazia - che riprenda il principio secondo cui l'Unione ripudia la guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controver-



Ultima sessione della Convenzione di Roma: da sinistra, Giorgio Anselmi, Luigi Moccia e Pier Virgilio Dastoli

sie internazionali e che promuova in condizioni di parità con gli altri paesi la rinuncia alle sovranità nazionali a favore delle Nazioni Unite per assicurare la pace e la giustizia nel mondo. In questo quadro, chiediamo all'Unione europea di svolgere un ruolo attivo nei negoziati sul disarmo nucleare, proponendo una soluzione globale multilaterale favorita da una rinuncia unilaterale dei paesi membri dell'Unione europea all'armamento nucleare. Perché l'Unione possa esercitare un ruolo di pace nel mondo sono necessarie alcune condizioni basilari. La prima è il superamento del diritto di veto degli Stati membri utilizzando eventualmente lo strumento delle cooperazioni rafforzate. La seconda concerne l'uso degli strumenti politici, economici, finanziari ed anche militari non solo del *peace keeping* ma anche del *peace building* per i quali l'Unione europea deve attrezzarsi parlando con una sola voce a livello internazionale e gli Stati membri potranno - se lo vogliono - usare lo strumento della cooperazione strutturata nel settore della difesa con il contestuale superamento delle difese nazionali, costose e inefficienti. La terza concerne la questione di un seggio unico dell'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza nel quadro della più ampia riforma del sistema delle Nazioni Unite.

Non è estranea a questa tematica l'azione dell'Unione per uno sviluppo equo e sostenibile nel mondo basato sulla qualità e non sulla quantità, stabilendo per esempio dei criteri che limitino il consumo del suolo, preservando la biodiversità e abbandonando la monocultura, istituendo un controllo severo sulla produzione e sul commercio delle armi nella prospettiva di un disarmo generalizzato, promulgando una legge europea che regolamenti il rapporto con gli immigrati da paesi terzi.

La democrazia

In tema di democrazia l'Unione - come gli Stati membri - considera che il suo funzionamento si fonda sul sistema rappresentativo. La partecipazione alla vita democratica dell'Unione (che il Trattato di Lisbona considera un "diritto" per ogni cittadino) è sottoposta ad una serie di limiti fra i quali uno appare più grave rispetto a quel che avviene negli Stati membri: l'assenza di un vero governo europeo.

A livello nazionale, le elezioni legislative consentono ai cittadini di concorrere alla formazione del sistema di governo del paese talvolta in modo diretto con la scelta popolare del capo dello Stato/esecutivo od in modo indiretto scegliendo il capo del governo attraverso il partito di cui è leader od infine attraverso una procedura di designazione parlamentare. Con il voto dei cittadini, il governo riceve il segno democratico della sua *accountability* ed è per questo responsabile davanti all'intero corpo elettorale.

Noi chiediamo che in vista delle prossime elezioni europee ogni partito europeo od una coalizione di partiti indichino un candidato alla presidenza della Commissione europea come primo passo verso un vero governo federale europeo. Chiediamo inoltre al Parlamento europeo di proporre formalmente una procedura elettorale europea che preveda liste transnazionali di candidati al Parlamento europeo, per favorire un dibattito europeo in occasione delle elezioni e la creazione di veri partiti politici europei. Insieme alla questione della democrazia rappresentativa si colloca quella - risolta solo in parte dal Trattato di Lisbona - della democrazia partecipativa. L'applicazione concreta dei diritti e dei doveri dei cittadini non dovrà limitarsi alle relazioni fra le istituzioni e gli individui ma richiederà anche la presenza di attori collettivi che fac-

ciano emergere questi diritti e queste responsabilità, che li rendano espliciti, li difendano e ne garantiscano la realizzazione.

Libertà, giustizia, sicurezza, inclusione ed interculturalità

Lo spazio europeo di libertà, giustizia e sicurezza è in costruzione da almeno dieci anni ed ora esso è arricchito dalla Carta dei diritti fondamentali, alla quale si sono aggiunte le sei sfide del programma di Stoccolma definitivamente adottato dal Consiglio europeo a fine 2009 in sostituzione del programma dell'Aia (2005-2010) e valido fino al giugno 2015.

Fra le sfide principali dello spazio di libertà, giustizia e sicurezza vi è quella legata al tema dell'immigrazione e della capacità dell'Unione di accompagnare le azioni in materia di sicurezza e di controllo delle frontiere esterne ad una politica comune che garantisca insieme l'inclusione e l'interculturalità nelle nostre società. L'Europa 2020 sarà destinata ad accogliere - quando sarà realizzata l'unificazione con tutta la regione dei Balcani Occidentali - trentacinque paesi con trenta lingue ufficiali e molte più lingue etnicamente radicate, le tre principali anime slava, anglosassone e latina.

Da questo punto di vista l'interculturalità diventerà un bene pubblico dell'Unione europea e le sue varie politiche (della cittadinanza, della cultura, dell'istruzione e della formazione, del multilinguismo, dell'inclusione sociale, della ricerca) dovranno tendere a preservare la composizione interculturale dell'Unione europea trovando contemporaneamente gli strumenti per sviluppare una difficile ma necessaria comune identità europea.

Noi chiediamo alle istituzioni europee di riconsiderare l'inclusione sociale e la lotta alla povertà alla stregua delle politiche del lavoro. Se la dignità della persona passa attraverso il godimento o l'accesso ai diritti fondamentali - riconosciuti dalla Carta europea ora inserita nel Trattato di Lisbona - essi devono essere tradotti in misure legislative come un reddito minimo garantito per chi è sotto la soglia della povertà, un reddito al di là dello scambio reddito/lavoro. L'Unione europea dovrà inoltre agire per garantire a tutte le persone che vivono sul suo territorio l'accesso reale ai servizi sociali, della salute ed educativi pubblici.

In questo quadro, noi siamo convinti che debba diventare legge comune nell'Unione il principio della cittadinanza europea di residenza, sostituendo in tutti i paesi membri lo *jus sanguinis* con lo *jus soli* ed attribuendo ai residenti gli stessi diritti civili e

politici che la Carta di Nizza attribuisce ai cittadini dei paesi membri. La nostra richiesta è fondata su cinque ragioni principali: 1. La maggior parte dei cittadini dei paesi terzi chiede di diventare cittadino europeo; 2. I residenti ufficiali di paesi terzi rappresentano quasi il 5% dell'insieme dei residenti nell'Unione europea ed una popolazione multietnica di quasi venti milioni di abitanti; 3. I residenti di paesi terzi pagano regolarmente le tasse ma i loro diritti politici non sono gli stessi dei cittadini europei; 4. La prospettiva certa di ottenere la cittadinanza europea avendo rispettato la legge è uno stimolo forte a non prendere scorciatoie illegali e l'arma migliore per combattere l'immigrazione clandestina; 5. Senza il contributo degli immigrati rischia di saltare il sistema pensionistico e con esso tutto il welfare europeo.

La conoscenza

La conoscenza o il sapere rappresentano infine l'ultima sfida alla quale l'Unione europea è chiamata a dare una risposta in termini di accesso comune, di diffusione della proprietà intellettuale, di uso delle biblioteche e degli istituti di formazione, al fine di preservare nella società di internet il carattere di bene comune formalmente garantito nel 1991 dallo *High Performance Computing Act* degli Stati Uniti e dalla decisione del CERN del 1993 di rendere pubblico l'uso del *world wide web*. Da questo punto di vista *open content*, *creative commons* e *open source* sono dei buoni esempi ai quali l'Unione europea può ispirarsi per garantire il bene comune della conoscenza.

Le nuove sfide dell'Unione

Accanto a questi beni pubblici (pace, democrazia, interculturalità, conoscenza), l'Unione è chiamata a dare risposte comuni alle principali crisi che hanno colpito le nostre società: finanziaria, economico-sociale, ambientale, energetica, alimentare (ivi compreso il tema dell'acqua), sanitaria.

Per ciascuna di queste crisi devono essere previste delle azioni dell'Unione, da sola o con il concorso degli Stati membri ed in alcuni casi il Trattato di Lisbona prevede le basi giuridiche per attribuire all'Unione le competenze – esclusive, concorrenti o di sostegno – per far fronte a queste crisi.

Nel quaderno di protesta e di proposta approvato dalla Convenzione (www.diritticollettivi.eu) noi sosteniamo la necessità che l'Unione riconosca, garantisca e promuova in particolare il diritto alla pace, il diritto alla sicurezza, il diritto alla sicurezza alimentare,

il diritto alla sicurezza economica e dunque i diritti sociali, il diritto alla sicurezza culturale, il diritto alla sicurezza delle libertà legate alle persone.

La Convenzione del 4 e 5 giugno ha esaminato il seguente “pacchetto di diritti”:

1. il diritto di accesso all'informazione, alla conoscenza ed alla formazione con particolare riferimento al diritto di cittadinanza digitale;
2. il diritto alla salute come diritto collettivo primario (accesso ad un cibo sufficiente e sano, ad un alloggio decente, ad un reddito minimo);
3. diritto all'inclusione sociale attraverso il lavoro, la formazione, l'aggregazione ed il sostegno ai bisogni primari di carattere materiale e culturale;
4. il diritto alla mobilità transnazionale ed alla libera circolazione;
5. il diritto ad una partecipazione attiva in base al principio della democrazia partecipativa.

Un bene pubblico può essere garantito o attraverso una adeguata politica di bilancio che garantisca il carattere allocativo e/o redistributivo delle finanze dell'Unione europea o attraverso il riconoscimento di diritti collettivi o di diritti individuali esercitati collettivamente. Oggi, in questa Europa dominata dalla crisi anche quei ‘beni pubblici’ sono a rischio. La crisi sta colpendo duramente il tessuto sociale ed economico dei nostri Paesi, minacciando il *welfare state*, allargando la disoccupazione, in particolare quella giovanile, e l'emarginazione, portando decine di milioni di persone in condizioni di povertà.

Senza una risposta forte dell'Unione europea in direzione della sua unità politica e senza una risposta altrettanto forte sul piano del rilancio di uno sviluppo sostenibile si riaprono le spinte verso la disgregazione istituzionale e sociale, il riemergere del nazionalismo, unitamente ai fenomeni già presenti della xenofobia e del razzismo.

La moneta unica ed il mercato interno non bastano più a tenere unita l'Unione europea. Occorre nell'immediato giungere ad un governo economico europeo basato su una politica di bilancio e fiscale comune. Un governo che guidi contemporaneamente il risanamento dei conti pubblici nazionali e promuova il rilancio di un nuovo sviluppo economico.

A tal fine occorre stabilire un criterio generale con il quale affrontare il tema del risanamento dei conti pubblici nazionali e quello dello sviluppo. E nello stesso tempo stabilire quali

beni pubblici debbano essere erogati e garantiti dagli Stati e quali dall'Unione europea.

L'opera di risanamento tocca agli Stati nazionali, sotto la guida dell'Unione. Sono gli Stati che hanno portato fuori controllo i conti pubblici, tocca a loro provvedere, secondo principi comuni di equità sociale, colpendo chi – da posizioni di forza economica - ha sempre eluso le regole della contribuzione fiscale secondo le proprie capacità economiche (evasori fiscali).

Ma il rilancio economico non spetta agli Stati, perché essi non possono contemporaneamente risanare ed investire nello sviluppo. E' quanto hanno cercato di fare negli ultimi anni di crisi, ma hanno solo aumentato il loro debito pubblico. Il rilancio economico su base nazionale è debole (ognuno aspetta che sia il vicino a farlo, per poter beneficiare degli effetti senza sopportarne i costi), polverizzato e soggetto alle logiche della spesa pubblica utilizzata ai fini del consenso interno. È dunque inefficace.

Il rilancio deve farlo l'Unione, che non ha debito. Esso deve essere rivolto ad erogare quei beni pubblici non soltanto materiali che ormai sono ‘europei’: l'energia, l'ambiente, la ricerca scientifica, le infrastrutture nelle reti di trasporto e di telecomunicazione (tenendo anche conto delle esigenze di connessione emerse dall'allargamento), le spese per la cittadinanza e per migliorare la qualità della vita dei cittadini (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, energie rinnovabili, tutela della salute, servizi più efficienti per le persone ed in particolare per le persone più deboli), l'istruzione superiore, l'interculturalità e l'inclusione con particolare riferimento alla lotta per l'eliminazione della povertà.

In quest'ultimo contesto si colloca il progetto di introdurre un reddito minimo di base a livello europeo sganciato dalla prestazione lavorativa per far fronte alle patologie di una società che ha smarrito le certezze della piena occupazione, che sia di freno al moltiplicarsi di sub-lavori sottopagati e al tempo stesso - insieme al cosiddetto diritto alla continuità di reddito di cui parlano i principi comuni di *flexicurity* approvati nel dicembre del 2007- sia la piattaforma per tutti per trovare un lavoro coerente con le proprie aspirazioni e la propria professionalità (come prometteva l'originaria Agenda di Lisbona). Tale reddito comporterebbe una copertura universalistica dei bisogni di base e quindi sarebbe la premessa di un rilancio del concetto di cittadinanza europea nel segno della solidarietà attiva e partecipata.

I beni pubblici economici (energia,

ambiente, ricerca, infrastrutture) possono essere finanziati con l'emissione di *Union bonds* per grandi progetti specifici di sviluppo. Secondo calcoli recenti (Quadro Curzio) i mercati finanziari possono fornire fino a mille miliardi di euro. Essi devono essere garantiti dal bilancio dell'Unione che deve passare dall'attuale 1% ad almeno il 2,5% del PIL europeo, come proponeva il rapporto McDougall nel 1977.

I beni pubblici immateriali devono essere assicurati dal bilancio dell'Unione opportunamente ed adeguatamente rafforzato: cittadinanza, istruzione superiore, interculturalità, inclusione. A tal fine il bilancio dell'Unione deve essere rafforzato dall'introduzione di vere risorse proprie, ad esempio attraverso quote dell'imposta sul reddito dei cittadini (senza aumentare la pressione fiscale), sulle società, sulle emissioni inquinanti e sulle transazioni finanziarie.

L'Europa deve essere posta nelle condizioni di promuovere un'autonomia politica di stabilizzazione utilizzando al contempo in modo efficace la sua politica di bilancio e gli strumenti del coordinamento delle politiche nazionali previste dal Trattato. Nasce per tal via un vero federalismo fiscale, articolato sui livelli locale, nazionale ed europeo, a seconda del livello di potere che deve garantire la tutela, l'esercizio ed il beneficio di questi beni.

Noi chiediamo:

- ai Governi dell'Eurogruppo di procedere per tappe e secondo il metodo usato per l'Unione monetaria verso la creazione di un'Unione economica basata su una politica di bilancio

e fiscale comune, e di una politica estera e di sicurezza comune utilizzando la forma della cooperazioni rafforzate e strutturate previste dal Trattato di Lisbona;

- alla Commissione europea di varare l'emissione di *Union bonds* per progetti di sviluppo compatibile con l'ambiente (energie rinnovabili) e finalizzati al passaggio dell'economia europea verso la terza rivoluzione industriale;
- al Parlamento Europeo di aprire immediatamente un grande dibattito, assieme alla società civile europea e dialogando con i parlamenti nazionali, sulle finalità del progetto europeo o di un patto di società al fine di giungere alla convocazione di una nuova Convenzione con il mandato di elaborare tale patto di società entro la fine dell'attuale legislatura e di rivendicare un mandato costituente in occasione delle prossime elezioni europee;
- alle organizzazioni della società civile di attivare rapidamente un processo condiviso per usare ampiamente lo strumento dell'iniziativa dei cittadini su tematiche concrete come l'acqua pubblica, la cittadinanza di residenza, il reddito minimo garantito, il diritto all'informazione e la libertà di espressione;

Noi ci impegniamo ad incentivare Convenzioni di cittadini europei capaci di stimolare un movimento dei movimenti in grado di consolidare quella massa critica nell'opinione pubblica al fine di utilizzare ogni possibile strumento di partecipazione popolare, ivi compreso il diritto di iniziativa legislativa.

Pier Virgilio Dastoli

5 MINUTI PER 1000 MOTIVI

Il CESI (Centro Einstein di Studi Internazionali) è un'associazione regolarmente riconosciuta che affianca il MFE in molte iniziative pubbliche e dedica la sua attività esclusivamente alla diffusione del pensiero e delle istanze federaliste.

Si può sostenere l'attività del CESI devolvendo a suo favore il 5 per mille dell'IRPEF nella dichiarazione dei redditi: basta apporre la firma nella casella “Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative...” ed indicare il seguente numero di codice fiscale del beneficiario:

96512760016

Come noto, la scelta non influisce sull'ammontare dell'imposta da versare.

Un piccolo gesto, compiuto da molti, può consentire di raccogliere importi interessanti per le modeste risorse di cui disponiamo. Ecco una forma di autofinanziamento che costa poco: solo un atto di buona volontà, al quale tutti i militanti dovrebbero sentirsi tenuti.

Differenza e convivenza: la sfida di una nuova statualità multiculturale

La crescita delle differenze culturali all'interno delle società globalizzate in cui viviamo è un dato evidente, di cui tutti possiamo fare esperienza quotidiana. La mobilità transnazionale delle persone, degli immaginari collettivi, dei valori, delle lingue e dei linguaggi – in una parola delle culture antropologicamente intese – è all'origine di questa crescita delle differenze, che determina il carattere sempre più multiculturale delle comunità e dei territori.

Il mondo, in altre parole, è in misura crescente attraversato da flussi non solo di merci o di denaro, ma anche di segni di natura culturale che configurano, fra l'altro, diverse possibili opzioni esistenziali per gli individui, posti di fronte a molteplici possibilità di scelte rese disponibili per un verso dall'incontro quotidiano con gli "altri diversi da me" e, per altro

verso, dalle "vetrine" mediatiche globali veicolate dai grandi networks dell'informazione e dell'intrattenimento. Il mondo globalizzato è, per così dire, una sorta di grande "supermercato dell'immaginario", in cui la vita reale e la sua rappresentazione si mescolano e confondono, e in cui un numero crescente di persone può fare esperienza, fisica o anche solo virtuale, della differenza. Quali tipi di differenza, e di quale origine? In sintesi: differenze di origini etniche (con le connesse differenze somatiche che, lo si voglia o no, di fatto contano nelle percezioni collettive). Differenze linguistiche, spesso un vero "muro" relazionale che impedisce il dialogo fra le persone e le culture. Differenze religiose, che se enfatizzate e assolutezzate hanno come noto esiti tragici nelle relazioni umane. Differenze di natura etica, connesse a diversi sistemi di valori e tradizioni culturali. Differenze "di genere", maschi e femmine, ma non solo, e di preferenze sessuali, che in qualche caso contano anche più di altre differenti appartenenze (le comunità gay, ad esempio, mescolano spesso con successo diverse etnie, religioni, classi sociali). Differenze sociali, di classe e di status, che si intrecciano inevitabilmente con le altre, e determinano divisioni o aggregazioni non facilmente prevedibili.

In sostanza, tutto ciò determina un insieme di differenze culturali di tipo antropologico - inerenti a costumi, modi di vita, mentalità, atteggiamenti ecc. - e quindi la nascita e lo sviluppo di società sempre più multiculturali. Una multiculturalità globale che per la prima volta nella storia proviene "per grandi numeri" (centinaia di milioni di persone, flussi informativi multimediali quotidiani e pervasivi ecc.) da tutto il mondo, e lo percorre interamente.

È utile rilevare, fin d'ora, che multiculturalità non significa multiculturalismo. Di fatto le nostre società del XXI secolo sono tendenzialmente tutte multiculturali, nel senso che ospitano al loro interno un insieme crescente di differenze culturali, ma non tutte praticano il multiculturalismo, cioè politiche tese a proteggere, favorire e consolidare le differenze. In breve, la multiculturalità è un fatto (che

può piacere o non piacere, ma di cui non si può negare l'esistenza), mentre il multiculturalismo è un orientamento strategico, una politica, una scelta che può essere perseguita o meno. Va anche osservato che ci sono modi diversi possibili di intendere questa politica e questa scelta, e quindi non esiste neppure (anche questo è un fatto) un multiculturalismo solo.

In questa prospettiva, si può anche capire meglio cosa siano stati, e in qualche misura tentino ancora di essere, gli Stati sovrani nazionali, visti nella loro "lunga durata" fra XIX e XX secolo. Questi Stati hanno in qualche misura "nazionalizzato" le società, o almeno hanno tentato con tutti i mezzi, compreso l'uso della forza, di farlo. In concreto, hanno imposte lingue uniche, religioni dominanti, etiche pubbliche di Stato, lealtà esclusive ed escludenti, forme di cittadinanza su base nazionale, modelli di famiglia univoci e così via. Gli Stati nazionali, in breve, hanno sempre temuto e osteggiato le differenze, e favorito e promosso l'uniformità, che era vista come la base fondamentale della loro legittimazione.

Nella medesima prospettiva si può anche capire meglio come questo tipo di Stato nazionale e nazionalizzatore, oggi, "perforato" da ogni lato dai flussi della globalizzazione, sia ormai al tramonto. La società civile, il territorio, in misura crescente sfuggono al controllo dello Stato, perdono i caratteri tradizionalmente nazionali, si decostruiscono, e si transnazionalizzano. Si sviluppa in sostanza una contraddizione sempre più forte fra forme della statualità e struttura della società civile: la statualità è sempre più vuota e delegittimata, la società civile è per altro verso sempre più "orfana" di una statualità capace di rappresentarne la realtà, le aspettative e gli interessi. La prospettiva che stiamo delineando offre anche una chiave di lettura del processo di unificazione europea in corso. La grande "scommessa" del processo di integrazione europea, dopo la fine della seconda guerra mondiale, è stata precisamente questa: mettere fine ai conflitti identitari, transnazionalizzare (cioè in questo caso europeizzare) le società

civili, promuovere l'unità nella diversità ("uniti nella diversità" è come noto il motto dell'Unione Europea, uno dei suoi tre simboli insieme all'inno e alla bandiera). Una "scommessa" in qualche misura vinta, ma comunque sempre in pericolo, come segnalano la rinascita di forme di xenofobia e razzismo; i successi elettorali di movimenti nazionalisti e populistici; le reazioni impaurite e difensive ai processi migratori dei segmenti della società civile più negativamente investiti dai meccanismi della globalizzazione; le reticenze e i silenzi delle leadership politiche anche progressiste di fronte alla prospettiva della "cittadinanza di residenza" (non più legata all'origine nazionale) come strumento decisivo della convivenza multiculturale.

I problemi della multiculturalità, della differenza e della convivenza, oltre che in Europa, sono come è noto all'ordine del giorno anche in tutti i grandi Stati federali del mondo: dall'India, il caso più straordinario e suggestivo di multiculturalità in un contesto di statualità comune, agli Stati Uniti, al Canada. Le grandi federazioni si propongono in sostanza come i "laboratori" più significativi, per il loro successo od anche insuccesso, delle politiche per affrontare questi temi, come i luoghi di sperimentazione di prospettive che potrebbero domani essere utili anche per pensare e costruire qualche forma di statualità planetaria.

Come governare dunque, nella

nostra età globale, società sempre più multiculturali? Come affrontare il problema della convivenza delle differenze o, per richiamare il motto dell'Unione Europea, dell' "unità nella diversità"? Come gestire, con quali istituzioni e forme di statualità, una complessità sociale e culturale inedita, che rischia sempre di sfuggire al controllo e può in ogni momento tradursi in pericolosi - come ha scritto Amartya Sen, "l'identità può anche uccidere, uccidere con trasporto"- conflitti identitari? Credo che una prima e fondamentale risposta a queste domande consista nel riconoscere la necessità, tanto sul piano culturale quanto sul piano istituzionale, della pluralità delle identità, delle appartenenze e delle cittadinanze. La società multiculturale, se vuole convivere pacificamente e valorizzare le differenze, deve necessariamente essere una società "declinata al plurale". La pluralità delle identità e delle appartenenze va intesa non solo come un attributo della società nel suo complesso, in quanto differenziata al suo interno e composta da persone e gruppi diversi per tradizioni culturali, origini e sistemi di preferenze. Va intesa, prima e più ancora, come un attributo dell'individuo, che porta in sé, legittimamente, dimensioni identitarie plurali e appartenenze molteplici. All'origine dei conflitti identitari e delle tragedie conseguenti, come dimostra l'esperienza storica, c'è di solito, per così dire, "un'ipertrofia

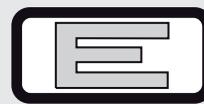


dell'identità" o, più precisamente, di un singolo fattore identitario che viene assolutizzato e reso esclusivo rispetto a tutti gli altri come, ad esempio, nel caso dei fondamentalismi religiosi oppure, ancora, dei fondamentalismi di natura etnica. Né la religione né il gruppo etnico di origine sono in realtà, come è evidente, l'unica dimensione della vita umana, e convivono anzi con altri molteplici e importanti fattori identitari. I fondamentalismi religiosi o etnici sono il prodotto di ideologie e di interessi organizzati, ai cui fini strumentalizzano le persone riducendone "a una sola dimensione" l'appartenenza e l'identità. Sono, in breve, riducenti criminali, responsabili di straordinarie tragedie umane. L'identità, se non vogliamo che "faccia male", deve essere invece intesa, oltre che come plurale, come "costruita", cioè non un fatto naturale dato una volta per tutte, ma il risultato di nostre scelte, esperienze, intenzioni. Come "relazionale", cioè costruita nelle relazioni con gli altri diversi da noi con i quali quotidianamente ci confrontiamo. Come "processuale", cioè mutevole nel tempo, in continua trasformazione a causa dei mutamenti di contesto e delle nostre dinamiche personali. Noi siamo sempre, per dirla in breve, "uno e molti", e dobbiamo anzi rivendicare, per noi e anche per gli altri, il diritto ad esserlo. Per quanto riguarda la cittadinanza, la condizione necessaria per garantire "l'unità nella diversità" è la prospettiva di una cittadinanza postnazionale, plurale, di residenza. Una cittadinanza plurale (si può essere legittimamente cittadini di più poleis) e a più livelli, dal locale al globale, basata sulla residenza e non sulle origini è la strada maestra per la convivenza e lo sviluppo nel nostro secolo. Continuare a legare in modo esclusivo la cittadinanza alla nazione di origine e, in secondo luogo, la titolarità e l'esercizio dei diritti (civili, sociali, politici ecc.) a questo tipo di cittadinanza significa di fatto volere una società non inclusiva, fondata sulla segregazione, non democratica in quanto chiede ai "segregati" (stranieri, immigrati) il rispetto di regole che essi stessi non possono contribuire a produrre in quanto esclusi dal

diritto di voto. Si può osservare, a questo proposito, come dietro le posizioni segregazioniste e contrarie alla strada dell'inclusione vi sia in sostanza un "equivoco" antropologico, riassunto bene dallo scrittore Max Fischer in riferimento alla Svizzera degli anni Sessanta: "cercavamo braccia per le nostre imprese, abbiamo invece trovato uomini". Un equivoco così alla fine si può pagare molto caro, e lo pagheranno soprattutto le generazioni future. Proprio per questo il problema ha generalmente poco appeal sul "mercato" politico, dove prevale la vista corta delle scadenze elettorali. È necessario, in sostanza, progettare e realizzare una statualità non solo per la convivenza degli Stati e dei territori, secondo il tradizionale progetto federalista, ma anche una statualità, un "foedus", per la convivenza delle differenze all'interno degli Stati e dei territori. Bisogna essere consapevoli che si tratta di un panorama inedito nella storia umana, prodotto da una globalizzazione che rende sempre più multiculturali e "meticce" le società, e che richiede quindi un grande sforzo di immaginazione e innovazione istituzionale. I federalisti, proprio in quanto portatori di uno storico progetto statuale di unità nella diversità, devono assumere questa sfida, produrre innovazione istituzionale, costruire alleanze con tutti gli altri attori impegnati in questa direzione. Dal punto di vista federalista, anche in riferimento al dibattito sul multiculturalismo e l'interculturalismo, può essere affermato un principio semplice ma chiaro: esiste per tutti un diritto alla differenza, ma esiste anche per tutti un diritto/dovere alla convivenza. Sono due diritti che non è facile fare stare insieme, ma che se non stanno insieme producono la fine della pace sociale e i conflitti. La cultura della differenza e la cultura della convivenza devono dunque necessariamente dialogare e "ibridarsi". Per concludere, può essere utile un'ultima considerazione. Tutte le grandi ideologie politiche del XIX e XX secolo, da quelle nazionali a quelle socialiste e comuniste, hanno prodotto "narrazioni", "grandi racconti" per dirla con il filosofo Jean-Francois Lyotard, per legittimare e rendere

visibili i propri progetti sociali e istituzionali. Le identità nazionali, in particolare, sono come è noto "grandi racconti" costruiti per legittimare e "interiorizzare" i poteri dello Stato nazionale nei confronti dei cittadini. Oggi, nel mondo attuale, anche i tribalismi etnici, anche le pulizie etniche producono "grandi racconti" e se ne alimentano. Rispetto a tutto ciò, i sostenitori della convivenza delle differenze, dell'unità nella diversità, dell'inclusione sociale, della cittadinanza di residenza, del federalismo degli Stati e delle culture non possono illudersi di poter contrapporre soltanto una loro proposta, per quanto persuasiva e razionale, di nuova statualità. Devono promuovere anche la costruzione di "grandi racconti" che siano in grado di alimentare, dal punto di vista dell'inclusione e del dialogo culturale, l'immaginario e i sentimenti popolari. La convivenza delle differenze, che è sempre difficile e precaria, ha bisogno di un progetto istituzionale, ma non può reggersi soltanto su questo. Ha bisogno anche di "narrazioni" che le diano un senso, che producano immediatezza, che rendano comunicabili e comprensibili le diverse "esperienze vissute" dei gruppi umani e delle persone. Non si tratta però, a differenza di quanto hanno fatto altre ideologie del passato, di inventare o peggio falsificare nulla. Si tratta solo di raccogliere le testimonianze, i racconti, i "frammenti" di vita che provengono dalle differenze e insieme dalla loro convivenza: vite di migranti, storie e letterature di diaspora, buone pratiche istituzionali inclusive, esperienze di dialogo interculturale e di "ricchezze" che nascono dall'ibridazione delle culture e così via. Tutto un "universo" umano, culturale e politico che, in gran parte dei paesi del mondo, è troppo scarsamente raccontato dai mezzi di comunicazione di massa. Il federalismo degli Stati e delle culture può tentare, insieme ad altri attori, di assumersi questo compito e di sfidare, anche su questo piano oltre che su quello della progettualità istituzionale, i tribalismi etnici, religiosi e politici che minacciano tutte le società del nostro secolo globale.

Giampiero Bordino



ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI "ALTIERO SPINELLI"
Ventunesimo seminario di formazione federalista

IL FEDERALISMO IN EUROPA E NEL MONDO

Oltre Lisbona, per un governo federale ed una costituzione federale

	Domenica 29 Agosto	11.45-13.15	Dibattito in plenaria
	Arrivo dei partecipanti		
17.15	Inizio lavori del Seminario <i>Saluti delle autorità locali</i> Giuseppe Assenso, Sindaco di Ventotene; Armando Cusani, Presidente della Provincia di Latina; Rappresentante della Regione Lazio	17.30-18.15	<i>La pace nell'era della globalizzazione</i> Lucio Levi, Presidente MFE
		18.30-19.30	Dibattito in plenaria
		Mercoledì 1° Settembre	
		9.30-10.15	<i>Bastano una "Nuova Agenda di Lisbona" o una cooperazione rafforzata per l'avvio di una politica della ricerca scientifica nell'Unione europea?</i> Massimo Malcovati, Bureau UEF
17.30-18.45	1950-2010: La "Dichiarazione Schuman" e la nascita della C.E.C.A., "Prima assise di una Federazione Europea". Interventi: Sergio Pistone, Bureau UEF; Pier Virgilio Dastoli, Consigliere Commissione europea; Gianni Pittella, Vice-presidente del Parlamento europeo (t.b.c.); Rappresentante della Regione Lazio. Presiede: Gabriele Panizzi, Vice-Presidente Istituto Spinelli	10.30-11.30	Gruppi di lavoro
		11.45-13.15	Dibattito in plenaria
19.00	Consegna del premio giornalistico "Altiero Spinelli" al miglior servizio giornalistico sul tema del federalismo e dell'unificazione politica europea (con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica italiana ed il Patrocinio del Parlamento europeo e della Commissione europea)	17.30-18.15	<i>Il federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel mondo</i> Paolo Acunzo, Vice-segretario MFE; Federico Brunelli, Direzione nazionale GFE
		18.30-19.30	Dibattito in plenaria
		Giovedì 2 Settembre	
	Lunedì 30 Agosto	9.30-10.15	<i>La strategia del MFE per il rilancio del processo costituzionale europeo</i> Giorgio Anselmi, Segretario generale MFE; Chiara Cipolletta, Presidente GFE
9.20	Presentazione della finalità e della struttura organizzativa del 29° Seminario. Domande di chiarimento in plenaria	10.30-11.30	Gruppi di lavoro
9.30-10.15	<i>Lo Stato federale ed il principio di sussidiarietà.</i> Antonio Padoa-Schioppa, Direzione MFE; Luca Lionello, Direzione GFE	11.45-13.15	Dibattito in plenaria
10.30-11.30	Gruppi di lavoro	17.30-18.15	<i>La crisi economica mondiale e la proposta dei federalisti per un nuovo ordine economico-monetario internazionale</i> Alberto Majocchi, Comitato Centrale MFE
11.45-13.15	Dibattito in plenaria	18.30-19.30	Dibattito in plenaria
17.30-18.15	<i>Il federalismo come nuovo pensiero politico e la crisi della politica.</i> Francesco Pigozzo, Comitato centrale MFE.	Venerdì 3 Settembre	
18.30-19.30	Dibattito in plenaria	9.30-11.30	Tavola rotonda <i>Il ruolo dei partiti politici europei e del Parlamento europeo per un Governo federale europeo ed una Costituzione federale europea</i> Renata Polverini, Presidente Regione Lazio (t.b.c.); Rappresentante della Regione Emilia-Romagna; Parlamentari europei e nazionali; Simone Vannuccini, Segretario generale GFE
	Martedì 31 Agosto		
9.30-10.15	<i>La Federazione europea come modello per il governo della globalizzazione.</i> Alfonso Sabatino, Comitato Centrale MFE; Massimo Contri, Direzione MFE.		
10.30-11.30	Gruppi di lavoro		

Come l'Europa può uscire dalla crisi finanziaria

Governo economico europeo e sovranità fiscale

La crisi dell'Unione monetaria è a una svolta decisiva. Il 9 maggio, i governi europei hanno deciso di istituire un fondo di 750 miliardi di euro per evitare il collasso finanziario degli stati membri troppo indebitati. Tuttavia, queste misure rischiano di nuovo di essere insufficienti, perché Francia e Germania divergono su cosa si debba intendere per governo economico europeo. D'altro canto, il Parlamento europeo, da tempo e ancora recentemente, con dichiarazioni comuni dei leaders dei quattro maggiori partiti (Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi), ribadisce la necessità di ricorrere al "metodo comunitario" (che Jean Monnet definiva "federalista") per risolvere la questione complessa della crisi economica e istituzionale in corso. In sostanza, il Parlamento europeo chiede che sia la Commissione a diventare il "governo economico". Ma, a questa richiesta, il Presidente Sarkozy e la Cancelliera Merkel rispondono negativamente: è il Consiglio il governo economico dell'UE. Per cercare di sbrogliare la matassa, è necessario tenere presente che la posta in gioco è la sovranità fiscale; governo eco-

nomico e sovranità fiscale sono due aspetti di un solo problema.

La sovranità fiscale

Le radici dell'attuale crisi dell'UME vanno ricercate nel Trattato di Maastricht, che ha istituito con precisione l'Unione monetaria, con una propria Banca centrale, ma ha lasciato indeterminata l'Unione economica. Di fatto, il bilancio comunitario, lo strumento per le politiche dell'Unione a disposizione di Commissione e Parlamento europeo, si è progressivamente indebolito: è solo l'1% del PIL comunitario ed è finanziato al 90% da contributi nazionali. Il bilancio europeo non raggiunge un potenziale sufficiente per una politica economica europea. Per questo si dice che l'Unione europea non ha un governo economico.

Che la mancanza di risorse finanziarie proprie dell'UE sia la causa dell'attuale crisi è facilmente constatabile. Per quanto riguarda il rapporto tra deficit e PIL e tra debito pubblico e PIL, i paesi dall'area dell'euro hanno parametri migliori degli USA. La speculazione si è concentrata sull'anello più debole, la Grecia, perché l'Unione ha una fiscalità suddivisa in compartimenti stagni nazionali. Se gli USA non avessero un bilancio federale, ma solo 50 bilanci degli "states", qualcuno di loro avrebbero certamente subito il medesimo attacco speculativo. In proposito, il Presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha affermato con chiarezza: "*Nous sommes une fédération monétaire. Nous avons maintenant besoin d'avoir l'équivalent d'une fédération budgétaire*" ("Le Monde", 1/6/10). Trichet ha ragione. Se l'UE diventasse anche una federazione fiscale - con una riforma simile a quella proposta da Delpavon Weizsäcker, del centro Bruegel, cioè il consolidamento europeo del 60% del debito pubblico dei paesi membri, sostituito dall'emissione di *Blue Bonds* - il mercato finanziario europeo assumerebbe la dimensione di quello statunitense e diventerebbe ancora più attraente per gli investitori internazionali. Un'autonoma fiscalità europea rafforzerebbe l'euro come moneta mondiale.

A questa prospettiva, si oppone con forza la Germania che non vuole una "Unione di trasferimenti finanziari". Le aspre polemiche tra i tedeschi, che non vogliono pagare per le cicale mediterranee, e i greci, che si sentono trattati come ladruncoli, sono il chiaro sintomo che occorre una soluzione che eviti il ripetersi di rigurgiti nazionalistici. La via maestra è il federalismo fiscale europeo, che consiste nell'assegnazione a ogni livello

di governo di risorse fiscali "proprie". L'Unione monetaria è consistita in un trasferimento di poteri monetari dalle nazioni all'UE, con la creazione della BCE. La sovranità fiscale è un problema più complesso: si tratta di decidere quanto debba essere assegnato all'UE e quanto debba restare nazionale. Naturalmente, non si tratta di aumentare la pressione fiscale dei cittadini europei. È, tuttavia, necessario che i cittadini diventino consapevoli che le risorse proprie europee, poche o tante che siano, devono essere assegnate dagli stessi cittadini a istituzioni europee "legittime e autonome", cioè a una Commissione responsabile di fronte ad un Parlamento bicamerale (Parlamento europeo e Consiglio, che co-decidono). Oggi, i cittadini europei non sanno che l'1% del proprio reddito è speso dall'UE. La trasparenza sui finanziamenti pubblici rappresenta un passo in avanti decisivo per il superamento del deficit democratico europeo. Se la questione delle finanze dell'Unione viene considerata da questo punto di vista, scompare ogni pretesto di contrapposizione tra governi nazionali. I cittadini europei accetteranno certamente un minimo di solidarietà fiscale per finanziare politiche pubbliche che contribuiscono al benessere di tutti gli europei, siano essi tedeschi o greci. La difesa europea è un bene pubblico europeo. Il sistema satellitare Galileo è un bene pubblico europeo, e così via. Tutti possono usufruire di questi servizi, nessuno escluso. Per questo, è necessario individuare, come ha fatto il Parlamento europeo, alcune imposte che siano adatte al finanziamento del bilancio europeo. Probabilmente la miglior soluzione sarà un misto di tasse ecologiche, tasse sui capitali e una percentuale dell'IVA.

Il governo economico europeo

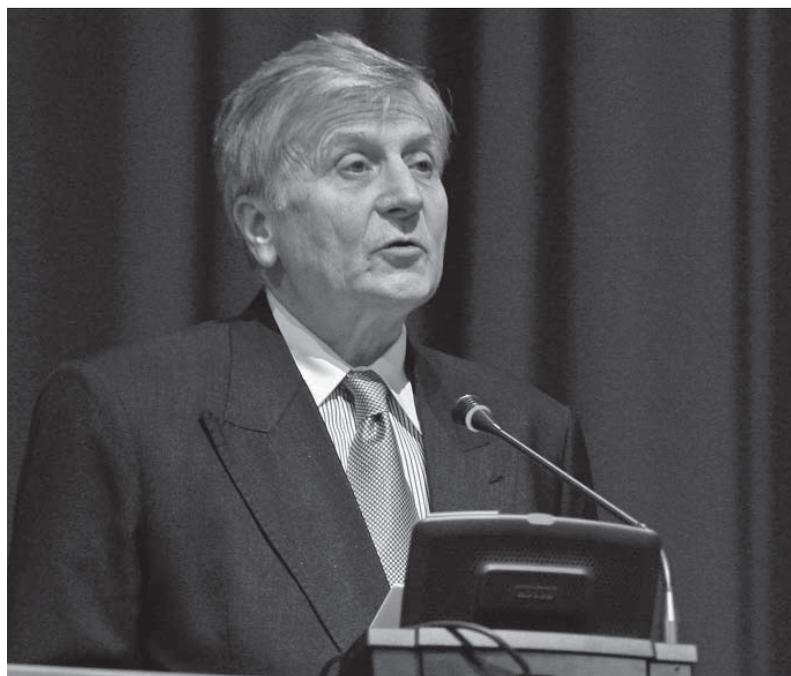
La proposta franco-tedesca di basare il governo economico europeo sul Consiglio presta il fianco a molte critiche. Di fatto, si forma un direttorio dei paesi forti. Questi effetti sono già visibili. La Germania sta imponendo una politica di austerità a tutti i paesi membri. Questo orientamento non è in sé sbagliato. Il risanamento dei bilanci nazionali è necessario. Ma è sbagliato pensare che questa sia l'unica politica di cui l'Europa ha bisogno ed è sbagliato che sia un governo a imporla agli altri. La Francia non ha torto quando cerca di ricordare che occorre puntare anche sulla crescita. Se non c'è crescita, ben presto le politiche di austerità in alcuni paesi (si pensi alla Grecia) diventeranno insostenibili, con rivolte sociali e politiche. Tuttavia, l'orientamento francese resta sterile, perché ben poco sviluppo si può ottenere in Europa se si punta a piani nazionali. Persino la grande Germania incontrerà difficoltà crescenti, poiché almeno metà delle sue esportazioni si dirigono verso gli altri paesi europei. O l'Unione riesce a lanciare un piano efficace, sostenuto dall'opinione pubblica, simile al piano "2020" proposto dalla Commissione, oppure la crisi si aggraverà.

Affinché la Commissione abbia i mezzi finanziari sufficienti per diventare un vero governo economico dell'Unione, non occorre trasferire all'Unione enormi risorse finanziarie. Il fondo d'emergenza appena creato è pari a circa la metà del bilancio europeo. Probabilmente con un bilancio pari al 2-2,50% del PIL europeo (come proponeva il Rapporto McDougall) si otterrebbe un buon livello di ripartizione tra risorse fiscali nazionali ed europee. Un bilancio comunitario adeguato potrebbe consentire notevoli

risparmi fiscali ai cittadini europei, grazie alla realizzazione di economie di scala per la fornitura di beni pubblici essenziali, alla razionalizzazione delle spese e all'abbattimento dei tassi d'interesse. In effetti, l'emissione di *Blue Bonds* potrebbe avvenire a tassi inferiori a quelli dei *Bund* tedeschi, perché si potrebbero raccogliere capitali da un bacino d'investitori molto più ampio dell'attuale, come gli investitori globali che oggi preferiscono i titoli USA.

In definitiva, occorre abbandonare la speranza che l'Europa possa uscire dalla crisi con misure provvisorie come quelle proposte dal Consiglio. Il fondo di emergenza attuale è poco credibile agli occhi degli investitori internazionali perché si fonda ancora sulla capacità di bilancio dei governi nazionali. Ad esempio, si calcola che, se l'Italia dovesse mantenere interamente gli impegni assunti il 9 maggio, il debito pubblico italiano potrebbe salire dall'attuale 106% rispetto al PIL a oltre il 120%. La vera garanzia sul debito pubblico è data dalla fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche che lo emettono. Oggi, un governo europeo potrebbe riscuotere più fiducia di quella che resta ai governi nazionali.

La via da percorrere per uscire da questo groviglio di problemi non sarà facile, perché i problemi politici si intrecciano a quelli istituzionali. È necessario che il Parlamento europeo si assuma la responsabilità di porre il problema della sovranità fiscale senza tabù. Oggi, sono in cantiere due riforme parallele: la riforma del bilancio UE e un nuovo patto di stabilità. Le due riforme vanno unificate. Occorre un nuovo patto fiscale europeo. Vanno superati sia la sfiducia dei governi nazionali verso la Commissione europea e il Parlamento europeo, sia il residuo istinto nazionalista che impedisce di pensare a una fiscalità federale. Per questo, è necessario coinvolgere nel dibattito i cittadini e i loro rappresentanti nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali. È possibile che decisivi passi in avanti verso una fiscalità federale possano essere fatti senza una riforma del Trattato di Lisbona. Tuttavia, il Parlamento Europeo, se lo ritiene necessario, può chiedere la convocazione di una nuova Convenzione. Ciò che conta è che i rappresentanti dei cittadini europei siano coinvolti in una riforma che mette in discussione la sovranità fiscale. Ogni altra scappatoia, come la nomina di una speciale commissione d'esperti che dia consigli ai governi, sarebbe non solo antidemocratica, ma anche illusoria.



Jean-Claude Trichet, Presidente della Banca centrale europea

Osservatorio federalista

Martin Schulz sul nuovo accordo antiterrorismo UE - USA

Su "La Stampa" del 10 luglio è stata pubblicata questa lettera di Martin Schulz, Presidente dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici, in cui si sottolinea il ruolo del Parlamento europeo nel costringere il Consiglio e la Commissione a rinegoziare l'accordo antiterrorismo con gli USA.

Caro direttore,
lo scorso febbraio, resistendo a forti pressioni internazionali, il Parlamento europeo si è opposto all'entrata in vigore di un accordo tra Stati Uniti e Unione Europea sul trasferimento di dati bancari a Washington nell'ambito della lotta al terrorismo. Forte di 184 eurodeputati, il Gruppo Socialista e Democratico è stato tra i maggiori oppositori di quell'accordo in quanto, a nostro avviso, conteneva una serie di condizioni inaccettabili. Nello specifico, il trasferimento in massa di dati al Dipartimento del Tesoro americano non ci sembrava proporzionato allo scopo, tanto più in assenza di una supervisione europea delle operazioni. Lo scopo dell'accordo era troppo ampio e potenzialmente onnicomprensivo, facendo genericamente riferimento alla lotta al terrorismo. Inoltre, per i cittadini non era previsto il diritto a essere informati, a verificare la correttezza dei dati raccolti, a chiederne eventualmente la correzione, o a fare ricorso in caso di violazioni o abusi. Infine, tutti i dati estrapolati potevano essere conservati addirittura per 90 anni e non vi era l'obbligo di cancellare i dati ritenuti inutili. Incredibile ma vero, questo era l'accordo che la Commissione Barroso aveva negoziato l'anno scorso e che la gran parte dei governi europei, incluso quello italiano, avevano accettato. Dopo il no del Parlamento, il nostro gruppo ha subito cercato di riaprire i contatti con l'Amministrazione ed il Congresso americano, inviando immediatamente una delegazione a Washington per spiegare le nostre perplessità e chiarire le nostre richieste inderogabili. A seguito di nuovi negoziati, tre settimane fa la Commissione ha sottoscritto una nuova bozza di accordo che, nonostante alcuni progressi rispetto alla precedente, rimaneva ancora non soddisfacente.

È opportuno ricordare che il Parlamento europeo non ha alcun ruolo nei negoziati. Tuttavia, per entrare in vigore, un trattato internazionale di questa rilevanza ha bisogno del via libera di Strasburgo. È per questo che, posti dinanzi al rischio di una seconda bocciatura, due settimane fa gli Stati Uniti e il Consiglio dell'Ue hanno dovuto prendere atto delle nostre riserve e, dopo aver riaperto per la terza volta (mai era accaduto in passato!) i negoziati, hanno finalmente concluso un accordo profondamente modificato. Nello specifico, la quantità di dati che sarà inviata a Washington è stata sensibilmente ridotta, escludendo tutti i dati riguardanti il sistema di pagamenti europeo (Sepa). Inoltre, i dati potranno essere utilizzati unicamente per persone già sospettate o sulla base di precise prove. Come ufficialmente richiesto dal nostro gruppo politico, dei funzionari europei saranno permanentemente distaccati a Washington per controllare direttamente le estrapolazioni dei dati e bloccare le operazioni in caso di violazioni. Anche in questo caso, è la prima volta che gli Stati Uniti accettano una simile presenza in casa loro. La Commissione europea, inoltre, dovrà presentare entro il termine di un anno una proposta di legge per estrapolare i dati utili direttamente sul suolo europeo, evitando quindi l'invio in massa di tutti i dati bancari, a prescindere dalla loro rilevanza. Sempre su richiesta dei Socialisti e Democratici, saranno esplicitamente proibite ricerche arbitrarie o a campione, sulla scorta di profili etnici o di altro tipo. I cittadini europei avranno inoltre diritto di verificare le informazioni raccolte su di loro, chiederne la correzione o la cancellazione, e potranno fare ricorso in caso di abuso, con gli stessi diritti dei cittadini americani. Anche il ruolo delle autorità nazionali garanti della privacy è stato rinforzato. Tutti i dati estrapolati dovranno poi essere cancellati alla fine di un'indagine o di un processo, indipendentemente dall'esito, e l'Ue avrà il potere di vigilare su queste operazioni. Queste sono le principali modifiche che nel corso degli ultimi sei mesi il nostro gruppo ha costantemente preteso ed è finalmente riuscito a ottenere. Queste sono anche le ragioni per le quali, giovedì a Strasburgo, i Socialisti e Democratici al Parlamento europeo hanno dato via libera al nuovo accordo antiterrorismo. La nostra posizione è rimasta sempre la stessa; l'accordo, invece, è cambiato. Come sempre, ovviamente, ci sarà qualcuno che magari continuerà a dire che anche così l'accordo non va. Probabilmente, queste persone semplicemente non vogliono un accordo antiterrorismo di questo tipo. Dovrebbero, però, rendersi conto che il Parlamento europeo può stoppare un

accordo internazionale firmato dall'Ue, ma non potrebbe in alcun modo impedire agli Stati Uniti di siglare 27 accordi bilaterali con i rispettivi governi europei.

Tommaso Padoa-Schioppa: le Borse sono guidate dalla paura, non dall'avidità

In questa intervista, pubblicata su "La Stampa" del 16 luglio, Tommaso Padoa-Schioppa accusa i governi di aver scaricato sull'Europa la colpa delle decisioni impopolari e analizza il ruolo dei mercati in assenza di un governo europeo. Ne pubblichiamo un ampio stralcio.

L'Europa se l'è vista brutta. I mercati scommettevano sulla rottura dell'euro; ora si comincia a parlare di "punto di svolta". Si prevede che tireremo avanti, con fatica. «I mercati si sono sbagliati. Hanno creduto che le passioni avrebbero prevalso sugli interessi. Invece i governi, più saggi, hanno infine capito quanto andremmo indietro se quello che abbiamo costruito in Europa crollasse: forse a prima del 1914, come mi pare abbia detto il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet. L'aiuto reciproco c'è stato non per generosità, ma nell'interesse di ciascuno». Sempre più spesso in Europa i politici cercano di fare leva su passioni rozze o su egoismi. «L'Europa è stata usata come il luogo delle decisioni necessarie ma impopolari; i governi nazionali si prendevano il merito delle decisioni popolari e incolpavano l'Europa delle altre. A Bruxelles concordavano il rigore, e a casa dicevano che glielo imponeva Bruxelles. Credo possibile rovesciare questo andazzo. È ora il mercato che costringe ogni Stato a risanare i propri bilanci; invece all'Europa va dato il compito di sostenere la crescita». Quali nuovi poteri occorre dare all'Europa? «Gli strumenti in gran parte ci sono. Occorre però inquadrali in un'unica strategia: completamento del mercato unico (che nella crisi invece è andato indietro), Fondo di stabilità finanziaria appena creato, trasformazione del bilancio dell'Unione, il

cosiddetto governo economico dell'Unione, gli obiettivi per il 2020». [...] Sui mercati molti restano convinti che l'euro non reggerà a lungo. «Perderanno la scommessa. Non riescono a credere che la costruzione europea sia vitale perché difettano di visione generale. Non capiscono che il mondo non è più fatto soltanto di mercati e di Stati nazionali. Sottovalutano le forze che spingono a stare insieme». [...] I mercati attaccano le periferie dell'euro, ma la sua fragilità è nascosta al centro, in Germania. «Angela Merkel ha esitato, ma poi ha deciso di intervenire, anche a dispetto di suoi illustri consiglieri. In prospettiva, l'ostacolo serio è la Corte Costituzionale tedesca, che obietta a ulteriori cessioni di sovranità a favore delle istituzioni europee; una sentenza concettualmente debole e criticata anche da molti giuristi tedeschi». [...] Alcuni sostengono che l'Europa ora esagera con l'austerità. «Dall'inizio della crisi ad oggi i mercati sono guidati non dall'avidità ma dalla paura. È stata la paura a farli speculare: prima sull'insostenibilità del debito, e ora sull'insostenibilità della cura al debito. La loro pressione ha supplito all'assenza di un governo europeo». Dunque non conduce in una direzione sbagliata. «È una situazione anormale, pur se in questo caso mi pare che il mercato non sbaglia ad avvertire sia il pericolo del debito sia quello della depressione economica».

Dov'è la tua potenza militare, Europa?

Sull'"International Herald Tribune" del 2 luglio, Thérèse Delpech, Senior Research Fellow al Centre d'études et de recherches internationales (CERI) di Parigi, ha pubblicato un'allarmata analisi sul declino della potenza militare dell'Europa. Ne riportiamo alcuni passi.

Questo interrogativo sarebbe stato assurdo nei secoli XVI, XVII, XVIII, XIX e XX, ognuno dei quali ha avuto la sua diversa versione del potere militare europeo. Vero è che allora non c'era un'unica "Europa", bensì singoli Stati europei dotati di potenti strumenti militari che usavano spesso per battersi l'uno contro l'altro. [...] Ma immaginare il futuro del potere militare europeo in un periodo di oscuri tagli

al budget della difesa non è un motivo per celebrare la pace europea o la diplomazia. Piuttosto, è preoccupante per molte ragioni. Nei più importanti periodi della sua storia, l'Europa ha sempre mantenuto una prospettiva globale. Tuttavia oggi, proprio quando tutto è diventato "globale", gli Europei oppongono resistenza all'adattamento alla più ampia prospettiva ed alle nuove dinamiche del secolo XXI. L'allargamento territoriale dell'Unione non è corrisposto ad alcuna espansione della visione strategica. L'Asia è tutt'ora per lo più percepita come un partner economico, nonostante gli Stati Uniti la considerino piuttosto una "strategica emicrania". Più vicino, il Medio Oriente viene spesso compreso solo in termini del conflitto arabo-israeliano, quando invece persino dietro il puzzle nucleare iraniano esistono molte altre questioni che non meriterebbero di essere prese in considerazione – la nuova politica regionale della Turchia, o gli eventi egiziani e sauditi dopo la dipartita dei rispettivi governanti. [...] Dunque, la domanda sorge spontanea: l'Europa ha ancora il desiderio di esistere sulla scena internazionale, oppure è pronta a ritirarsi dalla storia? In molte nazioni europee – e non solamente in quelle che si definiscono "neutrali" – c'è una massiccia resistenza all'uso della forza come mezzo di risoluzione. La stessa idea di "potenza" è diventata un tabù – a meno che non si tratti di "potenze emergenti", alle quali guardiamo come se fossero capaci di condurci verso un futuro radioso. Non si può fare a meno di soffermarsi a riflettere sul perché sia concesso a dei leader come Mahmoud Ahmadinejad e Kim Jong Il di minacciare in continuazione i loro vicini senza che ciò sollevi indignazione alcuna in Europa. Il fatto è che l'Europa non ha la possibilità di optare per una tacita neutralità post-moderna. I potenziali conflitti del XXI secolo sono così evidenti che l'Europa non può permettersi di rimanere esclusivamente un osservatore. Persino l'Asia non è poi tanto remota quanto molti vorrebbero credere. La Cina è presente in Asia centrale, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina – vale a dire, dappertutto. [...] Una potenza militare non può essere considerata tale solo per il livello del budget della sua difesa, ma le spese sono indicative della sua capacità oltre ad essere espressione di una precisa volontà o dell'assenza di volontà. Gli europei vanno fieri dei loro interventi in Congo e in Somalia. Non percepiscono l'abisso tra questo tipo di interventi così periferici e il contributo decisivo alla sicurezza interna ed internazionale. Questo è il nocciolo del problema. Avendo iniziato due guerre mondiali nel XX secolo,

continua

20 L'Europa dovrebbe dimostrare sia un senso di dignità che di responsabilità, contribuendo più attivamente alla pace e alla sicurezza nel XXI secolo. Agire in siffatta maniera avrebbe molto più senso delle sterili discussioni sui limiti del potere militare. Tutta l'Europa sa bene che le relazioni internazionali, come la natura, temono il vuoto, e i prossimi che vogliono candidarsi a detenere il potere – e non sono mai pochi – sono spesso più formidabili di quanto potrebbe sembrare a prima vista.

Fischer: solo gli Stati Uniti d'Europa potranno salvare l'euro

In un discorso tenuto il primo giugno 2010 all'Università Heinrich Heine di Düsseldorf, Joschka Fischer, ex ministro degli esteri della Repubblica federale, dopo aver ricordato le importanti decisioni del 9 maggio 2010, sostiene che solo la trasformazione dell'Eurozona negli Stati Uniti d'Europa può salvare l'euro e che la responsabilità di tale scelta grava soprattutto sulla Francia e sulla Germania. Ne pubblichiamo ampi estratti.

[...] Sotto la pressione dei mercati finanziari, i quali, con risoluto realismo, nel giro di poche settimane, hanno spazzato via a freddo tutti gli anni, anzi decenni, di illusioni, mezze misure, ottuso egoismo e ininterrotta fuga dalla realtà degli Stati membri, dei loro capi di Stato e di governo, dei mass media e dei circoli politici, i leader dell'Eurozona hanno dovuto muoversi entro un ambito di scelta molto ridotto: permettere il fallimento del progetto europeo oppure fare un salto verso l'ignoto. L'enorme passo verso l'integrazione che è stato intrapreso in quel fine settimana di maggio rappresenta qualcosa che gli europei non erano mai riusciti a raggiungere da soli nei 20 anni successivi alla fine della guerra fredda, nonostante tutti i loro sforzi a Maastricht, Amsterdam, Nizza e nel processo che aveva portato dalla Convenzione europea al Trattato di Lisbona.

[...] Il ragionamento razionale da solo non è mai stato sufficiente a liberare l'Europa dalla mentalità stato-nazionale del XIX secolo ed a costruire un nuovo ordine continentale basato sull'integrazione. Da un punto di vista meramente realistico, senza le grandi tragedie della prima metà del XX secolo, l'unificazione europea non avrebbe mai potuto raggiungere lo stadio attuale.

Senza la forza delle circostanze, l'Europa è incapace di compiere progressi reali. Quei tre giorni di maggio hanno provocato un bel rimescolamento: la formulazione del Trattato di Maastricht, che proibiva i salvataggi finanziari, è stata, in pratica (sebbene non in linea di principio), dichiarata nulla e abrogata; le “preoccupazioni” della Corte Costituzionale tedesca – per dirla in modo diplomatico – sono state semplicemente spazzate via; le resistenze della Germania verso una governance economica europea sono andate in frantumi; la Commissione Ue è ricorsa ad un prestito per far fronte alla crisi; la Banca centrale europea ha iniziato a comprare i titoli pubblici degli Stati membri a rischio – tutte cose che prima sarebbero state considerate eresie dall'Eurogruppo e, almeno in Germania, condannate come la fine del mondo occidentale – e l'Unione monetaria è divenuta una vera ‘Unione della solidarietà’ o, a seconda della vostra opinione politica, una “Unione dei trasferimenti”, del valore di 750 miliardi di euro.

[...] Questa crisi ha rivelato un evidente vuoto di leadership nel dibattito sull'euro e il futuro dell'Europa nella politica interna tedesca e ciò non può essere messo semplicemente fuori dalla porta dal Governo federale. La Germania è forte in quanto è un paese esportatore, ma la sua forza è indissolubilmente legata al mercato comune europeo e all'euro. Poco meno del 70% delle nostre esportazioni rimangono nell'Ue, il 50% di queste all'interno dell'Eurozona. A livello economico, la Germania è il grande beneficiario dell'integrazione europea e dell'euro. Coloro che sostengono con tanta veemenza la propria contrarietà ai “trasferimenti comunitari” dovrebbero osservare i trasferimenti annuali netti che riceviamo sotto forma di surplus commerciale tedesco, il quale, molto spesso, è investito in titoli di stato emessi dai nostri paesi partner nell'ambito dell'Ue. L'Ue, come prima la Cee, sono sempre state una “Unione dei trasferimenti”. La Francia ha accettato il mercato comune agricolo per la sua economia rurale di vaste dimensioni e la Germania ha sostenuto il mercato comune per la sua forte industria, e non è cambiato molto da allora.

[...] Poniamo il caso, puramente teorico, che una piccola nazione, come la Grecia, venga espulsa dall'euro. Questa nazione andrebbe subito in bancarotta e, alla fine, dovremmo pure salvare le nostre banche e tenere conto di un prossimo, imminente “fallimento del sistema”. Le conseguenze politiche sarebbero di gran lunga peggiori. [...] A questo riguardo, tutte le nazioni e gli Stati europei hanno la propria responsabilità, in particolare i sei maggiori Stati membri, perché la rotta che hanno preso ha un impatto maggiore rispetto a quella delle nazioni più piccole. Purtroppo, il Regno Unito e l'Italia hanno entrambe – per ragioni molto differenti – scelto di mettersi ai margini. La Spagna sta attraversando una

gravissima crisi economica e la Polonia ha bisogno di più tempo per poter assumere un ruolo da leader in Europa. Tuttavia, diventerà senza dubbio una forza positiva per l'Europa in futuro. Stando così le cose, la situazione continuerà a dipendere dal fatto che Francia e Germania, le due nazioni centrali dell'UE, rimangano tenacemente e risolutamente fedeli alla loro vocazione europea, malgrado numerosi piccoli conflitti d'interesse, e siano preparate a pagare il prezzo politico ed economico per la loro congiunta leadership europea. È chiaro che, nella più grave crisi dell'Europa avvenuta dalla fondazione dell'UE, è in gioco molto di più che non l'economia e i nostri soldi, per quanto siano importanti.

[...] I governi hanno intrapreso un passo decisivo nella giusta direzione il 9 maggio. Il pacchetto europeo di salvataggio non ha creato solamente dall'unione monetaria di Maastricht “un'unione dei trasferimenti” o “un'unione di solidarietà”, ma ha fatto in modo che queste decisioni venissero effettivamente attuate, e segnassero quindi l'inizio della governance economica europea. Suppongo che fosse chiaro a tutte le parti coinvolte cosa si stesse decidendo; se così non fosse stato, lo avrebbero capito presto. Poiché l'unione dei “trasferimenti” o di “solidarietà”, e la valuta condivisa sulla quale si basano, può funzionare solo – se la lezione sull'attuale crisi finanziaria è servita – se le politiche di budget, fiscali, finanziarie, economiche e sociali dei paesi dell'Eurozona saranno assoggettate in futuro ad un maggior coordinamento, in realtà se in prospettiva saranno armonizzate. Un'unione di solidarietà non potrà mai funzionare se alcune persone vanno in pensione a 67 anni piuttosto che a 55 oppure a 60; se alcuni pagano regolarmente le tasse e altri non lo fanno; se alcuni aumentano la loro competitività e altri no; se alcuni risparmiano e altri accumulano debiti. Abbandoniamo tutte le illusioni, signore e signori: tutto questo si tradurrà in una grave lesione della sovranità degli Stati membri o non funzionerà – nel qual caso l'euro come valuta comune cesserà di funzionare. Delle due l'una – non c'è alternativa.

[...] Come potrebbero essere allora approvati, anche se ci fosse il consenso politico all'interno dell'Eurozona su tutte queste questioni, i necessari emendamenti del Trattato nell'Europa dei 27? Dopo le esperienze catastrofiche con il Trattato costituzionale e il quasi disastro con il Trattato di Lisbona, ulteriori emendamenti o adattamenti del Trattato dell'Unione europea appaiono piuttosto improbabili. Anche dopo aver recentemente intravisto l'abisso, rimangono ancora sufficienti resistenze euroscettiche per impedire una modifica del Trattato, che richiede l'unanimità nel Consiglio europeo e nella ratifica degli Stati membri dell'Unione europea (inclusi i referendum e gli esami delle corti costituzionali) per essere adottata. Tuttavia, lo stallò non è inevitabile, perché ci sono

abbastanza strumenti dentro e fuori dal Trattato per sviluppare una governance economica, sempre che nell'Eurozona ci sia la volontà politica di farlo, e, ancora più importante, tra Francia e Germania.

[...] Il modello avanguardia-retroguardia rientra tra gli obiettivi del Trattato di Lisbona, che prevede, nelle politiche civili, le “cooperazioni rafforzate” (articolo 20) e, nelle questioni militari, la “cooperazione permanente strutturata” (articolo 146). [...] Se l'Ue non è in grado di agire come fosse un unico soggetto, allora l'Eurozona può e deve agire come un pioniere, in prima istanza nel Trattato e, se ciò non porta a risultati oppure se essi si realizzano troppo lentamente, al di fuori del Trattato, ma sempre nello spirito e nell'interesse dell'Unione. In ogni caso, questa sarebbe solo una soluzione contingente, perché l'obiettivo sarebbe la successiva inclusione nel Trattato. Perché prima o poi, ogni governance economica dell'Eurozona supererebbe le linee della cooperazione intergovernativa e avrebbe innegabili implicazioni istituzionali per quanto riguarda il Trattato di Lisbona. Restano da discutere due ulteriori problemi. È diventato evidente nell'attuale crisi monetaria che, oltre all'inadeguata architettura politica e difesa dell'euro, la differenza culturale nella politica monetaria e finanziaria tra la Germania e la Francia quali principali garanti dell'euro ha contribuito in modo sostanziale all'indebolimento della valuta europea. Alla luce degli eventi di questi ultimi mesi, non è ingiustificato parlare di qualcosa che potrebbe essere sintetizzato come uno “scontro di civiltà”. Nel momento in cui durante la crisi greca avrebbero dovuto esserci la massima armonia e cooperazione tra Francia e Germania, queste differenze sono saltate fuori ed hanno esacerbato la crisi in modo considerevole. Come in una coppia sposata da tanti anni, la colpa può essere ripartita in parti uguali.

La Germania segue la linea classica sia della vecchia che dell'attuale Bundesbank, vale a dire puntando sulla stabilità monetaria e sull'indipendenza della Banca centrale quale assoluta priorità. La Francia, d'altra parte, predilige il debito e l'intervento politico. Queste differenze, che sono profondamente radicate nelle culture finanziarie ed economiche delle due nazioni, non sono mai state discusse a fondo e certamente non c'è mai stato un tentativo di trovare un compromesso. Questa diversità rappresenta un ulteriore punto di debolezza nelle fondamenta dell'euro, per cui il conflitto reale non è tra la Germania e la Grecia, ma tra la Germania e la Francia.

[...] Permettetemi di tentare di affrontare una contraddizione finale. Da un lato, il completamento di un'Europa forte e integrata è il percorso decisivo per il futuro di tutti noi; dall'altro, e nonostante le sue grandi conquiste del passato e del presente, questa versione dell'Europa è più impopolare che mai tra la maggior parte

della sua popolazione. Perché succede questo?

Se si dovesse chiedere direttamente al popolo, persino a quello dei paesi euroscettici del Nord Europa, se vuole lasciare l'Ue, non trovereste la maggioranza a favore di questa proposta. Ma neppure ci sarebbe a favore di un'ulteriore integrazione dell'Ue. Questo dimostra che l'Europa è attualmente collocata tra l'incudine e il martello, ovvero tra gli Stati nazionali e l'integrazione. Sembra che non riesca ad andare né avanti né indietro e l'attuale crisi finanziaria ha dimostrato che questa stagnazione è tutt'altro che innocua.

L'Ue (prima Cee, poi Ce) non è mai stata un progetto dei popoli europei, bensì un azzardo di una élite. Il piano, che è seguito alla devastazione della seconda guerra mondiale e alla luce della divisione tra Est e Ovest, è stato per l'Europa, o solo per l'allora Europa occidentale, di essere unificata passo dopo passo, dall'alto verso il basso. Questo progetto elitario dell'Ue ha portato a molti successi storici, ma, ad ogni ulteriore passo verso l'integrazione europea, ha perso legittimità democratica. Le elezioni europee ed un Parlamento eletto direttamente non sono stati in grado di fermare questo processo di diminuzione della legittimità, e sono diventati solo una questione di apparenza. Con il rifiuto del Trattato costituzionale europeo nei referendum francese e olandese, questa élite che ha operato nel nome dell'integrazione europea dall'alto, ha raggiunto il suo approdo storico finale. Persino il singolare fallimento del Trattato di Lisbona nel provocare un pubblico impatto, il suo vuoto tecnocratico, puntavano a questo, anche se contiene il 90 per cento del Trattato costituzionale.

[...] L'attuale crisi ci ha dimostrato che le mezze misure non possono resistere alla dura realtà e neppure i falsi compromessi. Ha mostrato anche che i visionari europei sono stati i veri realisti. E che solo il percorso verso gli Stati Uniti d'Europa può essere una reale alternativa al fallimento. L'Unione non può rimanere stabile all'infinito. Questa è la lezione che ci ha sbattuto in faccia la realtà dei nostri giorni. Non dovremmo illuderci che questa visione degli Stati Uniti d'Europa incontrerà il sostegno della maggioranza nella maggior parte degli Stati membri, o addirittura in Germania. E senza le maggioranze non possiamo andare avanti.

C'è, dunque, una sola cosa che gli integrazionisti europei possono fare: tirarsi su le maniche ed impegnarsi nella battaglia per avere delle maggioranze democratiche. Questa battaglia sarà lunga e faticosa, ma avrà alla fine il merito di assicurare delle maggioranze democratiche nei paesi europei che sono a favore degli Stati Uniti d'Europa, segnando la nascita di una vera democrazia europea. Battersi per questo obiettivo è una causa meritevole del nostro appoggio, specialmente quando siamo fin troppo consapevoli dell'alternativa.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CALABRIA

ROSSANO

Presentazione meeting euromed

Alla presenza dei parlamentari europei Pittella e Matera, il 23 giugno i rappresentanti dell'associazione Otto torri sullo Ionio e della sezione di Rossano del MFE e il Sindaco di Cariati Filippo Sero hanno tenuto una conferenza stampa nelle sale del Parlamento europeo, a Bruxelles, di presentazione della nona edizione del meeting euro mediterraneo, in programma nell'ultima settimana di agosto in Calabria.

EMILIA ROMAGNA

CARPINETI

Dibattito

La sezione di Carpineti del MFE, insieme al PD e con il patrocinio del gruppo politico al Parlamento europeo S&D, ha organizzato in data 31 luglio l'evento "Governance europea: da Bruxelles alle realtà locali". Co-

ordinati dal Segretario del MFE di Carpineti Matteo Manfredini, sono stati invitati a discutere di questo tema i parlamentari europei Vittorio Prodi e Luigi Berlinguer, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, e Pier Virgilio Dastoli (MFE).

FORLÌ

Tavola rotonda

Si è tenuta domenica 4 luglio, presso la Festa Democratica del PD di Forlì, una tavola rotonda presieduta dal Segretario regionale del MFE dell'Emilia Romagna Lamberto Zanetti su "L'Europa dei cittadini: diritti individuali, diritti collettivi e beni pubblici." Dopo gli interventi di Sandro Gozi (Presidente dell'Intergruppo federalista alla Camera), Luciano Vecchi (consigliere regionale, già parlamentare europeo) e Thomas Casadei (consigliere regionale e Presidente dell'Istituto Antonio Gramsci di Forlì), si è avuto un dibattito al termine del quale è stata annunciata la costituzione dell'Intergruppo federalista nell'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia Romagna.

IMOLA

Tavola rotonda

Mercoledì 14 luglio, alla festa democratica di Imola, Lamberto Zanetti ha partecipato quale relatore ad una tavola rotonda sul tema "Emilia Romagna regione d'Europa" assieme a Luciano Vecchi, consigliere regionale, e a Vincenzo Zacchioli del PD di Imola. L'incontro, coordinato da Mauro Casadio Farolfi, ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso.



L'incontro al Parlamento europeo tra il Presidente della sezione MFE di Rossano Lenin Montesanto, il Sindaco di Cariati Filippo Sero, la parlamentare europea Barbara Matera, il Vice Sindaco di Castrovillari Anna De Gaio ed il Vice Presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella.

MODENA

Intervento in tv

In occasione della Festa dell'Europa, il telegiornale della principale emittente modenese (TRC Modena), ricevuta anche nelle provincie limitrofe, ha dedicato l'apertura all'evento. Dopo un servizio introduttivo, in cui si è parlato dell'OdG proposto dalla GFE, è intervenuto il Segretario del MFE di Modena Salvatore Aloisio, che ha evidenziato l'esigenza di portare a compimento il progetto iniziato 60 anni fa per restituire agli europei la capacità di decidere del proprio futuro. Il tg è proseguito dando conto delle iniziative promosse dal Comune di Modena per la festa dell'Europa, a cui ha partecipato anche il MFE.

Intervento a scuola

Salvatore Aloisio ha preso parte ad un'assemblea del liceo classico Muratori dedicata a unità d'Italia e federalismo. E' intervenuto a proposito della nozione di stato federale, spiegando per quali motivi questa soluzione non è stata intrapresa al momento dell'unificazione italiana e della differenza tra processi di decentralizzazione e di federalismo sovranazionale, evidenziando come oggi quest'ultima sia la vera sfida delle democrazie. Il dibattito si è quindi incentrato in buona parte sul processo di unificazione europea, la sua necessità e le difficoltà che esso incontra.

LAZIO

ROMA

Convegni

Giuseppe Bronzini (MFE Roma) è intervenuto ad un convegno su "La salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali - celebrazione dei 60 anni della firma della Convenzione europea", organizzato dal Consiglio nazionale forense il 17 giugno a Roma. Sempre Bronzini ha svolto una relazione su "La partecipazione dei lavoratori nei Trattati dell'UE: un diritto fondamentale" all'interno del workshop "Partecipazione dei lavoratori e democrazia industriale dopo la trasposizione della direttiva 2002/14 su informazione e consultazione. Un raffronto europeo" organizzato dalla CGIL a Roma nei giorni 15 e 16 luglio.

Celebrazione del 30° anniversario del Club del Coccodrillo

In occasione dei 30 anni dalla fondazione a Strasburgo del Club del Coccodrillo da parte di Altiero Spinelli, il MFE laziale ha organizzato un incontro celebrativo che si è tenuto il 9 luglio presso la sede della sezione di Roma, introdotto da Pier Virgilio Dastoli, Presidente del MFE del Lazio ed ex assistente di Spinelli, sulla nascita del club il 9 luglio 1980 e la sua attività. Il Presidente della Repubblica Napolitano ha inviato a Dastoli un messaggio in occasione di questa ricorrenza. Sono inoltre giunti messaggi del Vice-presidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, dei presidenti dell'Intergruppo federalista al parlamento italiano, Sandro Gozi e Roberto Di Giovan Paolo, del capogruppo PD al Parlamento europeo, David Sassoli e di altri parlamentari.

Intervista

Il Vice-segretario del MFE Paolo Acunzo ha rilasciato un'intervista a European Alternatives nella quale ha dichiarato il suo sostegno alla petizione per inserire Euro News, canale tematico europeo di informazione 24 ore su 24, sul digitale terrestre in Italia.

LIGURIA

GENOVA

Caffè europeo

Il 18 giugno si è tenuto presso la biblioteca Berio un caffè europeo, organizzato dalla locale sezione del MFE, alla presenza dei deputati europei Cofferati e Balzani, del Sindaco di Genova Marta Vincenzi, della Direttrice dell'ufficio a Milano del Parlamento europeo Maria Grazia Cavenaghi Smith e del Direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione europea Carlo Corazza. L'incontro intende essere il primo di una serie, per dare la possibilità ai cittadini di confrontarsi con i parlamentari europei eletti nella circoscrizione nord-ovest, alla presenza di giornalisti, organizzazioni sindacali, imprenditoriali e della società civile sui temi della politica europea.

LA SPEZIA

Dibattito

Il 12 giugno, presso il circolo del PD di La Spezia, si è svolto un incontro su "Le crisi economiche e il ruolo dell'Europa". Hanno svolto le relazioni introduttive Francesca Balzani, parlamen-

tare europea, e Simone Vannuccini, Segretario nazionale della GFE.

Seminario e presentazione libro

Pier Virgilio Dastoli, Presidente MFE Lazio, ha tenuto un seminario dal titolo "Il Trattato di Lisbona: nuove regole per nuove sfide" il 15 giugno presso la sala consiliare della Provincia di La Spezia, organizzato dall'Antenna Europe Direct della Provincia. Sono intervenuti, per il MFE, anche Guido Montani, Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini. Nell'occasione è stato presentato il libro di Vallinoto e Vannuccini "Europa 2.0 - prospettive ed evoluzioni del sogno europeo".

LOMBARDIA

BERGAMO

Dibattito

Venerdì 11 giugno, presso il Centro congressi Giovanni XXIII, si è svolto un dibattito, organizzato dalla locale sezione del MFE. I relatori sono stati Antonio Mosconi (MFE) su "La politica europea e mondiale di fronte al potere dei mercati" e Filippo Maria Pandolfi, già Ministro e Vice-presidente della Commissione europea su "il Fondo monetario europeo: una prospettiva possibile?". Hanno introdotto la discussione il Presidente e il Segretario della sezione MFE di Bergamo Ennio Bucci e Lorenzo Longhi Zanardi.

MANTOVA

Articolo su stampa locale

"La Voce di Mantova" ha pubblicato il 20 giugno un articolo del Direttivo del MFE di Mantova intitolato "L'euro non basta per fare l'Europa", nel quale si legge che già negli anni '70 un libretto dei federalisti mantovani a firma Ghizzi Ghidorzi titolava "La moneta non basta per fare l'Europa".

MILANO

Partecipazione a convegno

Il 27 maggio, presso la sede dell'ISPI a Palazzo Clerici si è tenuto l'incontro "Dopo la Grecia: l'Europa e il governo delle crisi", con relatori Antonio Missiroli, Mario Monti, Luigi Spaventa, Marco Tronchetti Provera e Federico Bruni, Vice-presidente dell'ISPI. Pur essendo state messe in evidenza le difficoltà e le debolezze dell'attuale Unione, non sono state prese posizioni di tipo politico, fat-

22 ta eccezione per Tronchetti Provera che ha sottolineato l'esigenza di un governo europeo. È intervenuto dal pubblico, tra gli altri, Guido Uglietti del MFE di Novara, che ha messo in evidenza la contrapposizione tra il modello federale, e le sue risposte forti in campo politico, e il "condominio" di Monti, che corrisponderebbe all'attuale idea di processo di integrazione, dove si considera come unica soluzione un'applicazione rigorosa del Patto di stabilità.

Dibattiti

Giovedì 27 maggio si è tenuto presso la sede di Milano del MFE l'ottavo incontro del ciclo "Senso della storia e azione politica", organizzato dal MFE e dalla GFE della Lombardia. L'incontro sul tema "Sovranità degli stati e interdipendenza globale" è stato introdotto da Carlo Maria Palermo che ha parlato del significato del termine sovranità alla luce del dibattito tra gli autori americani recenti. Giulia Rossolillo ha poi tracciato una breve storia della sovranità e ha posto l'accento sui problemi che pone la categoria della sovranità applicata al processo di unificazione europea.

Giovedì 17 giugno si è svolto l'ultimo incontro del ciclo "Senso della storia e azione politica". Le relazioni introduttive, sul tema "Il cammino del federalismo militante", sono state svolte da E. Brugnattelli ed E. Cannillo, che hanno, il primo, tracciato un inquadramento generale dell'esperienza del federalismo autonomista in Italia e, il secondo, illustrato i caratteri specifici dell'esperienza di Autonomia Federalista negli anni '60.

Incontro post seminario di Desenzano

Il 27 maggio a Milano, presso la Casa della Pace, si è svolto un incontro post seminario di Desenzano. Erano presenti più di 20 militanti della GFE di Milano, Pavia, Erba, oltre a Luisa Trumellini del MFE e Anna Costa dell'AEDE. Durante l'incontro si è esaminata la grave situazione economico-finanziaria che incide pesantemente sulle prospettive dell'occupazione giovanile. Si sono poi valutati positivamente i risultati del seminario regionale di Desenzano, sia in termini qualitativi che in termini di aumento delle iscrizioni alla GFE. Si è anche discusso dell'organizzazione federalista a livello locale, nazionale ed europeo.

PAVIA

Incontro con i giovani dei partiti
Martedì 8 giugno nella sede di Pavia del MFE si è tenuto un dibattito dal titolo "L'Europa al bivio: federazione o emarginazione. Di fronte alla crisi greca quale futuro per l'euro e per

l'Europa?". L'incontro, introdotto da Nelson Belloni (GFE), ha visto la partecipazione di giovani esponenti locali dei maggiori partiti: Partito Democratico, Popolo della Libertà, Lega Nord e Federazione di Sinistra. Nell'introduzione è stato trattato il tema della crisi greca con riferimento alle citazioni di analisti che si sono pronunciati sulla contraddizione di una moneta senza Stato, alla proposta di riforma del sistema monetario internazionale del Presidente della Banca centrale cinese Zhou Xiaochuan e del rifiuto cinese nei confronti della proposta americana di rivalutazione monetaria. Sono seguite le relazioni degli esponenti dei partiti che, pur con differenti punti di vista, si sono mostrati favorevoli all'idea di creare uno stato federale in Europa. Alle relazioni è seguito un vivace dibattito. L'incontro è servito ad approfondire i rapporti della GFE di Pavia con i partiti giovanili, già consolidati in occasione di precedenti dibattiti, ed è stata fatta la proposta da parte dei partiti di organizzare altri incontri con la GFE.

VIMERCATE

Dibattito

Nell'ambito della festa democratica di Vimercate, si è tenuto il 3 luglio un dibattito su "Le nuove sfide dell'UE". Sono intervenuti il parlamentare europeo Antonio Panzeri, il responsabile per l'Europa dei Giovani democratici Brando Benifei e Nelson Belloni, della GFE della Lombardia.

PIEMONTE

IVREA

Incontro

Antonio Longo (Direzione MFE) ha partecipato ad un incontro sul tema "La sfida dell'immigrazione in Europa e in Italia: ossessione identitaria o società interculturale?", svoltosi ad Ivrea il 10 giugno. Oltre a Longo, sono intervenuti Giuseppe Civati, consigliere regionale della Lombardia, e Francesco Remotti, dell'Università di Torino.

PINO TORINESE

Manifestazione

Il Comune di Pino Torinese ha organizzato una manifestazione, in occasione del 65° anniversario della Liberazione, a cui hanno partecipato come relatori Roberto Palea (Presidente piemontese MFE) e Alfredo Viterbo (proboviro del MFE) i quali hanno in particolare insistito sulla necessità del completamento in senso federale dell'unificazione europea

onde sradicare le tendenze populistiche-autoritarie e nazionaliste in Europa.

RUEGLIO

Dibattito

Il 10 agosto a Rueglio Sergio Pistone (MFE) e Alessandro Casiccia (Università di Torino) hanno introdotto una discussione intitolata "L'Italia in bilico". L'Italia sta attraversando una grave crisi in cui è in pericolo la tenuta dello stato democratico e quindi l'attiva partecipazione del paese al processo di unificazione europea. Occorre cercare di capire le ragioni profonde di questa situazione per poter fornire indicazioni concrete riguardanti la risposta politica alla crisi italiana.

TORINO

Seminario "Per un Movimento dei Movimenti"

Presso la Sala Colonne della Cascina Marchesa si è tenuto il 29 maggio il seminario "Per un Movimento dei Movimenti", organizzato da ATTAC Torino, Centro Studi Sereno Regis (CSSR) e MFE con l'obiettivo di discutere sulla possibilità di fare rete, ossia di far convergere diverse associazioni della società civile su una piattaforma condivisa di valori e strategie per affrontare più efficacemente le grandi sfide del mondo attuale. All'incontro, presieduto da Giuliano Martignetti (CSSR), al quale hanno preso parte 30 associazioni, hanno partecipato in veste di relatori Lucio Levi (Presidente MFE), Nanni Salio, (Presidente CSSR), Massimo Salvadori (Università di Torino) e Cesare Pianciola (Presidente del Comitato torinese per la laicità della scuola).

Dibattito

Si è tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi l'ultimo incontro del ciclo "L'Europa di Lisbona nel mondo che cambia", promosso da CESI e MFE in collaborazione con altri centri studi e associazioni torinesi, che ha avuto come tema "Dollaro, euro: quale assetto monetario internazionale dopo la crisi?". Al convegno, presieduto da Andrea Comba (Università di Torino), sono intervenuti Giorgio S. Frankel (Centro di ricerca e documentazione "Luigi Einaudi"), Paolo Migliavacca (Il Sole 24 Ore) e Antonio Mosconi (CESI), esprimendo il loro punto di vista sulle possibili reazioni all'instabilità del quadro economico mondiale. Frankel nella sua relazione ha sottolineato che mentre un tempo il mondo occidentale era il *know how* dell'economia internazionale, oggi con la globalizzazione sono emersi nuovi attori, come gli stati arabi del Golfo, la Cina e il Bra-

sile che hanno registrato crescenti interscambi commerciali e, alla luce della crisi del dollaro, al quale sono ancorate gran parte delle loro riserve valutarie, hanno rafforzato la cooperazione, evidenziando l'esigenza di una riforma del Fondo Monetario Internazionale. Migliavacca ha sostenuto che la crisi prima della moneta americana e ora dell'euro segnala un problema sistemico di *governance*. La creazione di monete regionali può rappresentare una soluzione. Mosconi ha osservato che la crisi ha toccato dimensioni tali da richiedere un cambiamento. Come suggerito dal governatore della Banca centrale cinese, si potrebbe partire con un sistema *multicurrency*, sviluppando l'impiego dei diritti speciali di prelievo del FMI per garantire un paniere di valute più ampio che sul modello dell'ecu, antesignano dell'euro, ponga le premesse per la creazione di una moneta globale. Al termine delle relazioni è seguito un dibattito che ha visto da parte del pubblico in sala diversi interventi, tra cui quello di Alfonso Iozzo (B. E. UEF) che ha sottolineato come il ricorso alle svalutazioni competitive e all'inflazione, oltre alle speculazioni finanziarie, colpisca direttamente i cittadini e il loro potere d'acquisto. Solo le scelte che garantiscono la stabilità monetaria possono tutelarli.

Presentazione libro

Il 5 luglio la sezione MFE di Torino in collaborazione con il CESI e l'AICCRE ha organizzato nella propria sede la presentazione del libro "L'Iran e la bomba. I futuri assetti nel Medio Oriente e la competizione globale" di Giorgio S. Frankel. All'incontro, presieduto da Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE), hanno partecipato l'autore del testo e Sergio Pistone (Direzione MFE). Sabatino ha introdotto il discorso, evidenziando che nella questione iraniana intervengono un insieme di fattori sia interni al contesto mediorientale – il ruolo di Israele e la posizione dei paesi arabi, in particolare dell'Arabia Saudita – sia esterni, come la crescita economica del Sud-Est asiatico e il ruolo politico finora deludente dell'Europa. Sull'effettiva consistenza di un tentativo di Teheran di costruire la bomba atomica Frankel si è espresso, sottolineando che da quasi vent'anni, ossia dalla vittoria americana nel Golfo Persico contro Saddam Hussein, si parla di una minaccia iraniana e di una possibile risposta militare di Stati Uniti ed Israele per fermarla. L'idea è che la repubblica islamica non abbia ancora i mezzi e in ogni caso il suo obiettivo strategico sarebbe di acquisire

la competenza tecnica-industriale senza avere l'arma. Al di là di campagne di propaganda tese a delineare il lancio di una bomba verso Israele o l'instaurarsi di un clima di deterrenza tra Tel Aviv e Teheran simile a quello dell'epoca bipolare, il colosso sciita dimostra di avere maggior realismo politico rispetto all'epoca rivoluzionaria. Il paese degli ayatollah è consapevole di disporre di forze convenzionali ristrette e obsolete, per cui non è sufficiente avere due bombe per essere una potenza atomica pari a quelle che lo circondano. Come ha osservato Pistone, gli interessi di sicurezza che hanno indotto l'Iran a prendere in considerazione l'opzione nucleare sono gli stessi che hanno spinto Israele ad adottare una politica militaristica. La proliferazione di armamenti nucleari nel Medio Oriente costituisce un pericolo, perché alimenta una competizione atomica e la situazione è aggravata dal fatto che in tema di disarmo non esiste un'autorità di garanzia. La questione nucleare si lega ad altre sfide dell'umanità, come quella ecologica, e più in generale al problema di un processo di globalizzazione senza governo. Al termine delle relazioni è seguito un dibattito. Di fronte a un contesto profondamente cambiato, nel corso degli ultimi anni, per un insieme di fattori – dalla crisi dei rapporti tra Israele e Stati Uniti alla crescente presenza cinese fino all'influenza politica acquisita dalla Turchia – è emersa la consapevolezza che occorre una nuova iniziativa da parte dell'Europa, che deve darsi gli strumenti necessari per promuovere nel Medio Oriente una politica di pacificazione efficace.

PUGLIA

TARANTO

Articoli su stampa locale

Il Corriere del Giorno ha pubblicato alcuni articoli a firma di Cosimo Pitarra (MFE), intitolati rispettivamente "Dall'unità d'Italia all'unità europea", "La stabilità dell'euro dipenderà dalla formazione di un unico governo europeo", "Unione europea: un traguardo non solo economico".

TOSCANA

CALENZANO

Presentazione libri

Il 27 maggio, presso Equoland a Calenzano, l'associazione Con.cittadini ha organizzato una presentazione congiunta dei libri "Europa

2.0 – prospettive ed evoluzioni del sogno europeo”, di Nicola Vallinotto e Simone Vannuccini, e “Ciò che siamo, ciò che vogliamo. Dalla crisi dei valori all'Europa del diritto”, di Michele Ballerin. Dopo l'introduzione degli autori, le circa cinquanta persone presenti hanno partecipato ad un dibattito sull'Europa, la crisi, le ideologie, il federalismo.

Spettacolo federalista

Giovedì 17 giugno, presso i locali del centro giovani di Calenzano (FI), grazie alla promozione dell'associazione culturale Con.cittadini, è stato realizzato lo spettacolo musicale “Europa: che passione! Storia di un amore tormentato”, di Daniela Martinelli, Francesco Pigozzo e Paolo Barillari. Lo spettacolo, che in circa un'ora di canzoni storiche ripercorre gli avvenimenti che ci hanno condotto dalla fine della II Guerra Mondiale all'attuale Unione europea e fino alle odierne crisi, ha riscosso un successo notevole: oltre alla sala piena (più di 70 spettatori) e all'entusiasmo che ha accompagnato lo spettacolo, numerosi sono stati gli interventi politici al termine della performance (accompagnati dalle risposte e dai chiarimenti di Francesco Pigozzo) e le richieste di iscrizione al Movimento. “Europa: che passione!” rappresenta un atto di “militanza creativa” dalle grandi potenzialità, sia per la semplicità con cui riesce a veicolare il messaggio federalista, sia per le emozioni che riesce a suscitare intorno alla storia tormentata del Vecchio continente.

FIRENZE

Dibattito

Giovedì 27 maggio, presso la sede MFE di Firenze, Giulia Chiama (Presidente GFE Firenze) ha presieduto Michele Ballerin, Segretario del MFE di Cesenatico, che ha tenuto una relazione su “Il pensiero liberale nell'era della globalizzazione”.

PISA

Caffè europeo

Il 1° giugno Piero Graglia, biografo di Spinelli, è intervenuto all'aperitivo europeo organizzato dalla GFE di Pisa su “L'esempio di Altiero Spinelli”, raccontandone la militanza e l'esperienza al Parlamento europeo, dalle prime elezioni dirette nel 1979, al Club del Coccodrillo, al tentativo di dare all'Europa una Costituzione.

Dibattito

Il 24 giugno i ragazzi della GFE hanno discusso con Roberto Castaldi, Segretario regionale del MFE, di crisi economica, crisi dell'euro, politica economica comunitaria, militanza federalista.

Dibattito

La festa democratica di Pisa ha ospitato un dibattito su “Il modello sociale europeo di fronte alla crisi”, al quale sono intervenuti Piero Graglia per il MFE e Matteo Trapani per la GFE. Gli altri interventi sono stati di Roberto Gualtieri, parlamentare europeo, Andrea Pieroni, Presidente della Provincia di Pisa, Lapo Pistelli, deputato, David Ragazzoni, del PD locale.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Intervento alla radio

Alexia Ruvoletto, Segretaria del MFE di Trento, il 14 giugno è intervenuta alla trasmissione di Radio 3 “Tutta la città ne parla”, per un commento alla situazione di crisi in cui versa l'Europa e per presentare le attività del MFE.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Dibattito sulle radici dell'Europa

Sabato 29 maggio, nella biblioteca di Castelfranco Veneto, la prof.ssa Ernestina Trentin e l'avv. Giuseppe Lamedica hanno tenuto una conversazione sul tema “Quali radici per l'Europa?”. I relatori, da diversi punti di vista, hanno coinvolto i partecipanti in un dialogo sul ruolo delle radici e delle convinzioni religiose nel processo di unificazione europea, anche alla luce del recente dibattito sull'inserimento del patrimonio culturale cristiano nel Trattato costituzionale europeo, che sta riemergendo, in Veneto, nella stesura del nuovo Statuto regionale.

Assemblea

Si è tenuta venerdì 23 luglio, presso la pizzeria “La Tavolaccia” di Castelfranco la consueta cena prima della pausa estiva. Nell'occasione sono state programmate le attività per il prossimo autunno, si è approvato il rendiconto della gestione 2009 e sono state rinnovate le cariche sociali per l'anno in corso. Del nuovo Direttivo fanno parte: Gianpier Nicoletti (Presidente), Nicola Martini (Segretario), Claudia Zorzi (Tesoriere), Stefania Basso, Alessio Bortolotto, Giuseppe Lamedica, Silvia Gallo, Sara Ganeo, Luca Gerotto, Alessandro Pietrobon e Fulvia Pillon. Elio Padovan è stato confermato proboviro e Federico Fabbian revisore dei conti.

PADOVA

Aperitivo europeo

La GFE di Padova ha organizzato due incontri del ciclo AperiEuropa. Il primo si è tenuto presso il Cafè Rendez Vous il 3 giugno, sul tema “L'UE e la crisi economica. Lo spazio delle politiche sociali europee”. E' intervenuto Antonio Varsori, cattedra Jean Monnet di Storia dell'integrazione europea. Il secondo incontro, su “Europa e mondo – una politica estera di sicurezza e di difesa comune nel dopo Lisbona”, si è svolto il 9 giugno presso il Cafè Au Livre. Hanno svolto le relazioni Marco Mascia, Direttore del Centro diritti umani dell'Università di Padova, e Léonce Bekemans, coordinatore del Centro europeo di eccellenza Jean Monnet dell'Università di Padova.

Partecipazione a incontro

Il 21 giugno, nella sede dell'Osservatorio delle associazioni, si è riunito l'esecutivo dell'area tematica pace, diritti umani e cooperazione internazionale, che ha deciso di organizzare un convegno sulla dismissione delle aree militari in disuso. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha proposto che una relazione del convegno riguardi la difesa unica europea come strategia di concentrazione e razionalizzazione delle destinazioni militari territoriali.

PONTE DI BRENTA

Intervento a assemblea

Il 5 giugno, nella storica Villa Breda di Ponte di Brenta, si è svolta l'Assemblea dell'associazione Parlamento europeo degli studenti. Invitato a portare il saluto del MFE, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) si è complimentato con il PES per l'organizzazione della festa dell'Europa in occasione del 9 maggio ed ha invitato i presenti a partecipare agli incontri di dibattito organizzati a Padova dalle sezioni MFE e GFE.

TREVISO

Premiazione vincitori concorso “Diventiamo cittadini europei”

Il 6 luglio, presso la sala consiliare della nuova sede della Provincia di Treviso si è tenuta la premiazione dei vincitori del concorso “Diventiamo cittadini europei”. Assieme ai dieci ragazzi premiati grazie al concorso provinciale, l'Assessore Carla Puppinato ha premiato anche i cinque ragazzi, tre di Treviso e due di Feltre, selezionati in collaborazione con istituti canossiani delle due città. All'evento, di cui è stata data notizia anche dalla stampa locale, hanno partecipato Gianpier Nicoletti e Nicola Martini (Presidente e Segretario del MFE Castelfranco), Franco Re-

bellato (Presidente del Liceo di Castelfranco), Francis Contessotto (Presidente dell'Istituto canossiano di Treviso) e Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE. I giovani premiati sono stati invitati dall'Assessore ad un incontro al ritorno dal seminario di Neumarkt per condividere l'esperienza fatta.

VERONA

Premiazione vincitori concorso “Diventiamo cittadini europei”

Il 24 giugno si è tenuta presso la Provincia di Verona la premiazione dei giovani del triennio delle scuole superiori della Provincia di Verona vincitori del concorso “Diventiamo cittadini europei”, promosso anche quest'anno dalla Provincia e dal MFE, rappresentati nell'occasione dall'Assessore provinciale all'istruzione Marco Luciani e dal Segretario del MFE Giorgio Anselmi. E' da segnalare anche la presenza del Direttore dell'Ufficio scolastico provinciale di Verona. Ai giovani presenti è stato illustrato il programma del seminario di Neumarkt (2-7 agosto), a cui hanno acquisito il diritto di partecipare. La stampa locale ha pubblicato un resoconto della premiazione.

Dibattito

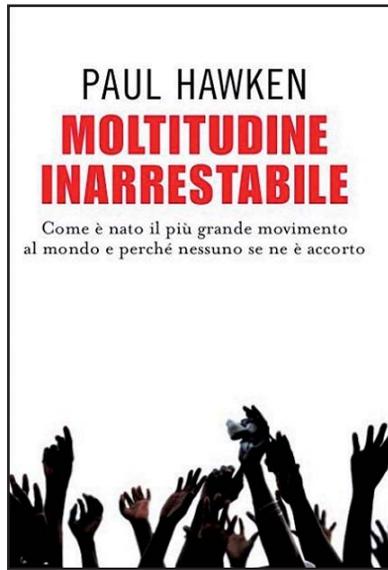
Il 9 luglio una sala gremita ha accolto i relatori del dibattito “L'Europa al bivio: la crisi greca e le sue conseguenze”, svoltosi presso la sede della Società letteraria. Dopo il saluto del Vice-presidente della Società letteraria Ernesto Guidorizzi, Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, ha spiegato il senso di un dibattito con un parlamentare europeo della Lega Nord, collocandolo nell'attuale contesto segnato da una sfida alla stessa sopravvivenza dell'euro e dell'UE. Lorenzo Fontana, unico e giovane europarlamentare veronese, ha iniziato la sua relazione facendo riferimento alle sue prime esperienze

a Strasburgo. “In Italia, ha esordito, siamo malati di provincialismo e ignoriamo quanto siamo influenzati dalle scelte europee. Passando all'euro, va detto che esso nasce da un accordo tra Francia e Germania, un compromesso tra la cultura della stabilità monetaria tedesca ed un'impostazione francese più tollerante con i deficit. La CSU bavarese ha imposto la linea del rigore nella redazione del Patto di stabilità, ma poi gli sforamenti dei parametri di Maastricht non sono stati mai puniti. La crisi finanziaria ha fatto esplodere queste contraddizioni, riassumibili nella formula di una moneta senza stato. L'Europa, ha concluso Fontana, serve a governare la globalizzazione, ma bisogna rimettere la politica al primo posto e l'UE deve superare il complesso di inferiorità nei confronti della Cina e degli Stati Uniti.” È seguita la relazione di Alfonso Iozzo, membro del Bureau dell'UEF. “Con la crisi finanziaria ed economica, ha esordito Iozzo, è stata messa in discussione l'idea della globalizzazione senza governo. Due miliardi di persone si sono messi a tavola con noi ed altri tre miliardi sono in attesa di farlo. È in crisi l'Occidente, non il mondo, che viaggia a ritmi di incremento del PIL superiori al 4%. Occorre un nuovo ordine monetario che corrisponda a questi nuovi equilibri e superi l'egemonia del dollaro, ormai inadeguata. L'Europa deve affiancare all'euro un bilancio federale fondato sull'emissione di *Union bonds* e su una *carbon tax* che ponga il nostro continente all'avanguardia della riconversione ecologica dell'economia. Creando l'euro abbiamo rinunciato alla sovranità monetaria e tornare ora alle monete nazionali avrebbe costi inconcepibili. Siamo dunque condannati ad andare avanti.” La GFE nell'occasione ha iniziato la raccolta di firme sull'appello approvato dal Comitato centrale del MFE.



La sala della Società Letteraria durante il dibattito sulla crisi greca e sulle sue conseguenze

Recensione



Paul Hawken è un ambientalista, giornalista e autore molto noto e seguito nel mondo ecologista e dei difensori dell'ambiente naturale. In quest'ultima sua opera, l'Autore riflette sulle radici comuni dei movimenti che si occupano delle tematiche ambientali e di quelli che si battono per la giustizia sociale e sulla sostanziale unitarietà delle rispettive ispirazioni che prefigurano un unico Movimento, all'insaputa degli stessi interessati. In ogni angolo della Terra, esistono gruppi di persone, rappresentanti della "società civile", organizzati in associazioni non profit e non governative, sorte spontaneamente, che operano per la sostenibilità ecologica dello sviluppo ovvero per la giustizia sociale, sulla base di valori assai simili. Questo complesso "arcipelago" costituisce un movimento che non corrisponde ai modelli tradizionali, non è organizzato, è orgogliosamente indipendente, non si riconosce in alcun leader e, pertanto, rappresenta un movimento umanitario globale che timidamente sta emergendo dal basso verso l'alto.

L'Autore, lo ritiene «il più grande movimento sociale in tutta la storia dell'umanità» e ne racconta la storia nelle varie regioni del mondo, a partire dal Nord America, mettendo in evidenza collegamenti e coincidenze che dimostrano l'ispirazione comune, seppure inconsapevole. Sul punto, l'Autore riporta dati interessantissimi sui siti internet di milioni di organizzazioni, dati che costituiscono un indispensabile "database" a livello mondiale. Chi fosse interessato a saperne di più, può consultare, fra gli altri, il documentatissimo sito www.wiserearth.org.

Secondo l'Autore, la premessa dell'azione futura del Movimento risiede nella convinzione che troppo spesso i problemi appaiono insolubili a causa delle modalità con cui vengono gestiti, e cioè "in maniera ideologica, dall'alto verso il basso, oligarchica e militarista". E propone un approccio diverso, partendo dai fatti più semplici, procedendo dal basso, risolvendo i

problemi "per schemi", l'uno dopo l'altro, «senza megasoluzioni in modo che i vari gruppi trovino il loro posto in un mondo multicentrico». Secondo Hawken, alla fine, il Movimento prevarrà. Il modo di pensare alla base degli obiettivi del Movimento diventerà predominante di fronte al progressivo peggioramento della situazione ambientale e all'aggravarsi delle condizioni sociali che si renderanno evidenti a tutti e saranno insostenibili.

«Dobbiamo fidare in "Noi": noi significa tutti, ognuno di noi».

L'Autore conclude con la seguente affermazione: «La nostra guida sarà un'intelligenza che ogni secondo crea miracoli e che vive grazie a un movimento senza nome».

L'Autore ha certamente ragione ad esaltare le potenzialità dei movimenti della società civile, senza però rendersi conto delle condizioni alle quali tanti movimenti spontanei che operano localmente possono costituirsi in un unico soggetto rivoluzionario, capace di trasformare il mondo per imporre la pace, avviare la ristrutturazione in senso ecologico dell'economia mondiale, governare la globalizzazione nell'interesse dell'intera umanità.

L'ottimismo delle conclusioni di Hawken sconcerta, rilevando una fiducia nella spontanea e quasi automatica capacità di reazione dei cittadini e delle istituzioni di fronte al prevedibile, ulteriore aggravarsi della situazione mondiale, che non può essere condivisa, in quanto non esistono né prove né riscontri storici atti a suffragare detta aspettativa. L'ingenuità della tesi è contraddetta dalla stessa affermazione contenuta nel titolo originale secondo cui, fino ad ora, "nessuno si è accorto" del più grande movimento del mondo. Appare significativo rilevare che le affermazioni fideisticamente ottimiste di Hawken trovano numerosissimi precedenti nel pensiero ambientalista, da quando esso è nato. Già negli anni '70, Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma, sosteneva tesi consimili (ad esempio in *Quale futuro*, Mondadori, 1974).

Da allora le cose sono continuamente peggiorate da ogni punto di vista. Ciò nonostante il peso politico dei movimenti della società civile non è aumentato. I suoi antagonisti, tra i quali la finanza mondiale, le imprese multinazionali, la criminalità internazionale, il terrorismo, approfittando di una globalizzazione senza regole e senza governo, hanno assunto una dimensione globale e trasformato lo scenario mondiale in un Far West retto dalle regole del libero mercato, nel quale trionfa l'uso della forza senza alcun diritto, secondo la logica e la legge del più forte.

D'altra parte, la dimensione dei problemi si è, da allora, dilatata, sicché la pace,

la salvaguardia dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e l'equilibrio finanziario e monetario internazionale hanno acquisito una dimensione globale, assumendo le caratteristiche di veri e propri beni pubblici globali (senza che i movimenti della società civile ne abbiano preso coscienza). Mi pare quindi fuori luogo il compiacimento dell'Autore nel constatare la "concretezza" dei movimenti della società civile, i quali si cimentano giornalmente con i problemi che sono rimasti alla loro portata, e l'esaltazione della necessità di costruire un unico movimento "partendo dal basso", come se il virtuoso impegno nel "particolare" automaticamente costituisse la premessa e la condizione dell'unione e della forza.

Hawken non ha compreso che i movimenti

della società civile possono contare, condizionando il potere, solo se sapranno mobilitarsi in modo coordinato e congiunto su obiettivi politici precisi, lucidamente diretti a perseguire, a tutti i livelli, ivi compreso quello mondiale, quei beni pubblici globali di cui si è detto. Ad essi serve una direzione unitaria, una strategia adeguata e la chiara consapevolezza degli strumenti istituzionali che sono necessari per cambiare il mondo. Una strategia di successo, che vale come esempio della strada da seguire, è stata quella della coalizione di ONG (all'inizio erano 300, divennero 2.500) che ha ottenuto nel 1998 lo Statuto della Corte penale internazionale contro i crimini di guerra e i delitti contro l'umanità.

Roberto Palea

In libreria

The Ventotene Papers

Lucio Levi

WHICH FORM OF GOVERNMENT FOR THE EUROPEAN UNION?



THE ALTIERO SPINELLI INSTITUTE FOR FEDERALIST STUDIES

CONTENTS

Introduction
Lucio Levi

The European Union after Lisbon: Some Reflections on Institutions and Policies
Antonio Padoa-Schioppa

The Lisbon Treaty - What next?
Jo Leinen und Jan Kreutz

What Sort of Government for the European Union?
Brendan Donnelly

Thoughts on European Government
Paolo Ponzano

After the Lisbon Treaty: Toward a New Model of Federal Executive
Lucio Levi

L'Unità Europea



Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del
WFM)
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./ fax 045 8032194

Direttore
Fausto Vecchio

Tesoriere
Matteo Roncarà

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segretario di redazione
Antonino Caramagna

Comitato di Redazione
Massimo Asero, Lucia Bordi,
Federico Brunelli,
Eliana Capretti, Andrea Carlino,
Alessia Chiavetta,
Massimo Contri,
Manuela La Gamma,
Ilenia Lodato, Irene Mauro,
Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

sito
www.mfe.it

e-mail
unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Autorizzazione
del Tribunale di Milano n. 15
del 27 gennaio 1973

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post.
70% NE/PD

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)